

CHARITAS

PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVIZI DELLA CARITÀ

RISPONDERE INSIEME ALLE SFIDE DI DOMANI

MESSAGGI DEL SANTO PADRE

COMUNICAZIONI

DECRETI

DOCUMENTI

CONFRATELLI DEFUNTI

Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

Anno LXXXVI - Dicembre 2008 - N. 223

CHARITAS n. 223

RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ

ANNO LXXXVI - DICEMBRE 2008

Indice

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Rispondere insieme alle sfide di domani	5
---	---

MESSAGGI DEL SANTO PADRE

Messaggio di Benedetto XVI per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	11
---	----

COMUNICAZIONI

A. Confratelli	15
B. Eventi di consacrazione	18
C. Fatti e avvenimenti importanti	21

DECRETI

1. Chiusura definitiva di attività a Gaeta e alienazione della struttura	60
2. Erezione Provincia Nostra Signora di Guadalupe	61
3. Erection of a new Religious House	62
4. Erection of a new Community	63
5. Erezione a Casa Religiosa della Comunità pastorale/formativa di Como	64
6. Approvazione della Comunità di Campodolcino	65
7. Chiusura attività Scuola Patronato Nostra Signora di Nazareth	66
8. Chiusura della nostra presenza a Ceglie Messapica	67
9. Nomine	68
10. Passaggio di Provincia	69
11. Uscite - Esclaustrazioni - Permessi	69
12. Rientri	70

DOCUMENTI

1. Meeting di gennaio 2009 con tutti i Superiori di Provincia e Delegazione	71
2. Messa intercontinentale	76
3. Decreto sulla eroicità delle virtù di Mons. Aurelio Bacciarini	78
4. L'autorità nella vita religiosa guanelliana	79
5. Quale vita religiosa ha futuro? Quale vita religiosa merita futuro?	92
6. Autorità-Obbedienza nella vita religiosa: a proposito dell'Istruzione "Faciem Tuam"	105

CONFRATELLI DEFUNTI

Don Carlo Ferrario	122
--------------------	-----

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

RISPONDERE INSIEME ALLE SFIDE DI DOMANI

Carissimi confratelli,

stiamo concludendo le celebrazioni del centenario della professione pubblica del Fondatore e dei nostri primi confratelli. Penso che tutti abbiamo ricavato nuovo slancio spirituale e apostolico con il fare memoria delle nostre origini.

Anche noi, alla distanza di cento anni, ci possiamo definire frutto del cuore del Beato Luigi Guanella, che è stato capace di trasmettere l'ardore di carità che aveva ricevuto in dono dallo Spirito a quante più persone possibili. Tocca a noi oggi assumere il compito e la responsabilità di dilatare il carisma e la missione guanelliana nella Chiesa e nella società per favorire il formarsi di un Movimento di persone, unite dalla volontà di fare un po' di bene, specialmente in favore dei più bisognosi di "Pane e Paradiso".

Molti di noi, in Italia, hanno potuto sperimentare come l'intuizione di Don Guanella ha suscitato entusiasmo in un gruppo di artisti che ci hanno affascinato con il loro musical "Pane e Paradiso". Quello che loro hanno espresso così meravigliosamente sul palcoscenico corrisponde, o dovrebbe corrispondere, a quanto noi siamo e sentiamo interiormente e che realizziamo nel quotidiano dei nostri impegni apostolici.

Il frutto più bello delle celebrazioni giubilari dovrà proprio essere la nostra fedeltà a Gesù Cristo, resa nuova e creativa dal condividere con impegno ed entusiasmo la spiritualità e la missione, di larghe vedute, del nostro Beato padre Fondatore.

In questi ultimi anni abbiamo sentito spesso il bisogno di dire grazie al Signore «di fronte alla gioiosa constatazione che vede crescere il numero di laici a cui lo spirito partecipa il carisma guanelliano e il moltiplicarsi dei gruppi laicali che s'ispirano al carisma del Fondatore». Questa gioia, però, deve essere accompagnata dalla convinzione di una maggiore responsabilità da parte nostra.

Nella grande famiglia guanelliana, che appunto va fortificandosi, noi Servi della Carità con le Figlie di Santa Maria della Provvidenza dobbiamo assumere sempre più il compito di nucleo fondamentale; dobbiamo essere il cuore, la vitalità del carisma di don Guanella e fare sì che esso si diffonda il più possibile.

Con la nascita dell'Associazione dei Cooperatori guanelliani, le nostre due Congregazioni hanno ricevuto una forza in più, per esprimere la ricchezza del carisma ampliandolo anche all'ambito laicale.

Possiamo riprendere e applicare alla nostra situazione odierna un'immagine cara a Don Guanella. I tre rami della Famiglia guanelliana sono come tre cordicelle che, prese separatamente sono deboli ma, se intrecciate, diventano forti: "funiculus triplex difficile rumpitur". La forza e la ricchezza del carisma guanelliano è la nostra unione, è la spiritualità di comunione che sapremo vivere e trasmettere a tutti come cemento che costruisce una solida casa. Una spiritualità che noi Servi della Carità per primi siamo chiamati a coltivare ed approfondire personalmente e comunitariamente.

In questo consiste il richiamo che spesso sentiamo nella Chiesa, quando si parla di collaborazione e apertura dei religiosi verso il mondo laicale: ogni vocazione, vivendo la sua identità, può essere di grande aiuto a tutte le altre vocazioni.

Giovanni Paolo II già nel 1987 affermava che «Il fedele laico non può mai chiudersi in se stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità, ma deve vivere in un continuo scambio con gli altri, con un vivo senso di fraternità, nella gioia di un'uguale dignità e nell'impegno di far fruttificare insieme l'immenso tesoro ricevuto in eredità».

Abbiamo dunque bisogno di operare un cambio profondo di mentalità nella forma di intendere e vivere questa realtà nella nostra famiglia guanelliana, nella quale, con le consorelle FSMP, siamo i principali responsabili dell'animazione del carisma.

*In che cosa consiste questa nuova mentalità da perfezionare in noi?
– Innanzitutto nel renderci convinti che i laici di ogni tipo con cui veniamo in contatto, e specialmente quelli che più da vicino collaborano con*

noi, o che sono attirati dall'esempio e dall'amore di Don Guanella verso i poveri, sono destinatari della nostra missione. Ad essi il Signore ci invia, ed essi stessi attendono da noi il sostegno oltre che della nostra testimonianza personale e comunitaria di consacrati, anche della nostra passione visibile per i poveri. Questo per dare senso e valore al loro lavoro e alla loro vita.

– Oggi non possiamo più pensare di servire bene i poveri senza lavorare in rete, senza far convergere nel nostro progetto di evangelizzazione la professionalità e la dedizione dei laici, senza collaborare con altri organismi e forze ecclesiali e civili che si propongono la stessa nostra finalità di costruire una società più fraterna e sensibile verso i poveri che ci circondano.

I Vescovi italiani scrivendo ai laici nella Pasqua del 2005 evidenziano che «Solo cooperando concordemente, vivendo “secondo la verità nella carità” (Ef 4, 15), si renderà l’evangelizzazione e la testimonianza cristiana efficaci e credibili... Solo coniugando i nostri rispettivi e complementari compiti di pastori, di religiosi e di laici, la Chiesa sarà in grado di “fare di Cristo il cuore del mondo”» (CEI, Fare di Cristo il cuore del mondo, Pasqua 2005).

Già Paolo VI avvertiva: «Dobbiamo far di tutto, insieme con i fratelli nell’episcopato, con i sacerdoti, con i laici, affinché questa unità, che è frutto consolantissimo e segno di riconoscimento per il mondo, rimanga, si raffermi, ingigantisca» (Paolo VI, 1973).

– Da tempo in Congregazione, attraverso i Capitoli generali e provinciali, si sono dati orientamenti chiari circa la necessità di una nuova presenza della Comunità religiosa (e quindi anche dei singoli religiosi) come nucleo animatore nelle nostre opere e nel nostro apostolato. Il Superiore generale Don Nino Minetti, è stato molto stimolante e preciso in questa direzione, basti ricordare il suo magistrale intervento sull’argomento della “comunità nucleo animatore” pubblicato sui Charitas nn. 215 e 218.

La difficoltà, a mio avviso, è quella di applicare nella pratica questi indirizzi, perché entrano in gioco vari fattori che richiedono un saggio discernimento e molto coraggio.

A volte si costata che lo stesso concetto di “animazione” non è inteso nella pienezza del suo senso, quasi a pensare di ridurre la presenza del religioso “come animatore” al solo ambito del curare le pratiche religiose di una casa. Mentre l’animazione fa riferimento a tutto il nostro patrimonio carismatico, di spiritualità, di cultura pedagogica e di stili relazionali che abbiamo l’obbligo di rendere visibili nelle nostre opere, specialmente adesso che la nostra presenza numerica è molto ridotta, e maggio-

re è il rischio di diventare insignificanti proprio in quegli aspetti più essenziali della nostra missione.

Certo è che se vogliamo essere “animatori” non possiamo prescindere dalla nostra presenza diretta tra i poveri, e ogni Comunità ha il dovere di assicurare questa presenza, pur realizzata in modalità diverse da quelle tradizionali. Dovremmo, confratelli, darci da fare ad inventare nuove modalità di presenza tra i poveri, dove privilegiare ad esempio l’ascolto, l’attenzione alla persona, in special modo ai suoi bisogni più profondi, la disponibilità e la gratuità a perdere il nostro tempo per rendere contenta la persona destinataria della nostra azione caritativa, l’impegno a creare un clima di maggior serenità, fiducia, amicizia, confidenza... La nostra presenza deve far percepire a tutti, ospiti, operatori, familiari e volontari... che noi religiosi non rappresentiamo più i padroni dell’azienda o i manager dell’attività, ma non perché le Opere non sono più nostre, esse rimangono della Congregazione e il nostro compito sarà sempre anche quello di gestirle, ma perché preferiamo far emergere che vogliamo essere soprattutto padri, responsabili, amici che hanno a cuore in prima istanza il bene delle persone e favoriscono che tutti si sentano accolti e integrati come in famiglia.

E direi anche che questo non è ancora sufficiente per realizzare oggi il compito di essere Comunità “nucleo animatore”, perché sono molte le persone che si affiancano a noi nel realizzare la missione e non tutte possono essere motivate dagli stessi valori e dagli stessi intenti nostri. Anche per questo la nostra responsabilità di garanti del carisma si fa più impellente e doverosa. Se nei tempi passati una nostra opera manifestava la sua identità e significatività nella testimonianza concreta e multiforme della presenza di una Comunità religiosa anche numericamente consistente, oggi la Comunità religiosa numericamente è minoritaria nei confronti della Comunità educativa e spesso fa fatica a dialogare e condividere con essa le responsabilità della missione.

Questo fatto, da una parte apre certamente nuove prospettive per la nostra missione ma, al tempo stesso, richiede molta più attenzione e buona volontà per rendere effettivo l’apporto specifico e sostanziale che noi possiamo dare alla missione. Esiste, di fatto, il pericolo che alcuni confratelli, a motivo dell’età o della formazione ricevuta o anche in ragione di situazioni concrete personali, si sentano estranei alla missione della propria comunità o a quella addirittura della Congregazione e ne soffrono. Questa insofferenza dei singoli a sua volta si riversa necessariamente sulla Comunità nella quale vivono. Ecco perché, a mio avviso, diventa necessario, urgente che ogni Comunità faccia oggetto di riflessione al suo

interno e poi di chiara definizione il tipo di presenza che vuole e può assicurare all'opera da loro animata, perché questa esprima il carisma in forma visibile ed efficace.

Il contributo che la Comunità religiosa può dare alla missione è molto vario: innanzi tutto sottolineerei l'impegno a vivere da parte di ogni confratello la propria fedeltà alla vocazione di consacrati, con la testimonianza di una vita fraterna ricca di sincerità, di capacità, di comprensione e di perdono vicendevoli, con la preghiera e la vita spirituale ben programmata e la volontà di offrire le proprie sofferenze al Signore per il bene di tutti. Queste sono alcune forme eccellenti che danno anima al nostro apostolato. La cura della dimensione interiore e spirituale della vita ci rende veri collaboratori di Dio nella missione. Siamo infatti tutti convinti che se alcuni confratelli sono chiamati particolarmente "a piantare o a irrigare il terreno" nella missione di una comunità, è però pur sempre Dio che fa crescere ed arrivare a maturazione i nostri progetti e le nostre fatiche. Se alcuni confratelli sono chiamati a lavorare in prima linea, cioè con un ruolo direttivo nel servizio ai poveri, c'è bisogno però anche di chi, nella "retroguardia" mantiene sempre disponibili i "rifornimenti" necessari.

È, inoltre, necessario programmare alcuni interventi propositivi del carisma che completano l'azione animatrice della Comunità religiosa nei confronti della Comunità educativa. In primo luogo, mi sembra di dover sottolineare il dovere della formazione guanelliana dei nostri collaboratori: rendere vivo e attuale il P.E.G. e non solo la sua conoscenza, ma l'assimilazione, la condivisione e l'attuazione dei contenuti pedagogici guanelliani in esso descritti. Forse alla distanza di 14 anni dalla sua prima pubblicazione questo testo fondamentale della nostra pedagogia non avrebbe necessità di essere ripresentato e rivalutato dagli operatori delle nostre Case? Da esso possiamo poi derivare la più ampia partecipazione possibile dei nostri Operatori nel progettare, decidere e verificare gli obiettivi in esso contenuti; nel mantenere positive le relazioni tra gli operatori stessi; nel sostenerli nelle loro motivazioni, accompagnandoli nello svolgere il proprio ruolo secondo lo spirito e il metodo educativo guanelliano...

Davanti a queste sfide, cari confratelli, noi crediamo che lo Spirito sta continuando a operare in noi, come al tempo delle nostre origini e ci fa scoprire, anche oggi come allora, l'attualità e la bellezza del nostro carisma, infondendoci la gioia, l'entusiasmo e la forza per diffonderlo.

Tante persone aspettano di vedere in noi lo stesso ardore di Don Guanella e chiedono di essere accompagnate con pazienza dalla nostra paternità spirituale e sacerdotale.

In questa fase in cui stiamo invitando i laici a sentirsi parte protagonista del Movimento Laicale Guanelliano, forse spendiamo molto tempo ed energie a discutere per capire e definire il MLG nei suoi elementi teorici, organizzativi e, a mio avviso, abbiamo lasciato un po' da parte il dovere più importante che è quello di sostenere i nostri laici con la vicinanza, facendo loro proposte formative per la loro crescita umana e guanelliana più concrete e stimolanti.

Continui pure l'impegno per organizzare meglio il mondo guanelliano laicale, ma mi sento anche di invitare tutte le nostre Comunità a prendere a cuore lo sviluppo di ogni gruppo laicale guanelliano che fa riferimento alla propria Comunità religiosa e ad aver coraggio di proporre alle persone più disponibili un cammino di crescita più impegnato nel vivere la spiritualità e la missione guanelliana.

Penso in particolare ai nostri Cooperatori guanelliani che a volte non trovano in noi la sufficiente disponibilità ad affiancarli spiritualmente e a promuovere la loro Associazione con la chiara proposta che la loro vocazione deve diventare sbocco naturale del cammino che molti altri laici hanno iniziato nell'M2G o tra le Famiglie guanelliane. Mi permetto di richiamare alla vostra memoria quanto il XVIII Capitolo generale ci ha lasciato come impegno verso i Cooperatori per questo sessennio: nella Mozione n. 39 si chiede ai Superiori di «chiarire la posizione dei Cooperatori guanelliani, come terzo ramo della famiglia guanelliana, in relazione al MLG»; mentre la Proposta n. 40, indirizzata a tutti i Servi della Carità, invita «a proporre esplicitamente ai laici la vocazione del Cooperatore guanelliano impegnandosi ad accompagnarli nel discernimento e nella formazione».

Questo richiede da parte nostra l'impegno ad approfondire con gli stessi laici il carisma e a riflettere insieme a loro sulle sfide della missione guanelliana nel contesto culturale di oggi al fine di offrire di conseguenza delle linee fondamentali di risposta, che ogni Gruppo poi dovrà far proprie secondo le sue possibilità.

Il mio augurio è che dal rinnovato entusiasmo per la nostra vocazione di consacrati a Dio e per i poveri e dalla vivacità della nostra spiritualità apostolica e di comunione tutti ne abbiano a gustare i frutti.

Roma, 2 febbraio 2009, Giornata della vita consacrata.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

MESSAGGI DEL SANTO PADRE

MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA XLIII GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Cari fratelli e sorelle,

in prossimità ormai della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, mi è caro rivolgermi a voi per esporvi alcune mie riflessioni sul tema scelto per quest'anno: *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*. In effetti, le nuove tecnologie digitali stanno determinando cambiamenti fondamentali nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani. Questi cambiamenti sono particolarmente evidenti tra i giovani che sono cresciuti in stretto contatto con queste nuove tecniche di comunicazione e si sentono quindi a loro agio in un mondo digitale che spesso sembra invece estraneo a quanti di noi, adulti, hanno dovuto imparare a capire ed apprezzare le opportunità che esso offre per la comunicazione. Nel messaggio di quest'anno, il mio pensiero va quindi in modo particolare a chi fa parte della cosiddetta *generazione digitale*: con loro vorrei condividere alcune idee sullo straordinario potenziale delle nuove tecnologie, se usate per favorire la comprensione e la solidarietà umana. Tali tecnologie sono un vero dono per l'umanità: dobbiamo perciò far sì che i vantaggi che esse offrono siano messi al servizio di tutti gli esseri umani e di tutte le comunità, soprattutto di chi è bisognoso e vulnerabile.

L'accessibilità di cellulari e computer, unita alla portata globale e alla capillarità di internet, ha creato una molteplicità di vie attraverso le quali è possibile inviare, in modo istantaneo, parole ed immagini ai più lontani ed isolati angoli del mondo: è, questa, chiaramente una possibilità impensabile per le precedenti generazioni. I giovani, in particolare, hanno colto l'enorme potenziale dei nuovi

media nel favorire la connessione, la comunicazione e la comprensione tra individui e comunità e li utilizzano per comunicare con i propri amici, per incontrare di nuovi, per creare comunità e reti, per cercare informazioni e notizie, per condividere le proprie idee e opinioni. Molti benefici derivano da questa nuova cultura della comunicazione: le famiglie possono restare in contatto anche se divise da enormi distanze, gli studenti e i ricercatori hanno un accesso più facile e immediato ai documenti, alle fonti e alle scoperte scientifiche e possono, pertanto, lavorare in équipe da luoghi diversi; inoltre la natura interattiva dei nuovi media facilita forme più dinamiche di apprendimento e di comunicazione, che contribuiscono al progresso sociale.

Sebbene sia motivo di meraviglia la velocità con cui le nuove tecnologie si sono evolute in termini di affidabilità e di efficienza, la loro popolarità tra gli utenti non dovrebbe sorprenderci, poiché esse rispondono al desiderio fondamentale delle persone di entrare in rapporto le une con le altre.

Questo desiderio di comunicazione e amicizia è radicato nella nostra stessa natura di esseri umani e non può essere adeguatamente compreso solo come risposta alle innovazioni tecnologiche. Alla luce del messaggio biblico, esso va letto piuttosto come riflesso della nostra partecipazione al comunicativo ed unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia. Quando sentiamo il bisogno di avvicinarci ad altre persone, quando vogliamo conoscerle meglio e farci conoscere, stiamo rispondendo alla chiamata di Dio – una chiamata che è impressa nella nostra natura di esseri creati a immagine e somiglianza di Dio, il Dio della comunicazione e della comunione.

Il desiderio di connessione e l'istinto di comunicazione, che sono così scontati nella cultura contemporanea, non sono in verità che manifestazioni moderne della fondamentale e costante propensione degli esseri umani ad andare oltre se stessi per entrare in rapporto con gli altri. In realtà, quando ci apriamo agli altri, noi portiamo a compimento i nostri bisogni più profondi e diventiamo più pienamente umani. Amare è, infatti, ciò per cui siamo stati progettati dal Creatore. Naturalmente, non parlo di passeggiare, superficiali relazioni; parlo del vero amore, che costituisce il centro dell'insegnamento morale di Gesù: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» e «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (cfr. *Mt* 22, 37-39). In questa luce, riflettendo sul significato delle nuove tecnologie, è importante considerare non solo la loro indubbia capacità di favorire il contatto tra le persone, ma anche la qualità dei contenuti che esse sono chiamate a mettere in circolazione. Desidero incoraggiare tutte le persone di buona volontà, attive nel mondo emergente della comunicazione digitale, perché si impegnino nel promuovere una cultura del *rispetto*, del *dialogo*, dell'*amicizia*.

Pertanto, coloro che operano nel settore della produzione e della diffusione di contenuti dei nuovi media non possono non sentirsi impegnati al *rispetto* della dignità e del valore della persona umana. Se le nuove tecnologie devono servire

al bene dei singoli e della società, quanti ne usano devono evitare la condivisione di parole e immagini degradanti per l'essere umano, ed escludere quindi ciò che alimenta l'odio e l'intolleranza, svisisce la bellezza e l'intimità della sessualità umana, sfrutta i deboli e gli indifesi.

Le nuove tecnologie hanno anche aperto la strada al *dialogo* tra persone di differenti paesi, culture e religioni. La nuova arena digitale, il cosiddetto *cyber-space*, permette di incontrarsi e di conoscere i valori e le tradizioni degli altri. Simili incontri, tuttavia, per essere fecondi, richiedono forme oneste e corrette di espressione insieme ad un ascolto attento e rispettoso. Il dialogo deve essere radicato in una ricerca sincera e reciproca della verità, per realizzare la promozione dello sviluppo nella comprensione e nella tolleranza. La vita non è un semplice succedersi di fatti e di esperienze: è piuttosto ricerca del vero, del bene e del bello. Proprio per tale fine compiamo le nostre scelte, esercitiamo la nostra libertà e in questo, cioè nella verità, nel bene e nel bello, troviamo felicità e gioia. Occorre non lasciarsi ingannare da quanti cercano semplicemente dei consumatori in un mercato di possibilità indifferenziate, dove la scelta in se stessa diviene il bene, la novità si contrabbanda come bellezza, l'esperienza soggettiva soppianta la verità.

Il concetto di *amicizia* ha goduto di un rinnovato rilancio nel vocabolario delle reti sociali digitali emerse negli ultimi anni. Tale concetto è una delle più nobili conquiste della cultura umana. Nelle nostre amicizie e attraverso di esse cresciamo e ci sviluppiamo come esseri umani. Proprio per questo la vera amicizia è stata da sempre ritenuta una delle ricchezze più grandi di cui l'essere umano possa disporre. Per questo motivo occorre essere attenti a non banalizzare il concetto e l'esperienza dell'amicizia. Sarebbe triste se il nostro desiderio di sostenere e sviluppare *on-line* le amicizie si realizzasse a spese della disponibilità per la famiglia, per i vicini e per coloro che si incontrano nella realtà di ogni giorno, sul posto di lavoro, a scuola, nel tempo libero. Quando, infatti, il desiderio di connessione virtuale diventa ossessivo, la conseguenza è che la persona si isola, interrompendo la reale interazione sociale. Ciò finisce per disturbare anche i modelli di riposo, di silenzio e di riflessione necessari per un sano sviluppo umano.

L'amicizia è un grande bene umano, ma sarebbe svuotato del suo valore, se fosse considerato fine a se stesso. Gli amici devono sostenersi e incoraggiarsi l'un l'altro nello sviluppare i loro doni e talenti e nel metterli al servizio della comunità umana. In questo contesto, è gratificante vedere l'emergere di nuove reti digitali che cercano di promuovere la solidarietà umana, la pace e la giustizia, i diritti umani e il rispetto per la vita e il bene della creazione. Queste reti possono facilitare forme di cooperazione tra popoli di diversi contesti geografici e culturali, consentendo loro di approfondire la comune umanità e il senso di responsabilità per il bene di tutti. Ci si deve tuttavia preoccupare di far sì che il mondo digitale, in cui tali reti possono essere stabilite, sia un mondo veramente

accessibile a tutti. Sarebbe un grave danno per il futuro dell'umanità, se i nuovi strumenti della comunicazione, che permettono di condividere sapere e informazioni in maniera più rapida e efficace, non fossero resi accessibili a coloro che sono già economicamente e socialmente emarginati o se contribuissero solo a incrementare il divario che separa i poveri dalle nuove reti che si stanno sviluppando al servizio dell'informazione e della socializzazione umana.

Vorrei concludere questo messaggio rivolgendomi, in particolare, ai *giovani cattolici*, per esortarli a portare nel mondo digitale la testimonianza della loro fede. Carissimi, sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita! Nei primi tempi della Chiesa, gli Apostoli e i loro discepoli hanno portato la Buona Novella di Gesù nel mondo greco romano: come allora l'evangelizzazione, per essere fruttuosa, richiese l'attenta comprensione della cultura e dei costumi di quei popoli pagani nell'intento di toccarne le menti e i cuori, così ora l'annuncio di Cristo nel mondo delle nuove tecnologie suppone una loro approfondita conoscenza per un conseguente adeguato utilizzo. A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo "continente digitale". Sappiate farvi carico con entusiasmo dell'annuncio del Vangelo ai vostri coetanei! Voi conoscete le loro paure e le loro speranze, i loro entusiasmi e le loro delusioni: il dono più prezioso che ad essi potete fare è di condividere con loro la "buona novella" di un Dio che s'è fatto uomo, ha patito, è morto ed è risorto per salvare l'umanità. Il cuore umano anela ad un mondo in cui regni l'amore, dove i doni siano condivisi, dove si edifichi l'unità, dove la libertà trovi il proprio significato nella verità e dove l'identità di ciascuno sia realizzata in una comunione rispettosa. A queste attese la fede può dare risposta: siatene gli araldi! Il Papa vi è accanto con la sua preghiera e con la sua benedizione.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2009, Festa di San Francesco di Sales.

BENEDICTUS PP. XVI

COMUNICAZIONI

A) CONFRATELLI

a) PRESENZE ALLA FINE DI DICEMBRE 2008

	Vescovi	Sacerdoti	Chierici	Fratelli	Totale
Perpetui	1	321	6	34	362
Temporanei	—	—	128	8	136
Novizi	—	—	—	—	21
Aggregati	—	1	—	1	2
Totale	1	322	134	43	521

b) NELLA GEOGRAFIA DELLA CONGREGAZIONE

Nazione	Comunità	Professi perpetui				Temporanei		Novizi	Aggregati	Totali
		vescovi	sacerdoti	chierici	fratelli	chierici	fratelli			
Argentina	6	—	18	1	4	1	—	5	—	29
Brasile	11	1	33	—	5	1	1	—	—	41
Cile	3	—	9	—	5	—	1	—	—	15
Colombia	1	—	2	1	—	1	—	—	—	4
Filippine	2	—	8	2	—	—	—	—	—	10
Ghana	1	—	4	—	1	1	—	—	—	6
Guatemala	1	—	2	—	—	—	—	—	—	2
India	5	—	24	1	—	54	—	—	—	79
Israele	1	—	1	—	1	—	—	—	—	2
Italia (S. Cuore)	20	—	98	—	13	1	1	3	—	116
Italia (Romana)	12	—	62	—	1	1	—	—	2	66
Italia (Curia)	2	—	9	1	—	26	1	—	—	37
Messico	2	—	9	—	—	—	—	—	—	9
Nigeria	2	—	7	—	2	34	1	13	—	57
Paraguay	3	—	8	—	—	1	—	—	—	9
Polonia	1	—	2	—	—	—	—	—	—	2
R.D. Congo	2	—	6	—	—	7	3	—	—	16
Spagna	2	—	5	—	2	—	—	—	—	7
Svizzera	1	—	5	—	—	—	—	—	—	5
U.S.A.	2	—	9	—	—	—	—	—	—	9
Totale	80	1	321	6	34	128	8	21	2	521

c) LIETE RICORRENZE NELL'ANNO 2009

1. Novanta e oltre		Anni
Di Nicola don Emidio	13-12-1912	97
Romanò don Luigi	09-03-1916	93
Uglietti don Mario	07-03-1916	»
Bredice don Armando	22-08-1917	92
Guida don Salvatore	02-12-1919	90
2. Ultra-ottantenni		
Cantoni don Giuseppe	16-07-1920	89
Nervi fratel Battista	29-06-1920	»
Piatti don Giovanni Battista	28-06-1920	»
Canosi don Emilio	09-04-1921	88
Maniero don Ernesto	26-11-1921	»
Credaro don Tito	11-02-1922	87
Filippi don Antonio	08-10-1922	»
Vaccari don Danilo	01-12-1922	»
Invernizzi don Antonio	06-12-1922	»
Altieri don Vincenzo	11-12-1922	»
Nesa don Nino	11-01-1923	86
Belotti don Francesco	06-02-1923	»
Di Ruscio don Romano	24-04-1923	»
Cogliati don Romolo	11-01-1924	85
Frangi don Luigi	30-03-1924	»
Barindelli don Carlo	05-04-1924	»
Fogliamanzillo fratel Salvatore	05-04-1924	»
Antonini don Alberto	12-05-1924	»
Pisnoli fratel Luigi	02-07-1924	»
Moroni don Angelo	25-09-1924	»
Altieri don Marcello	27-12-1924	»
Ottaviano don Antonio	27-12-1924	»
Rizziero don Giuliano	29-12-1924	»
Castelnuovo don Mario	23-08-1925	84
Matteazzi don Matteo	15-12-1925	»
Della Bella Fr. Arnaldo	27-02-1926	83
Maglia Don Carlo	21-07-1926	»
Liborio don Battista	05-09-1926	»
Della Morte don Loreto	26-01-1927	82
Maniero don Pietro	18-05-1927	»

Pasquali don Pietro	09-10-1927	82
Nastro don Antonio	17-11-1927	»
Baldan don Ruggero	20-12-1927	»
Gandossini don Anselmo	22-07-1928	81
Gridelli don Tonino	13-12-1928	»

3. Ottantesimo compleanno

Duratti don Giovanni	10-06-1929
Scano don Pietro	15-06-1929
Bianchi Mordini don Maurizio	26-09-1929
Tamburini don Antonio	23-10-1929

4. Cinquantesimo compleanno

Maisano don Santino	02-02-1959
Villani don Irani José	21-03-1959
Costantino don Salvatore	16-05-1959
Onyema don Benedict Emeka	18-07-1959
Altuna Peña don Francisco Javier	20-09-1959
Molina fratel José Luis	27-09-1959
Olivares fratel Manuel	02-11-1959
Martinez Herguedas don José Alfonso	12-11-1959

5. Cinquantesimo di professione

Antonelli don Adelio	12/09/1959
Barlascini don Santo	12/09/1959
Carrera don Mario	12/09/1959
De Simoni don Giovanni Sandro	12/09/1959
Maffioli don Peppino	12/09/1959
Morandi fratel Serafino	12/09/1959
Poletto don Silvano	12/09/1959
Rinaldo don Giuseppe	12/09/1959
Turati don Fortunato Luigi	12/09/1959

6. Venticinquesimo di professione

De Costa don Edenilson	11-02-1984
Demoliner don Flavio	11-02-1984

Munoz frater Ruben	01-03-1984
Urta Carvajal don Agustin	01-03-1984
Arija Garcia don Juan Manuel	08-09-1984
Riva don Marco	08-09-1984

7. Cinquantesimo di ordinazione

Mattiuzzo don Celio	28-06-1959
---------------------	------------

8. Venticinquesimo di ordinazione

Martinez Herguedas don José Alfonso	01-09-1984
Riva don Fulvio Cesare	22-09-1984
Maldaner don Adelmo	15-12-1984
Danieli don Odair	22-12-1984

B) EVENTI DI CONSACRAZIONE

a) NOVIZI

1. Barza (Provincia Sacro Cuore)

Alamer Alfredo
 Amico Giovanni
 Jaroslaw Januszewski

2. Bangalore (Divine Providence Province)

1 (a Barza d'Ispra)

3. Lujan (Provincia Cruz del Sur)

Aguilera Gerardo Sebastian
 Caceres Lescano Carlos Cesar
 Caceres Quintero Gustavo
 Muller Darlan José Lantana
 Rivera Luis Geronimo

4. Nnebukwu

(Delegazione N.S. della Speranza)

Abah Idioko Francis
Ebalasani Giscara
Ekoue Daniel
Emerite Chikwado Achillus
Gayila Eleuthere
Iwuchukwu Jerome
Kibwamusitu Bruno
Mgbechi Ukachukwu Pul Leonard
Moluanton Nenyimi Steve
Monsengo Beno Richard
Ntambo Enewa Gedeon
Oguejifor Chukwudi Vincent
Ozokoye Chijioko

b) PRIMA PROFESSIONE RELIGIOSA

Antonydoss Arivalagan	<i>Divine Providence Province</i>
Bernard Vellington	<i>Divine Providence Province</i>
Gnnathickam Gabriel	<i>Divine Providence Province</i>
Lourdusamy Maria Julian Berna	<i>Divine Providence Province</i>
Aquino Gaston Gabriel	<i>Provincia Cruz del Sur</i>
Corso Diego Omar	<i>Provincia Cruz del Sur</i>
Corvalan Roberto Carlos	<i>Provincia Cruz del Sur</i>
Guerrero Barreto Felix	<i>Provincia Cruz del Sur</i>
Ortiz Candia Juan Manuel	<i>Provincia Cruz del Sur</i>
Soares Caldeira Diogo	<i>Provincia Santa Cruz</i>
Akamnonu Innocent	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Anyadiegwu Kingsley Sebastine	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Bukete Vanser Adelin Amedée	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Diala Nnadozie Eustace	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Dzungwe Agbe Simon Peter	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Ibrahimi Paul Rude	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Ingbian David Saaondo	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Kasongo Ntabala Oscar	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Mamona Mamona Marc	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Obilor Lawrence	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Okpon Unyine Udofia	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>

Alletto Salvatore
Cerutti Michele

Provincia Romana S. Giuseppe
Provincia Sacro Cuore

c) PROFESSIONE PERPETUA

Masullo Giorgio	(Italia)	a Como	24-03-2008
Rossi Roberto	(Italia)	a Como	24-03-2008
Antony Samy Arockiasamy	(India)	a Cuddalore	19-06-2008
Antonymsamy Selvaraj	(India)	a Cuddalore	19-06-2008
Pitchai Paulraj	(India)	a Poonamallee	12-11-2008

d) PROFESSIONE PERPETUA E DIACONATO

Lourdusamy Mathias	(India)	a Poonamallee	14-01-2008	15-01-2008
Onyeka Stephen Chukwuma	(Africa)	a Nnebukwu	11-04-2008	12-04-2008
D'Aquim Kalam Kangila	(Africa)	a Kinshasa	11-04-2008	13-04-2008

e) DIACONATO

Rossi Roberto	(Italia)	a Roma	18-10-2008
Pitchai Paul Raj	(India)	a Poonamallee	08-12-2008

f) PRESBITERATO

Gramajo Mauro	(Argentina)	a Santa Fe	02-02-2008
Lourdusamy Mathias	(India)	a Thennur	06-06-2008
Cano Gonzales Arturo	(Messico)	a Puebla de Los Angeles	28-06-2008
Gonzalez Mauricio Alfaro	(Messico)	a Puebla de Los Angeles	28-06-2008
Kangila Kalam D'Aquin	(R.D.Congo)	a Kinshasa	27/07/2008
Onyeka Chukwuma Stephen	(Nigeria)	a Nnebukwu	09/08/2008

C) FATTI E AVVIMENTI IMPORTANTI

Premessa

Il 2008 è stato un anno intenso di attività per la nostra Congregazione e un anno di particolare grazia, per diversi motivi. Prima di tutto dobbiamo ringraziare il Signore perché, mentre abbiamo avuto un'entrata in Congregazione con la prima Professione di 23 nuovi confratelli, uno solo è stato chiamato al Cielo: Don Carlo Ferrario. Non ci sono state tante ordinazioni sacerdotali, solo 6, ma se ne prevedono molte di più per il 2009.

Inoltre è stato l'anno dei Capitoli provinciali: ne sono stati celebrati quattro, oltre all'Assemblea della Delegazione africana. I Capitoli sono certamente un tempo di grande lavoro per le Province, ma anche un tempo di grazia, perché la revisione del cammino percorso orienta verso un rinnovamento della vita religiosa e verso una migliore dedizione nella nostra missione. Infatti le proposte e le mozioni, che sono uscite da questi Capitoli, manifestano chiaramente la voglia di procedere in questo senso, nella realizzazione di quelle che sono state le mete, valide per tutta la Congregazione, indicate dall'ultimo Capitolo generale.

È stato ed è tuttora l'anno del Centenario, che ha visto impegno entusiastico in tutte le parti del mondo ove siamo presenti, non solo nel far conoscere don Guanella e la nostra Congregazione, ma nel dare un nuovo tocco alla vita religiosa personale e comunitaria, come richiesto dal Piano pastorale 2008-09. Questo lo scopo primario dei diversi raduni, dei Pellegrinaggi a Lourdes e Terra Santa, dei Ritiri spirituali, dei Convegni, ecc. L'augurio che ci facciamo vicendevolmente è che questo fervore duri a lungo e sia magari coronato con la Canonizzazione del nostro Fondatore.

A questo proposito è doveroso rilevare che la pratica presso la Sacra Congregazione dei Santi sta andando avanti con qualche difficoltà, rilevata dai medici, che, con l'aiuto del Signore, speriamo riuscire a superare. Occorre intensificare le preghiere.

Invece è stata una grande soddisfazione che ci ha riempiti di gioia ricevere l'attestazione e poi il documento della Venerabilità di Mons. Aurelio Bacciarini. Anche per lui la pratica verso la Beatificazione sta procedendo.

La vita delle Province, che ora sono 6 con l'aggiunta della Provincia Nostra Signora di Guadalupe, si svolge con fedeltà al carisma; la missione è seguita con impegno ed entusiasmo; dappertutto si dà corsia preferenziale alla Formazione. Certo alcune Province devono fare i conti con l'invecchiamento dei confratelli, molti dei quali ancora sul campo di lavoro pur avendo superato gli 80 anni! In

altre e nella Delegazione Africana, dove la maggioranza dei confratelli sono giovani, assieme ad un buon entusiasmo si devono affrontare anche alcune difficoltà caratteristiche dell'età giovanile. È bello comunque segnalare qui quanto affermato dai Superiori provinciali nel Meeting di gennaio 2009, ossia che nella grande maggioranza dei confratelli giovani e meno giovani c'è buona disponibilità all'ubbidienza e all'osservanza dei voti.

L'economia certo non va a gonfie vele: i venti preoccupanti della crisi mondiale non ci risparmia; tuttavia, con l'occhio della fede, anche questo momento può essere visto come dono di Dio per una migliore purificazione del nostro vivere da religiosi.

Il Segretario generale
DON PIERO LIPPOLI

1. La stagione dei Capitoli provinciali

XIII Capitolo provinciale Provincia Sacro Cuore (16-21 novembre 2008)

Nella serata di domenica, 16 novembre, sono giunti a Barza i 46 partecipanti al XIII Capitolo provinciale, provenienti dai paesi dove sono presenti le case della nostra Provincia Sacro Cuore (Italia, Svizzera, Israele e Africa).

Lunedì mattina, con la Solenne concelebrazione, presieduta dal Superiore generale, padre Alfonso Crippa, si sono aperti i lavori del XIII Capitolo Provinciale dal tema: «Prendere coscienza, rivitalizzare, ridimensionare per continuare e sperare».

Il Padre Generale nel suo pensiero ha invitato i presenti a “ravvivare” il nostro carisma di carità radicandolo nella nostra vita personale, comunitaria e di missione.

Alle ore 9 con la preghiera al Beato Fondatore don Luigi Guanella si sono ufficialmente aperti i lavori capitolari.

Dopo il saluto del Superiore provinciale don Remigio Oprandi, sono seguiti i saluti del Superiore generale padre Alfonso Crippa e del Superiore provinciale della Provincia romana “S. Giuseppe” don Pino Venerito.

Ai saluti si aggiungono gli auguri e la preghiera del gruppo cooperatori, delle nostre consorelle e del Movimento Laicale Guanellinano.

Si è poi passati alle elezioni dei Moderatori, Segretari e Scrutatori del Capitolo. Vengono eletti:

- *Moderatori:*
 - * Don Cesare Perego
 - * Don Marco Riva
- *Segretari:*
 - * Don Domenico Scibetta
 - * Fratel Franco Lain
- *Scrutatori:*
 - * Don Roberto Rossi
 - * Padre Justin Onganga Ndjondjo

Dopo la pausa alle ore 11 ha preso la parola il Padre provinciale per la lettura del capitolo 1° dell’*Instrumentum laboris* riguardante la Vita religiosa personale e comunitaria (luci e ombre). Sono seguite richieste di chiarimento da parte dei Padri capitolari.

Nel pomeriggio i lavori riprendono alle ore 15 con la preghiera dell’Ora Media.

Segue la presentazione da parte di fratel Mauro Cecchinato e don Domenico Scibetta della relazione riguardante le opere di carità (anziani, disabili e minori) e il servizio pastorale (parrocchie, cappellanie e pastorale vocazionale).

Nella seconda parte del pomeriggio la presentazione della relazione economica da parte di don Alfredo Rossetti (che il Padre provinciale ha ringraziato pubblicamente a nome di tutti i confratelli della Provincia per il prezioso lavoro svolto in questi anni come economo provinciale) e di don Nando Giudici, nuovo economo provinciale.

Il secondo giorno, martedì, Santa Messa presieduta dal Padre provinciale della Provincia romana “S. Giuseppe” don Pino Venerito coadiuvato da don Giancarlo Schievano e don Nico Rutigliano.

Alle ore 9 in aula capitolare, dopo la preghiera per chiedere la santificazione di don Guanella si aprono i lavori della seconda giornata.

Viene data lettura della lettera preparata da don Attilio Mazzola ed inviata alle Suore Misericordie di Lecco da parte dei Padri capitolari per esprimere vicinanza e solidarietà.

Segue la presentazione della relazione della Delegazione africana “Nostra Signora della Speranza” da parte del Superiore delegato padre Giancarlo Frigerio con richiesta di chiarimenti da parte dell’assemblea capitolare.

Un appello a tutti i Padri capitolari viene letto da padre François Mpunga riguardo alla situazione di guerra che da tempo interessa la zona geografica del nord Kivu - Repubblica Democratica del Congo. *Una raccolta di fondi* per contribuire all’assistenza delle migliaia di sfollati di guerra accolti presso il Centro dei giovani Don Bosco Ngangi, di Goma, in Congo.

Segue la presentazione da parte di don Marco Grega dell'*Instrumentum laboris* - Cap 4°. Il moderatore don Marco Riva dà indicazione circa la composizione delle Commissioni e la logistica dove si svolgeranno i lavori.

Alle ore 15 con l'Ora Media riprendono i lavori delle Commissioni fino alle ore 17. Successivamente i Padri capitolari si ritroveranno in assemblea per la restituzione dei lavori di gruppo e la discussione.

Alle ore 19 si concludono con il Vespro e la Benedizione presieduta da don Marco Grega i lavori di questa seconda giornata.

Il 19 novembre, mercoledì, la Santa Messa in onore di S. Giuseppe, presieduta dal consigliere generale don Wladimiro Bogoni, al suo fianco don Marco Riva e don Costantino Salvatore, dà inizio alla terza giornata di lavoro. Nell'omelia un invito ai capitolari nel *«saper discernere alla luce della Parola di Dio. Da essa proviene l'appello ad una vera conversione. Ogni cambiamento è dono di Dio e va richiesto attraverso un'intensa preghiera, superando ogni paura»*.

I Padri capitolari raccogliendo l'invito dei confratelli congolesi e lo stimolo del Padre provinciale desiderano inviare al Santo Padre e al Presidente della Repubblica Italiana due messaggi riguardanti la grave situazione umanitaria nella Repubblica Democratica del Congo. Viene riportato il testo inviato a Papa Benedetto XVI:

Barza d'Ispra, 18 novembre 2008

Santità,

Noi, Servi della Carità - Opera Don Guanella, della Provincia Sacro Cuore, presenti in Repubblica Democratica del Congo dal 23 settembre 1996, riuniti in Capitolo provinciale a Barza d'Ispra (VA) dal 17 al 21 novembre 2008, facciamo nostro il grido di sofferenza della popolazione dell'Est della Repubblica Democratica del Congo ancora immersa nel baratro di un conflitto armato, causato da molteplici interessi politici e economici, locali e internazionali.

Come figli della Chiesa, non possiamo restare indifferenti a tale grido di sofferenza, come ci insegna il nostro Fondatore, il Beato Luigi Guanella: «Un cristiano che crede e che sente non può passare innanzi alle indigenze del povero senza soccorrervi» (R 1905, 78).

Sicuri della Vostra sollecitudine paterna a favore di questo popolo lungamente provato da sofferenze inaudite, Vi chiediamo di continuare a elevare la voce a difesa della pace nella Regione dei Grandi Laghi del continente africano, sola condizione per la fine del dramma delle violenze subite dalla popolazione civile innocente e dell'odissea delle centinaia di migliaia di profughi costretti a errare esposti alle molteplici precarietà di tale situazione.

Con la stessa fiducia del Beato Luigi Guanella nel soccorso della Divina Provvidenza per coloro che ricorrono ad essa fiduciosi, Vi assicuriamo, Santità, il nostro ossequio filiale mentre chiediamo la Vostra apostolica benedizione.

I Padri Capitolari

Alle ore 9 i Capitolari si ritrovano in aula prima di iniziare i lavori di Commissione che occuperanno quasi l'intera giornata. Il rientro in assemblea è previsto per le 15.30. Al termine del lavoro assembleare di nuovo in Commissione per sintetizzare le idee, raccogliere i suggerimenti e formulare il tutto in mozioni o proposizioni da votare all'ultimo giorno.

Alle ore 19 Vespro e Benedizione eucaristica presieduta da don Domenico Scibetta segretario provinciale e del Capitolo. Ringraziamo il Signore per la fraternità, per i frutti che ci sta donando e per quelli che ci vorrà donare. Beato Luigi Guanella prega per noi!

La quarta giornata, giovedì, si avvia, come le precedenti, con la celebrazione della Santa Messa in onore del Beato Luigi Guanella. Presiede padre Uche Desmond vicario della Delegazione africana "Nostra Signora della Speranza". Accanto a lui padre Kelechi Maduforo superiore della comunità di Ibadan e padre Guido Matarrese superiore della comunità di Lemba - Kinshasa. Nell'omelia un invito: *«Dobbiamo vedere in Gesù Cristo la chiave per comprendere le esigenze della nostra vita. Le difficoltà che incontriamo devono essere risolte compiendo una personale conversione interiore, con uno spirito di reale ottimismo e in un continuo confronto con la persona di Cristo»*.

Con il ringraziamento di tutti i Padri capitolari, don Nico Rutigliano, lascia l'assemblea per rientrare a Roma. Lo sostituisce don Nino Massara, consigliere provinciale della Provincia "S. Giuseppe" che insieme a don Pino si uniscono ai lavori capitolari.

Alle ore 9 puntuali, in assemblea, si dà inizio ai lavori di questa terza giornata. Proseguono i lavori delle cinque Commissioni sul tema della collaborazione laicale e del ridimensionamento.

Alle ore 11 in assemblea ci troviamo per la restituzione dei lavori di gruppo. Il Consiglio di Presidenza comunica che nel pomeriggio inizierà il lavoro di stesura delle mozioni e proposte.

Nel pomeriggio, alle ore 14.30, in assemblea si recita l'Ora Media. Seguono i lavori di Commissione per individuare, elaborare e stendere le mozioni-proposte, tenendo conto del materiale, indicazioni, stimoli emersi durante le discussioni assembleari.

Alle ore 17 in assemblea per la presentazione delle mozioni-proposte che verranno discusse e corrette.

Alle ore 19 Esposizione Eucaristica, Vespro e Benedizione concluderanno

la giornata. Presiede la Celebrazione don Nando Giudici nuovo economo provinciale.

Venerdì, 21 novembre, ultimo giorno dei lavori capitolari. Santa Messa nella memoria della Presentazione della Beata Vergine Maria presieduta dal Superiore provinciale don Remigio Oprandi. Al suo fianco padre Giancarlo Frigerio superiore della Delegazione africana e don Nando Giudici economo provinciale. Nell'omelia don Remigio prende spunto dall'ultimo Sinodo dei Vescovi sul tema della Parola di Dio: *«La Parola di Dio è fonte di grazia e di vita, ma allo stesso tempo è richiamo all'impegno personale e alla fedeltà. Solo l'umiltà del cuore è capace di farci riconoscere gli errori e di rimetterci in un cammino di fedeltà. In questi giorni di Capitolo abbiamo sperimentato la ricerca, la verifica, l'incertezza. Sia lo Spirito Santo che scaturisce dalla Parola a guidare il nostro cammino di Speranza»*.

Dopo i dovuti ringraziamenti al P. Generale e a tutti coloro che a vario titolo hanno preparato e partecipato questo XIII Capitolo provinciale, l'Assemblea si riunisce per la discussione e la votazione sulla Relazione *Instrumentum Laboris* e sulla Relazione economica comprensiva di allegato. I due Documenti vengono approvati.

A seguire la presentazione di eventuali problemi specifici relativi alla Delegazione africana "Nostra Signora della Speranza". Seguono alcuni interventi liberi da parte dei confratelli della Delegazione. L'Assemblea del mattino si conclude con il saluto del Padre Generale ai capitolari e la recita dell'Ora Media.

Dopo la pausa pranzo, alle ore 14.30, l'Assemblea si riunisce per l'ultimo atto capitolare: le votazioni delle Mozioni e delle Proposte. La mozione finale a nome di tutti i Padri capitolari dichiara chiuso il XIII Capitolo provinciale.

Con l'Esposizione del Santissimo, i Vespri, il canto del "Te Deum" e la Benedizione solenne rendiamo grazie a Dio e ai nostri Beati Luigi e Chiara per i doni elargiti. La Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza e della Speranza, nel giorno a Lei dedicato, sostenga la nostra Famiglia Guanelliana sparsa in tutto il mondo, perché con gioia ed entusiasmo sia fedele al carisma del Beato Fondatore, che ci auguriamo presto di vedere tra i Santi della Chiesa universale.

XIII Capítulo provincial Provincia Cruz del Sur (17-21 novembre 2008)

En el Seminario San Pío X de Tapiales, siendo las 7.15 horas, de lunes, 17 noviembre, los capitulares se reúnen en la capilla para concelebrar la Eucaristía presidida por el p. Sergio Rojas Franco, Superior provincial. Antes de finalizar la celebración llama a cada uno de los capitulares por su nombre y declara abierto el XIII Capítulo provincial de la Provincia Cruz del Sur.

Luego del desayuno, a las 9 horas puntualmente nos reunimos en la sala Capitular para los actos preliminares del Capítulo.

Al saludo y bienvenida del Padre provincial, se sucede el saludo del consejero general p. Carlos Blanchoud y el del p. Enrico Colafemina, Superior provincial de Nuestra Señora de Guadalupe.

Luego se da lectura al saludo del MLG, y a otro, enviado por correo electrónico, del p. Giuseppe Pulcinelli, superior provincial emérito ausente por razones de salud.

Se procede luego a la elección de los oficiales del Capítulo, quedando definidos del siguiente modo:

- *Moderador*: p. Jorge Domínguez.
- *Secretarios*: p. Nelson Jerez y p. César Augusto Leiva.
- *Escrutadores*: p. Carlos Salcedo y Mauro Gramajo.

Acto seguido el moderador asume su lugar en la testera y se procede a revisar el horario que es aprobado por la asamblea capitular.

Siendo las 10,15 horas, luego del intervalo, el Superior provincial presenta su informe sobre la vida de la Provincia Cruz del Sur.

Concluido este en torno a las 11, 20 horas se abre la plenaria para aclaraciones sobre la relación del Superior Provincial. Luego de un rico intercambio se termina la jornada de la mañana.

A las 15 horas, se reabre la sesión con el informe del ecónomo provincial, y tras un intervalo, a las 17 horas, se retoman los trabajos con el examen de los anexos de las auditorías realizadas por el ecónomo.

La jornada termina a las 18, 40 dejando la posibilidad de los capitulares de pedir aclaraciones en las próximas sesiones.

Finalmente, siendo las 19 horas celebramos en conjunto el rezo de vísperas y se concluye así la primera jornada del Capítulo.

Segundo día: martes 18 de noviembre, a las 7,15 horas, los capitulares se reúnen en la Capilla del Seminario para celebrar la Eucaristía, presidida por el Provincial de Nuestra Señora de Guadalupe, p. Enrico Colafemina.

Luego del desayuno, a las 9 horas, los capitulares se reúnen en la Sala de Asamblea. El moderador convoca a la oración, se reza la Oración por la Canonización del Beato Luis Guanella.

Para iluminar esta jornada el padre Leonardo Capelutti SCJ da una conferencia con el título *“Los Votos Religiosos en relación con la conversión”*.

Luego de una pausa padre Leonardo prosigue con su exposición, y al concluir la misma, los capitulares tienen la posibilidad de preguntar, pedir aclaraciones o hacer algún aporte.

Siendo ya pasado el mediodía, se termina la sesión agradeciendo vivamente la iluminación del padre Capelutti.

La sesión de la tarde comienza dividiendo la asamblea en dos grupos de trabajo, para reflexionar sobre el Instrumentum Laboris elaborado por la comisión pre-capitular y sobre la iluminación de la mañana.

A las 17 horas y luego de una pausa los capitulares se reúnen en la Sala de Asamblea para exponer lo reflexionado en los grupos. Tras un rico intercambio, a las 18 hs. por propuesta de uno de los capitulares, se decide por unanimidad volver al trabajo grupal para elaborar Mociones y Propuestas para luego ser votadas en el momento indicado para tal fin.

Siendo las 18,45 horas, termina el trabajo en grupos y 15 minutos más tarde, se pasa al rezo de Vísperas por parte de los Capitulares, concluyendo así la segunda jornada de trabajo.

Tercer día. Siendo las 9 horas del 19 de noviembre de 2008, la asamblea reunida en la casa de Tapiales inicia la jornada con la oración para la canonización del Fundador.

Este día, participan los delegados laicos de que trabajan en los distintos sectores de nuestra misión, en los tres países que componen la provincia.

El R. P. Mario Iantorno, SdB, presenta su conferencia titulada “La comunidad religiosa en relación con los laicos”.

La interesante presentación es seguida por preguntas en plenario las que se extienden hasta el mediodía. Por la tarde, se pasa al trabajo por grupos, conformados por religiosos y laicos, para poner en plenario las conclusiones alrededor de las 17 horas.

El trabajo enfatizó, entre otros temas, el descubrimiento del laicado como vocación, las dificultades emergentes de la relación entre laicos y consagrados y la necesidad de una adecuada formación.

Una fructífera jornada, cuyos trabajos concluyen con el rezo de Vísperas a las 19 hs.

En el cuarto día, tras la Eucaristía celebrada en la capilla del seminario y presidida por el p. Gustavo De Bonis, se invita a los laicos participantes de la jornada anterior a realizar un trabajo extra asamblea.

Más tarde, el Moderador entrega a los Capitulares un bosquejo del “Estatuto y Reglamento de los Asociados a los Siervos de la Caridad, laicos y clérigos”; un borrador del “Vademécum para los Siervos de la Caridad”, una copia de las propuestas de Moción que llegaron al Consejo provincial de parte de las comunidades para ser tratadas en el Capítulo y un instructivo acerca de cómo se puede votar las Mociones y las Propuestas.

Luego se pasa a trabajar en comisiones con el borrador del Vademécum, durante el resto de la mañana.

Ya en horas de la tarde se realiza una sesión plenaria en la Sala Capitular sobre las conclusiones de los trabajos realizados por la mañana.

Más tarde, y para culminar la jornada, se pone a consideración de la Asamblea las propuestas y las mociones llegadas al Capítulo.

Finalmente y con el rezo de Vísperas se da término al trabajo del día.

Quinto y último día, viernes 21 de noviembre: siendo las 7 hs. los Capitulares se reúnen en la Capilla del Seminario para la Adoración Eucarística.

Más tarde, a las 9.10 hs., se da inicio a la Sesión en la Sala Capitular con la Oración por la Canonización del Beato Luis Guanella y se procede a revisar las propuestas de moción que quedaron pendientes de revisar en el día de ayer.

Tras una pausa se retoman los trabajos, que concluyen llegada la hora del almuerzo. Por la tarde, apenas pasadas las 15.00 hs., se inicia la sesión en la Sala Capitular invocando la Intercesión de la Virgen María. Se procede a la votación de las Mociones y Propuestas.

Concluidas las votaciones y antes de proceder a la votación para la Clausura del Capítulo Provincial el Superior provincial da algunos avisos de orden práctico y agradecen a la Asamblea:

- El padre Carlos Blanchoud, consejero general.
- El padre Enrico Colafemina, Superior provincial de la Provincia “Ntra. Sra. De Guadalupe”.
- El padre Sergio Rojas, Superior provincial de la Provincia “Cruz del Sur”.
- El padre Jorge Domínguez, Moderador del Capítulo.

Siendo las 17.15 hs, por votación unánime de la Asamblea se da por concluido el XIII Capítulo provincial de la Provincia Cruz del Sur, «*La conversión, para una mejor vivencia de nuestra consagración religiosa*».

A las 19 hs. tiene lugar la Santa Misa de Clausura con la participación de los Laicos invitados y los novicios del Noviciado “Nuestra Señora de Luján”. Preside la Concelebración el p. Carlos Blanchoud, consejero general.

XIII Capitolo provinciale della Provincia Romana S. Giuseppe (23-28 novembre 2008)

Alle ore 18 del 23 novembre, solennità di Cristo Re dell’Universo, i 26 confratelli Capitolari, oltre al Superiore generale e il Consigliere generale, don Wladimiro Bogoni, si sono ritrovati presso la Casa Divin Maestro di Ariccia, dove, dopo la cena, hanno avviato gli adempimenti di rito per l’inizio ufficiale dei lavori del XIII Capitolo della Provincia Romana San Giuseppe. Il momento di preghiera è stato guidato da don Aldo Mosca che ha presentato l’icona biblica dei Dodici Apostoli, scelta come riferimento per la riflessione di questi giorni. Con il Canto del “Veni Creator” si è concluso questo primo momento.

In seguito si è proceduto alle elezioni dei moderatori (don Fabio Lorenzetti e don Nino Massara), degli scrutatori (don Aldo Mosca e don John Bosco) e dei segretari (don Lillo Di Rosa e don Tommaso Gigliola).

Il primo giorno dei lavori, lunedì, 24 novembre, ha avuto inizio con la preghiera delle Lodi presieduta da don Beppe Frugis.

Al termine don Wladimiro Bogoni ha presentato ai padri capitolari la figura di don Antonio Ronchi, missionario guanelliano in Cile che nella vita religiosa e sacerdotale ha dato fulgida testimonianza di guanellianità tra i popoli più abbandonati.

I lavori assembleari hanno avuto inizio alle ore 9 con la presentazione da parte di don Tommaso Gigliola dell'icona biblica "La chiamata dei Dodici" (Mc 3, 13-19).

È seguita la lettura dei vari messaggi augurali pervenuti e don Remigio Oprandi, Superiore della Provincia Sacro Cuore, ha portato il saluto a tutti i confratelli augurando il buon esito dei lavori capitolari.

Alle ore 9.30 il Superiore provinciale, don Pino Venerito, ha presentato la sua Relazione dal titolo «*Per un presente che abbia futuro. Quale stile di vita consacrata e sacerdotale guanelliana?*» dove riprendendo la figura di alcuni apostoli richiama i valori religiosi e sacerdotali del guanelliano.

Nel pomeriggio, dopo la recita dell'Ora Media, presieduta da don Romano Argenta, l'economista provinciale, don Cosimo Schiavone, ha presentato la relazione sull'andamento economico-amministrativo della Provincia Romana San Giuseppe.

Alle 18,45 la Celebrazione eucaristica, presieduta dal Superiore generale don Alfonso Crippa, ha concluso i lavori di questa giornata.

Dopo la cena i confratelli capitolari si sono ritrovati per un momento di fraternità animato da don Fabio Lorenzetti e don Aldo Mosca con la collaborazione del Mago Arcano (alias don Arcangelo Biondo).

La seconda giornata ha inizio con don Wieslaw Baniak che guida la recita delle Lodi mattutine. Completa il momento di preghiera la meditazione di don Wladimiro Bogoni sulla figura di don Piero Pellegrini, sottolineando l'alto spessore culturale e profetico del confratello. Ci si ritrova in sala alle ore 9.15 con la meditazione biblica di don Tommaso Gigliola sull'icona della Parabola della pecora smarrita e la correzione fraterna (Mt 18, 10-17).

I lavori capitolari iniziano con l'Assemblea che occupa gran parte della mattinata. Alle ore 15.30 i padri capitolari si ritrovano in cappella per un momento di Adorazione Eucaristica presieduta da don Mario Cogliati e la recita dell'Ora Media.

Alle ore 17 i capitolari si dividono in gruppi per iniziare i lavori su una griglia di domande preparata dal Consiglio di Presidenza che è la seguente:

- 1) *Come “vivacizzare” le relazioni tra confratelli a livello di comunità e di Provincia?*
- 2) *Quali aspetti dovremmo rafforzare nel nostro stile di vita e di presenza operativa, affinché si esprima chiaramente il carisma, anche in prospettiva della testimonianza vocazionale e per una più proficua collaborazione con i laici?*
- 3) *In base alle risorse umane ed economiche di cui la Provincia oggi dispone, quali le scelte prioritarie sul versante della missione e la difficile sfida della riqualificazione?*

Alle ore 18.45 con la Celebrazione Eucaristica presieduta da don Wladimiro Bogoni, consigliere generale, termina la giornata di lavoro.

In serata don Wieslaw ha presentato la storia della presenza guanelliana in Polonia, soffermandosi in particolare a descrivere come si sta sviluppando la costruzione della nostra prima casa polacca, a Skawina, che è intitolata alla Madre della Divina Provvidenza.

La terza giornata di lavoro si apre con la recita delle Lodi presiedute da don Santino Maisano e la meditazione di don Wladimiro Bogoni su don Giovanni Di Tullio, sottolineando il carattere apostolico e altamente carismatico del confratello, che ha donato la sua vita nel servizio pastorale.

I lavori capitolari della mattinata hanno inizio con la quotidiana riflessione biblica di don Tommaso Gigliola su *At 2, 42-47 (La prima comunità cristiana)*.

In assemblea don Nico Rutigliano presenta una sintesi delle Assemblee zonali dei laici. Al termine, lavori di gruppo per discutere su alcune proposte operative.

Alle 11,30 i padri capitolari si ritrovano in aula per approntare i lavori delle Commissioni.

Durante il pranzo, momento di festa e fraternità in occasione del compleanno del Ch. Antonio De Masi.

Alle 15,30 ci si ritrova in cappella per la recita dell’Ora Media presieduta da don Vittorio Mosca. Al termine, tavola rotonda moderata da don Nico Rutigliano. Prezioso e apprezzato il contributo di don Roberto Colameo, salesiano e don Giuseppe Soriani, orionino, religiosi che hanno portato la propria esperienza di vita comunitaria.

Dopo la pausa sono ripresi i lavori di gruppo che sono terminati alle ore 19, quando è stata celebrata la Santa Messa in onore del Beato Luigi Guanella, presieduta da don Remigio Oprandi, Superiore della Provincia Sacro Cuore.

A conclusione dell’intensa giornata di lavoro c’è stato, per i padri capitolari, un distensivo momento di fraternità in pizzeria.

Le Lodi di giovedì 27 novembre, presiedute da don Pietro Scano, hanno dato inizio alla penultima giornata capitolare.

La meditazione sulla figura di don Domenico Frantellizzi, da parte di don Wladimiro Bogoni, ha arricchito ulteriormente l'assemblea.

I lavori iniziano alle ore 9 con la meditazione di don Tommaso Gigliola sul brano di Giovanni 15, 1-11 (*la vite e i tralci*).

La mattinata è proseguita con i lavori delle Commissioni capitolari che si sono adoperate per stilare le mozioni da proporre in Assemblea.

Dopo l'Ora Media, presieduta da don Donato Lioi, si è passati alla discussione delle mozioni presentate in assemblea. Alle ore 17 don Remigio Oprandi, don Cesare Perego e don Wladimiro Bogoni hanno salutato i confratelli capitolari ringraziando per l'accoglienza e della preziosa esperienza condivisa in questi giorni.

La Santa Messa delle ore 19 è stata presieduta da don Fabio Lorenzetti, vicario provinciale; al termine anche il Padre Generale, don Alfonso Crippa, ha salutato e ringraziato i confratelli capitolari facendo ritorno a Roma.

Dopo cena i confratelli si sono radunati in Assemblea per iniziare a discutere le mozioni e le proposte.

L'ultimo giorno di Capitolo inizia con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Padre provinciale, don Pino Venerito.

I lavori sono introdotti dalla meditazione giornaliera di don Tommaso Gigliola sul brano di Mt 5, 1-11 (*le Beatitudini*). In assemblea si riprende poi la discussione e correzione delle Mozioni che vengono votate nella seconda parte della mattinata.

Il canto del *Te Deum* insieme ai ringraziamenti da parte del Provinciale e del suo Consiglio a tutti i confratelli partecipanti chiude ufficialmente il XIII Capitolo della Provincia.

XIII Capítulo provincial da Província Santa Cruz

(Canela, 24 a 28 de novembro de 2008)

Às 18 horas, de dia 24 de novembro, deu-se início ao Capítulo com a celebração da Santa Missa, na Capela da antiga Casa São José, atual Hotel Fazenda Pampas da Serra, presidida pelo Pe. Ciro Attanasio, Provincial da Província Santa Cruz. Estavam presentes o Pe. Carlos Blanchoud, conselheiro geral e o Pe. Sergio Rojas Franco, Provincial da Província Cruz del Sur e os Padres e Irmãos Capitulares, num total de 18.

O Pe. Ciro, na homilia da Celebração votiva ao Espírito Santo, destacou que é preciso alegrar-nos como dizia o Apóstolo São Paulo, para com empenho procurarmos reavivar o dom de Deus que está em nós. Que devemos cultivar um forte desejo de Santidade deixando-nos conduzir pelo Espírito Santo de Deus.

Capítulo é uma oportunidade de olharmos par dentro de os mesmos com simplicidade, transparência e autenticidade guanellianas.

Num segundo momento refletiremos sobre o Documento de Aparecida que nos exorta a sermos discípulos missionários de Jesus Cristo Caminho, Verdade e Vida com o Evangelho da Vida e da Caridade.

Às 20:15 iniciou-se com um canto de invocação ao Espírito Santo. O Pe. Ciro dá as boas vindas e dirige algumas coordenadas práticas sobre o conteúdo da pasta de cada um. Chama, então, os dois coirmãos mais novos para lerem a carta de convocação dos Capitulares, para fazer a chamada dos presentes. Exceto o Pe. Adenir Fumagalli, todos estão presentes. Após o que o Pe. Ciro declara aberto o XIII Capítulo provincial.

Foram eleitos:

- *Moderadores*: Pe. Gelsi Fiorentin e Pe. Alcides José Vergütz.
- *Secretários*: Pe. Mauro Vogt e Ir. Arilson Bordignon.
- *Escrutinadores*: Pe. Celio Mattiuzzo e Pe. Valdemar Alves Pereira.

Começamos o nosso dia, 25 del novembro, com a Oração de Laudes e meditação, na Capela.

Às 8:30 h o moderador, Pe. Gelsi Fiorentin, faz uma breve reflexão sobre o não termos medo de buscar o melhor para o nosso crescimento. Pede, então, para fazermos uma oração juntos sobre a Sabedoria.

O Provincial começa a apresentação do seu Relatório onde destaca as três dimensões fundamentais da Vida Religiosa: Consagração, Vida Fraterna e Missão sob o prisma da Vida Fraterna em Comunidade.

14:30 h - Oração da Hora Média na Capela.

14:45 h - Trabalhos em grupo sobre o Relatório do Provincial.

Às 15 horas os coirmãos partiram para os trabalhos em grupo que foi até por volta das 17 horas.

Plenário: Após uma saudação de boas-vindas ao Pe. Adenir José Fumagalli que chegou pelo após o meio dia. Passamos para o Plenário.

O Pe. Provincial fez, as seguintes perguntas sobre o seu Relatório, para ser respondidas em três grupos, conforme síntese que segue:

1. Parecer global sobre o que foi apresentado

Apresentação com clareza da realidade da Província. Extenso e exortativo.

Visão ampla.

Relatório Completo (os três grupos foram unânimes em dizer que é bem completo) e bem fundamentado na Palavra de Deus, da Igreja, da Congregação e da Realidade.

2. *O que nos alegra?*

Foram apresentados muitos pontos positivos que nos alegram referentes à vivência concreta da nossa vida de Consagrados, que estarão integralmente relatados nos Atos do Capítulo.

Aqui relatamos somente quatro:

- Caminhada de conjunto com as Irmãs e os leigos.
- Paróquias guanellianas samaritanas.
- Atenção para a animação vocacional, formação seminarística e permanente. Prioridade no campo vocacional.
- Testemunho dos coirmãos que vivem a união, o esforço e atenção recíproca. Espírito de doação.

3. *O que nos desafia?*

a. *Na vida do Espírito.* Apresentamos também somente quatro.

- Priorizar a Lectio Divina.
- Realizar o projeto pessoal para contribuir mais com o projeto comunitário.
- Abertura aos novos tipos de pobreza na realidade em que atuamos.
- Maior assiduidade aos momentos de oração pessoal, meditação e confissão mais freqüente.

b. *Na vida Comunitária.* Apresentamos aqui, somente três:

- Não Julgar, não condenar os coirmãos. Procurar crescer juntos como coirmãos.
- Momentos fortes de vida e de convivência fraterna: oração, retiros, lazer.
- Correção fraterna porque existe individualismo, egoísmo.

c. *Na Missão.* Apresentamos três:

- Planejar, organizar e avaliar juntos a missão conforme o carisma.
- Formar-se mais em vista da missão seja, pastoral, assistencial, administrativa.
- Incrementar a pastoral da juventude com ações concretas para envolver os jovens.

4. *Urgências e propostas...*

Cinco propostas:

- Formar comunidades de pelo menos três coirmãos.
- Definir melhor o que é MLG.
- Continuar a Prioridade da Pastoral Vocacional.

- Investir mais na formação dos leigos.
- Novos meios para a prática da caridade segundo a legislação vigente.

O dia 26 de novembro iniciou com a oração das laudes, rezada na capela às 7 horas da manhã, sob a coordenação dos coirmãos do regional dois.

Após o café, os Capitulares iniciaram os trabalhos propostos para o dia ouvindo a apresentação do relatório econômico da Província, produzido e apresentado pelo Pe. Edenilso de Costa, ecônomo provincial, em parceria com o Pe. Deoclésio Danielli, ecônomo emérito.

Em seu relatório, Pe. Edenilso apresentou de maneira completa e objetiva a situação econômica de cada Instituição guanelliana presente em terras brasileiras. No período vespertino, os Capitulares se reuniram em três grupos para analisar os dados e informações contidos no relatório econômico, emitindo um parecer global. Em seguida, ainda reunidos em grupo, os Capitulares prepararam as moções e propostas para o Capítulo.

Após o coffee-break da tarde, houve a apresentação de um CD multimídia sobre a vida do Pe. Luís Guanella, por meio de animação em 2D (duas dimensões), feita pela empresa Prisma e OZ Multimídia, de Porto Alegre/RS. A idéia é que a Província elabore um projeto infantil sobre a vida do Pe. Guanella destinado às escolas (educação infantil) e às paróquias (para a catequese de primeira eucaristia), incluindo também a animação vocacional.

Logo em seguida, Ir. Arilson Bordignon apresentou aos Capitulares o projeto e o site da Província Santa Cruz, que está em fase de conclusão.

Às 18h15min houve a celebração eucarística presidida pelo Pe. Edenilso, e concelebrada pelos padres Sérgio Rojas e Adelmo Luiz Maldaner. Em seguida a janta foi servida, num clima de fraternidade e descontração, e a noite os Capitulares não tiveram atividades, ou seja, ficaram livres para confraternizar, conversar e conviver.

Às 7 horas da manhã de dia 27 de novembro com a presença dos leigos, foi celebrada a Santa Missa, no dia Nacional de Ação de Graças, presidida pelo Pe. Mauro Vogt. A homilia foi sobre o dar continuamente graças a Deus, pelos inúmeros benefícios que Deus nos concede.

Após breves exortações do Pe. Gelsi Fiorentin, Moderador do, dia iniciou-se, às 8:45 h, na Sala Capitular as atividades do dia com uma oração de invocação ao Divino Espírito Santo. Participam conosco representantes leigos de todas as nossas Paróquias, obras e Cooperadores, num total de 25.

O tema: Discípulos Missionários de Jesus Cristo, Caminho, Verdade e Vida com o Evangelho da Vida e da Caridade.

A conferencista é a Irmã Maria Alcídia Guareschi, das irmãs de Notre Dame. Já foi presidente da Conferência Regional dos Religiosos (as) do Estado do Rio Grande do Sul.

O Pe. Ciro diz que o Carisma foi dado para todos nós para se colocado a serviço da Igreja inteira. As nossas paróquias devem ser tornar sempre mais Samaritanas, assim como nossas escolas e entidades assistenciais. Em sintonia com A CELAM queremos nos reconhecer como discípulos enviados por Jesus. Pe. Ciro exorta para caminhar com a Igreja toda com o carisma específico. O Evangelho da Vida e da Caridade.

A Ir. Alcídia apresenta uma síntese do Documento *Deus Charitas est* e fala que o Papa coloca uma pérola nas mãos dos cristãos e que somos chamados a corresponder, quando nos dá tal documento. Ela diz que o Carisma da Caridade não é reservado somente para os padres, irmãos e irmãs religiosos, mas também para os leigos para levarmos esta mensagem e proposta de Deus para o mundo de hoje.

Os Capitulares, com os leigos, se integram em 6 grupos de reflexão sobre o documento DC.

À tarde a Ir. Alcídia apresenta umas partes do documento *Evangelium Vitae*. No que concerne à promoção da vida, o cuidado da vida.

De novo foram feitos trabalhos em grupo e à noite foram partilhados em plenário.

Dia 28 de novembro:

7:00 h - Oração de Laudes com os Leigos na Capela Grande.

8:15 h - Assembléia Capitular no auditório com a presença dos mesmos 25 leigos e duas Irmãs Guanellianas, começa as atividades do último dia de Capítulo.

Pe. Gelsi lê a mensagem da Ir. Neli Bordignon, Provincial das Irmãs Filhas de Santa Maria da Providência. A Provincial exorta a viver o vínculo da caridade que provém do nosso carisma comum e a estarmos abertos para os caminhos que a Divina Providência nos indica.

Ir. Alcídia começa a tratar do tema principal «*Discípulos Missionários de Jesus Cristo com o Evangelho da Vida e da Caridade*», a partir do Documento de Aparecida.

Tema específico: «*Discípulos Missionários a Serviço do Reino da Vida*».

O olhar de Aparecida se coloca sobre toda a humanidade.

Vamos ao mundo anunciando a Boa Nova de Deus.

Não podemos cruzar os braços diante de uma realidade tão desafiadora.

Discípulos Missionários a Serviço do Reino da Vida.

Discípulo é aquele que dobra os joelhos diante de Deus.

Quem se enche de Deus não pode ficar parado. Ele vai com toda a unção e comunhão, com a intimidade com Deus para levá-lo ao mundo.

Quem reza e cala diante das injustiças ainda reza muito pouco. Estar com Deus, com o Senhor da misericórdia faz nascer o desejo de levar a vida de Deus ao mundo.

O tema Discípulos Missionários perpassa o DA como um fundo de sustentação e de apoio a toda a ação da Igreja, como um fio de esperança.

Hoje a missão nos desafia “a passar para o outro lado da margem”, “a avançar para águas mais profundas” (Lc 5, 1ss) para anunciar a Boa Nova do Reino:

- onde a vida é maltratada;
- onde a dignidade humana não é reconhecida;
- onde a injustiça continua criando diferenças e separações;
- onde falta solidariedade;
- onde se produzem excluídos, descartáveis... (Da 65).

Na parte da tarde somente os Capitulares continuam os trabalhos.

Alguns coirmãos apresentam a realidade dos nossos seminários e dizem que em Carazinho temos 6 seminaristas menores, em São Paulo temos 4 e em Porto Alegre, na etapa da Filosofia são 12.

Após um momento de oração passou-se para a aprovação das moções e propostas, que ocupou toda a parte da tarde.

Às 18:15 horas celebrou-se a Santa Missa conclusiva do Capítulo presidida pelo Pe. Carlos Blanchoud que falou da importância de vivermos sempre com muita simplicidade e gratidão o dom de Deus, o Carisma, mas com grande criatividade inventiva, com a fantasia da Caridade.

O Superior provincial agradece a todos os Capitulares e declara concluído o Capítulo.

2. La nuova Provincia Nostra Signora di Guadalupe

Il Superiore generale, con decreto del 2 febbraio 2008 prot. n. 937/02-08 ha canonicamente eretto la nuova Provincia Nostra Signora di Guadalupe. Essa è costituita dalle seguenti nazioni: Spagna, Messico, Colombia e Guatemala.

La sua sede legale è la seguente: PROVINCIA NUESTRA SEÑORA DE GUADALUPE, Calle Pino y Arrayán s/n - Colonia S. Miguel Teotongo - 09510 México D.F.

Inoltre, nella riunione di Consiglio del 22 aprile 2008, il Superiore, dopo aver approvato ufficialmente la nomina di *P. Enrico Colafemina* a Superiore provinciale e di *P. Alfonso Martinez* a Vicario e Primo consigliere, ha nominato *P. Cosme Pedagna* e *P. Carlos Staper* come Consiglieri.



Il Consiglio provinciale della Provincia Nostra Signora di Guadalupe è quindi così costituito:

- P. Enrico Colafemina, *Superiore provinciale*
- P. Alfonso Martinez, *I Consigliere e Vicario provinciale*
- P. Cosme Pedagna, *II Consigliere*
- P. Carlos Staper, *III Consigliere*

Il Consiglio provinciale ha poi proceduto alla nomina del Segretario e dell'Economo provinciali: *P. Carlos Staper* è stato nominato Segretario e *P. José Angel* Economo.

3. Incontro tra i due Consigli generali SdC e FSMP

Si è svolto, giovedì 17 luglio 2008, a San Pancrazio.

Vari sono stati i temi affrontati. Al primo punto uno scambio di comunicazioni, impressioni e relative proiezioni su alcune esperienze fatte insieme o in

calendario da vivere: pellegrinaggi in Terra Santa e a Lourdes, Convegni storici dell'anno centenario, Musei guanelliani, Mostra dei popoli al meeting di Rimini, materiale di divulgazione in fase di preparazione, Centro integrato di comunicazione.

Al secondo punto temi di maggior portata che avevano necessità di un dialogo di chiarificazione e confronto: Centro Studi di Roma, MLG, alcune nostre presenze missionarie bisognose di maggior attenzione, preparazione dell'incontro a San Paolo dei cinque Consigli delle Province SdC e FSMP dell'America Latina (febbraio 2009), spunti per la seconda lettera di comunione alle due Congregazioni.

Come sempre il clima è stato cordiale e costruttivo. Abbiamo avuto l'opportunità di pregare insieme nel giorno Onomastico di suor Marcellina Bosatta e presentare al Buon Dio le attese e le speranze che coltiviamo nel cuore.

4. Celebrazioni del Centenario 1908-2008

Il 24 marzo 2008, lunedì dell'Angelo, nel Santuario del Sacro Cuore in Como si è data apertura ufficiale al Centenario della Prima Professione del Fondatore, emessa appunto esattamente 100 anni fa nello stesso Santuario. Ha presieduto la solenne concelebrazione il Superiore generale, p. Alfonso Crippa, circondato da 75 confratelli provenienti da varie parti d'Italia e anche dall'estero. Con i confratelli, un folto numero delle nostre suore, guidate dalla Madre e dal loro Consiglio generale, numerosi Cooperatori, tanti laici del MLG e giovani dell'M2G e molti destinatari della nostra missione di carità. L'atmosfera era quella dei momenti più importanti e solenni della nostra vita religiosa, tutti compresi del grande evento di cento anni prima che ha dato vita e riconoscimento alla nostra Congregazione. A tutti certamente sarà venuto in mente quanto don Mazzucchi scrive a questo proposito nella vita di don Guanella a pag. 182-183: «... *parve a noi, convenuti con la più viva trepidazione nell'anima, presentare un'importanza grandiosa e solenne: sentivamo dinanzi a Dio, che presente raccoglieva i nostri sentimenti e i nostri propositi, espressi in quei voti sacri e dinanzi al mondo, di essere il piccolo gregge, gli infirma mundi, gli strumenti disprezzevoli, che Dio, largo di conforti e di promesse, chiamava nel campo pubblico della Chiesa e della società, all'inizio providenziale di un'azione perenne e gloriosa, se fedeli agli intenti e ai disegni divini di risanamento del mondo, ricondotto a Cristo nel nome e con le opere della carità. In quell'ora tarda, mentre il silenzio misterioso della notte faceva pulsare con insolita gagliardia i nostri cuori e gli angeli del cielo s'affollavano certo nel tempio pregando e giubilando, Don Luigi Guanella disserrò il labbro alla sua parola umile, buona, semplice: ma non parlava la sua bocca, parlava accenti di rara sublimità di pensiero e di affetto il suo cuore gran-*

de, la sua anima santa. Quando lo udimmo ringraziarci commosso egli, il martire di tante fatiche e di tanti dolori passati... e futuri per il bene nostro, il padre, sempre generoso di compatimento e inestimabile nel suo amore squisito e tenerissimo per noi, colpevoli di riluttanze e di indolenze spirituali gravi all'ansia dei suoi eletti desideri; quando lo udimmo ringraziarci per avergli dato modo, coll'accogliere il suo invito e metterci al suo seguito, di stringere dinanzi a Dio quei vincoli benedetti e di poter così chiudere i suoi stanchi giorni nell'oblio, nella povertà e nella quiete santa della vita religiosa; oh! Allora il nostro cuore non ne poté più, e versammo lacrime di amore, di tripudio santo, di pentimento, di riconoscenza, che ci segnarono nell'anima un solco da non cancellarsi mai».

Il Superiore generale poi nell'omelia ha voluto offrire alla grande famiglia di don Guanella delle coordinate concrete, degli ambiti particolari da rivedere e ravvivare in quest'anno giubilare, invitando tutti a vivere lo spirito delle origini. «*Le celebrazioni giubilari*, ha concluso p. Alfonso, *non sono solo un semplice ricordo che suscita la nostra ammirazione, ma vogliono essere, per l'impegno di tutti, fermento e stimolo a progredire nel cammino di santità e a continuare le opere di bene che abbiamo ricevuto in eredità».*

Come a Como, nello stesso giorno e in tutte la Province del mondo guanelliano si è dato con solennità il via alle celebrazioni centenarie. Riportiamo qui, per brevità, solo quanto si è fatto in India:

La comunità indiana per l'occasione si è data appuntamento al seminario St. Joseph, la casa madre indiana, in un clima di festa e gioia grande. La celebrazione ha avuto inizio dalla parrocchia di Cuddalore, Sahaya Matha, prima pietra della missione guanelliana. Il parroco, Fr. Roosewelt, ha accolto con entusiasmo il Rev. Antony Samy (Vicario generale dell'arcidiocesi di Pondy Cuddalore), numerosi sacerdoti, religiosi e seminaristi convenuti per l'occasione. La spiegazione del significato dell'indulgenza plenaria e dei suoi effetti e un momento di intensa preghiera, hanno preceduto l'inizio della processione. Portata solennemente per le strade di Cuddalore una reliquia del Fondatore, una testimonianza di fede accompagnata da preghiere, canti e danze tradizionali fino al seminario, dove ha avuto luogo la celebrazione eucaristica. Ad animare la liturgia la comunità di Chennai; al coro la comunità di Bangalore. Durante la celebrazione sei studenti del don Guanella Boys Home hanno ricevuto la prima comunione. Al termine il rinnovo dei voti da parte dei Servi della Carità.

Un grande applauso ha accolto infine l'annuncio della venerabilità di Mons. Aurelio Bacciarini. Sono stati quindi distribuiti i manifesti del centenario, con l'indicazione delle varie realtà e missioni presenti in India, da riportare nelle varie comunità e parrocchie.

La funzione tutta è stata vissuta in un clima di grande solennità alla presenza di numerosi sacerdoti, religiosi di diverse diocesi e congregazioni, confratelli, seminaristi, parrocchiani, benefattori e amici dell'Opera.

Il programma del centenario prevede un buon calendario di eventi, diversi dei quali già sono stati realizzati.

Ricordiamo prima di tutto *il pellegrinaggio guanelliano in Terra Santa*, animato da don Umberto Brugnoli, vicario generale. Si è tenuto nei giorni 24 aprile - 3 maggio ed hanno partecipato 31 pellegrini tra confratelli e consorelle. Il programma prevedeva, oltre alle visite guidate ai luoghi sacri, anche una serie di conferenze, intensi momenti di preghiera e di riflessione personale. Fraterna l'accoglienza dei nostri confratelli che lavorano a Nazareth nella Holy Family School Center. Tutti si sono trovati bene, si sono sentiti famiglia ed hanno vissuto indimenticabili momenti di gioia e comunione.

Un altro grande pellegrinaggio è stato quello *a Lourdes*, insieme alla Diocesi di Como e all'Unitalsi. Dal 12 al 18 ottobre 2008. Presenti oltre 200 guanelliani tra sacerdoti, Suore, operatori e amici del MLG. La vicinanza di Maria è stata da tutti avvertita e sarà portata nel cuore per lungo tempo.

Inoltre *i due Convegni storici*, uno tenuto a Como e l'altro a Roma, di cui si riferirà in altra sede.

Sono stati avviati e continuano con buona partecipazione *i ritiri spirituali mensili* per i Servi della Carità e le Figlie di S. Maria della Provvidenza .

È stato inaugurato infine, il 7 giugno 2008, *il Museo Don Guanella* a Como, presso la Casa Divina Provvidenza, in via Tommaso Grossi, 18. È stato realizzato attorno ai locali abitati da don Guanella durante la sua permanenza a Como (1886-1915), ampliando e riorganizzando una precedente raccolta di oggetti appartenuti a lui e ai suoi più stretti collaboratori.

La nuova struttura è stata voluta dalle due Congregazioni guanelliane (le Figlie di Santa Maria della Provvidenza e i Servi della Carità e, come dice don Remigio Oprandi, superiore della Provincia "Sacro Cuore" dei SdC «*si propone di rappresentare un centro di richiamo religioso e culturale che non solo raccolga, conservi e ordini le testimonianze che si riferiscono a don Luigi Guanella, ma ne diffonda il carisma, la spiritualità, l'azione. La filosofia che ha ispirato e guidato l'allestimento del Museo è stata quella di creare un percorso tematico per offrire al visitatore motivi di riflessione sulla ricca umanità e sulla profonda spiritualità di don Guanella, sulla sua generosa carità, sulla sua paternità spirituale che continua anche oggi con le sue Congregazioni e i gruppi laicali a lui ispirati, e perché no, offrire anche la possibilità di un confronto ed un arricchimento personale per la propria vita*».

La cerimonia di inaugurazione, iniziata alle ore 15, si è svolta alla presenza dei Superiori generali delle Congregazioni guanelliane Madre Giustina Valicenti e Padre Alfonso Crippa, del Presidente nazionale del Movimento Laicale Gua-

nelliano Prof. Vittore Mariani e delle più alte autorità civili e religiose cittadine tra le quali il Vescovo di Como Mons. Diego Coletti, il Prefetto Sante Frantellizzi, il Sindaco di Como Stefano Bruni e l'On. Erica Rivolta. Numerosa e gioiosa la partecipazione di religiose e religiosi guanelliani e di laici guanelliani che, attratti dal carisma del Beato fondatore, ne seguono i passi nel cammino della santità e della carità.

Nel suo complesso il Museo offre al visitatore un quadro completo di don Luigi Guanella nella sua figura di uomo di carità operosa, uomo di studio, uomo di relazione con gli altri e con Dio. Ma offre anche uno sguardo a don Guanella sacerdote, agli ambienti storici e alla grande famiglia guanelliana ormai sparsa in tutto il mondo.

Altro grande appuntamento nell'ambito del Centenario è stata *la Mostra su don Guanella in occasione della XXIX edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli* (Rimini, 24-30 agosto 2008). È stata realizzata con il tenace impegno e il diligente coordinamento del confratello don Mario Lino Mapelli. Lui stesso ce la descrive:

La mostra, sulla figura del Beato Luigi Guanella, vuole essere un itinerario, un percorso di conoscenza della sua vita, del suo carisma, della sua opera, del suo metodo educativo vissuto ed insegnato da don Guanella stesso, dalla presenza dei suoi religiosi e suore in varie parti del mondo. La mostra è composta da tre sezioni, diverse, ma profondamente unitarie, che sviluppano l'itinerario di conoscenza dell'esperienza educativa e caritativa ancora oggi attuali:

1. l'incontro con don Luigi Guanella. La visione di un dvd che accompagna a conoscere la vita e i luoghi in cui è vissuto ed ha agito;
2. la conoscenza del suo carisma, delle sue opere, dei suoi religiosi e suore. Una serie di pannelli aiutano a capire tutto ciò;
3. la testimonianza. Ogni giorno sono stati presenti alcuni confratelli impegnati nei vari campi d'azione: educazione dei ragazzi, inserimento dei disabili, assistenza agli anziani, azione pastorale nelle parrocchie, annuncio e crescita nelle missioni.

Due sono le idee attorno a cui ruota tutto il percorso della mostra: l'educazione e la risposta ai bisogni dei fratelli poveri e soli. L'educazione e la crescita, lo sviluppo e l'apprendimento, riguardano tutte le fasce di età della vita della persona, ma anche le sue carenze possono essere parzialmente supplite attraverso la continua sollecitudine ad aprirsi alla realtà e ad accrescere la propria autostima. L'attenzione all'educazione e all'istruzione continuò anche dopo che don Guanella divenne fondatore, nella convinzione che l'educazione della persona fosse la sua crescita consapevole e cosciente per capire la bellezza della sua vita e di quello che di grande può fare in essa.

Le opere caritative nascono, non da una elaborazione teorica, ma dalla constatazione di un bisogno e di una necessità: constatata la necessità di inter-

venire si opera secondo l'insegnamento del Vangelo e il modo di operare di Gesù buon samaritano e buon pastore.

Nell'ambito della mostra sono stati esposti anche alcuni testi, soprattutto scritti di don Luigi: lettere, libri, articoli, tutti incentrati sull'educazione e l'identità guanelliana.

I visitatori sono stati tanti e tutti ne hanno apprezzato il lavoro e molti hanno espresso una viva impressione di soddisfazione nella conoscenza del Nostro Fondatore.

5. Convegni storici in occasione del Centenario

Sono stati due i Convegni storici. Il primo è stato celebrato a Como, Casa Divina Provvidenza, il 7 giugno 2008 ed aveva per tema: "Votati alla carità". Il secondo a Roma, Casa S. Giuseppe il 21 settembre 2008 dal tema: "La desiderata approvazione". Entrambi i convegni sono stati organizzati dal Centro Studi Guanelliani di Roma. Anche se le tematiche sono state diverse, i due Convegni hanno avuto cose in comune: i relatori, alcuni argomenti e la buona partecipazione di confratelli, consorelle e laici. Qui si riferisce sul primo Convegno:

Introdotta dal saluto dei Superiori generali, l'incontro è iniziato con *uno sguardo alla Chiesa di Como* in un'epoca di profonde trasformazioni e particolarmente in quel 1908. Dopo aver presentato alcune figure significative del laicato e del clero, idee e iniziative, don Saverio Xeres, direttore del Centro Nicolò Rusca e profondo conoscitore della Chiesa lariana, ha tratteggiato i rapporti non sempre facili tra monsignor Alfonso Archi, vescovo di Como dal 1906, e don Guanella. Rivolgendosi agli "ultimi", la sua opera era certamente insolita e non gli permetteva di partecipare regolarmente alla vita della diocesi: era ormai estesa in molte parti d'Italia e in Svizzera ed aveva bisogno di una propria autonomia, che probabilmente parve eccessiva al vescovo di Como, nella cui diocesi erano pur sempre situate entrambe le Case madri, maschile e femminile. Con il tempo monsignor Archi comprese che proprio quell'opera così singolare, capace di soccorrere le più nascoste povertà, svolgeva un ruolo che Xeres definisce di "provvidenziale complementarietà" rispetto alle tradizionali attività caritative, risultando non solo utile ma anche prestigiosa per la Chiesa di Como, tanto che nel 1910 il vescovo la raccomandò a tutti i diocesani elogiando don Guanella come un uomo dal «cuore grande [...] che si apre e sempre più si dilata per ricevere e lenire tutte indistintamente le miserie dell'umanità».

Al contesto ecclesiale è seguito il *quadro di riferimento giuridico* tracciato da don Giancarlo Rocca, storico della vita religiosa tra i più autorevoli, direttore del DIP Dizionario degli Istituti di Perfezione e presidente del CSR Coordinamento Storici Religiosi. Don Rocca ha illustrato come sin dagli inizi dell'Ottocento cominciarono ad arrivare in Vaticano le richieste di approvazione da parte di quelli che furono definiti gli "Istituti novelli", cioè le congregazioni moderne: la

“legge della Chiesa” non era ancora pronta per accogliere il nuovo “soffio dello Spirito” che stava rivoluzionando la vita religiosa. La Santa Sede non considerava alla pari degli antichi ordini i nuovi istituti che sorgevano sempre più numerosi: solo all’inizio del Novecento uscirono i primi documenti specifici per regolarli, anche se bisognerà poi attendere il Codice di Diritto Canonico del 1917 per vederli pienamente riconosciuti come religiosi. In questo contesto i voti guanelliani del 24 marzo 1908 non potevano essere “pubblici”, poiché i Servi della Carità non erano ancora approvati; la comune professione fu però «sicuramente il principio di un nuovo modo di intendere la congregazione», il primo decisivo passo sulla strada che avrebbe portato al *Decretum laudis* del 15 agosto 1912, primo riconoscimento ufficiale concesso dalla Santa Sede ai religiosi guanelliani.

Don Nino Minetti, Superiore generale emerito e storico guanelliano di lunghissimo corso, ha ricostruito con precisione e passione le *circostanze di quell’evento* fondamentale per l’Istituto e letto l’inizio del verbale autografo di don Guanella.

Il 1908 fu particolarmente ricco di iniziative, una “buona annata” guanelliana, come ha ricordato suor Michela Carrozzino, direttrice del CSG Centro Studi Guanelliani, nel suo intervento conclusivo. In quell’anno ricorreva il doppio giubileo, sacerdotale ed episcopale, del pontefice: tutte le Case guanelliane lo celebrarono con molteplici manifestazioni, iniziate il 27 gennaio con l’inaugurazione ufficiale a Roma della nuova sede del ricovero femminile nei locali dell’ex convento adiacente alla basilica di San Pancrazio, dove ancora si trova, e intitolato proprio a Pio X. Subito dopo don Guanella acquistò il terreno per la costruzione di San Giuseppe al Trionfale ed iniziò a cercare progetti, preventivi e benefattori. Ormai le sue opere erano apprezzate anche da importanti ecclesiastici vaticani: la sua partecipazione al Congresso eucaristico di Londra, in settembre, gli permise di allargare ed alimentare quella fitta rete di rapporti personali che culminavano nella sincera amicizia con Pio X, dal quale nel 1908 fu ricevuto ben sei volte. Ma il 1908 è soprattutto l’anno che vide l’approvazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza: il 27 settembre la Congregazione dei Vescovi e Regolari riconosceva le suore guanelliane accogliendole ufficialmente nella Chiesa. Dopo circa un trentennio dai suoi inizi di fondatore, all’età di 66 anni, don Guanella riceveva una prima autorevole conferma della bontà di ciò che aveva realizzato e continuava a costruire, in opere e persone, sostenuto dalla convinzione che «dalla approvazione della Santa Chiesa hanno vita e prosperità le istituzioni», come aveva affermato nel 1896.

Grazie a questo originario e totale radicamento nella Chiesa, i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, accomunati anche dal doppio centenario, continuano il loro impegno di testimonianza della carità evangelica. «La conoscenza della propria storia è determinante per custodire la propria identità ed operare in coerenza», ha affermato il Superiore generale, padre Alfonso Crippa: «Nel realizzare all’esterno le nostre relazioni e le nostre opere, dobbiamo sapere che sono autentiche, originate da un’esperienza davvero “fondante” che è la ragione più forte di ogni nostro agire. Mentre si ritorna alle origini, deve restare vigile in ciascuno l’esigenza di essere oggi fedeli alla storia, sempre in modo creativo, perché anche noi possiamo diventare creatori di storia nuova».

6. Cooperatori guanelliani

Il cammino dell'Associazione in Italia continua sempre con fedeltà e buona volontà, ma non mancano le difficoltà. Si lamenta soprattutto la mancanza di forze giovanili nuove che immettano nell'associazione quell'entusiasmo proprio dei giovani. Il Consiglio generale, unitamente ai Provinciali, ha messo all'ordine del giorno una serie di interventi atti a favorire il progresso di questa nostra terza famiglia guanelliana.

Vengono qui di seguito riportate le iniziative più caratteristiche messe in opera dai Cooperatori del Nord e da quelli del Centro-Sud Italia.

Cooperatori Nord-Italia

Domenica 12 ottobre 2008 si è svolta la giornata di apertura dell'anno sociale 2008-2009 presso il Santuario Sacro Cuore di Como. Per questa giornata il Consiglio provinciale, nell'anno Paolino, ha proposto una esperienza di carità invitando Don Leonello Bigelli, responsabile della "Casa Gastone" c/o l'Istituto S. Gaetano di Milano. Dopo il saluto iniziale del Presidente, don Leonello Bigelli ha presentato la sua esperienza con l'aiuto di audiovisivi; quindi la S. Messa in Santuario con il rinnovo della Promessa. Dopo il pranzo i partecipanti si sono raccolti in preghiera davanti alle urne del Beato Luigi Guanella e della Beata Chiara Bosatta per l'acquisto dell'Indulgenza giubilare in occasione dell'anno "Centenario della Congregazione dei Servi della Carità".

Anche quest'anno il Consiglio provinciale ha programmato il *Ritiro di avvento* in preparazione al Santo Natale che si è tenuto Domenica 14 Dicembre 2008 presso il Centro Pastorale Giovanile, Via Don L. Guanella n. 13 in Como. Il Ritiro è stato guidato da don Giovanni Ceriotti, Cappellano dell'Istituto Beato Luigi Guanella di Milano "S. Ambrogio ad Nemus" ed ha avuto il seguente svolgimento: ore 14, 30 Accoglienza; ore 15 Meditazione; ore 16 Adorazione in Cappellina; Confessioni; ore 17 Celebrazione S. Messa.

Ci siamo così ritrovati insieme nella preghiera e in fraternità; con l'occasione ci siamo scambiati gli auguri per le prossime festività natalizie.

Cooperatori Centro e Sud-Italia

Il 3 ottobre 2008 presso la sede della Provincia Romana "San Giuseppe" si è riunito il Consiglio Provinciale dei Cooperatori del Centro Sud Italia, a cui sono stati invitati anche i Delegati religiosi ed i Presidenti dei Gruppi locali.

L'incontro, alquanto proficuo nella riflessione e nel confronto tra i presenti, ha avuto inizio alle ore 8 con le Lodi, di seguito si è dato inizio ai lavori del Consiglio, alle ore 12 i lavori sono stati sospesi per partecipare tutti alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal Padre provinciale don Pino Venerito, alle ore 15 sono stati ripresi i lavori del Consiglio per poi concludersi alle ore 18 circa.

È stato stilato il *Calendario di programmazione 2008-2009*:

- ***La proposta formativa dei Gruppi locali***

Tema: “*Un anno con San Paolo e don Guanella*” con approfondimenti;

a) La Parola di Dio: “Come e perché leggere la Bibbia”;

b) Libro di Mario Sgarbossa (*edizione paoline*): “Don Guanella Voglia di bene”.

- ***Ritiri spirituali***

I ritiri spirituali, che possono essere attuati da singoli o più gruppi, sono suddivisi in due periodi: Avvento - Quaresima.

Le date, le sedi e le tematiche devono essere concordate con i Religiosi che animano i gruppi locali e il delegato SdC di zona.

- ***Esercizi spirituali provinciali***

Gli Esercizi, momento di silenzio e meditazione, avranno il Tema: “*Pane e Signore*”. Si svolgeranno nella 1^a settimana di Luglio (*il luogo e le modalità verranno comunicati in seguito*).

- ***La promessa***

Per la Promessa dei Cooperatori rimane stabile la data del 24 ottobre, festa del Beato.

- ***Incontro di verifica e programmazione***

L'incontro di verifica e programmazione, ormai consolidato da qualche anno, allargato ai Presidenti e ai Religiosi delegati alla formazione dei Gruppi locali si terrà nella 1^a settimana di ottobre 2009.

Cooperatori Provincia Santa Cruz

In questa nostra Provincia l'Associazione è in forte crescita: ci sono ben 383 tra Cooperatori e aspiranti cooperatori, divisi in 33 gruppi e 2 Province, che

si radunano mensilmente per la preghiera, la formazione e la programmazione delle attività.

Nel corso del 2008 si sono tenute due assemblee dei Cooperatori, una a Rio de Janeiro - Anchieta il 23 e 24 agosto 2008 e l'altra a Capão da Canoa, il 13 e 14 settembre 2008. Entrambi le assemblee sono state molto frequentate, con la presenza di più di 200 Cooperatori e aspiranti Cooperatori, le Suore Figlie di S. Maria della Provvidenza e i Servi della Carità.

Il tema "*Discepoli missionari di Gesù Cristo*" e il motto "*Carità e Vita*", dovrebbero dare un nuovo impulso ai membri delle due Associazioni, a vivere con maggior entusiasmo la propria vocazione di discepoli missionari di Gesù Cristo, promuovendo la vita, spinti dalla carità.

7. Movimento Laicale Guanelliano

A) Movimento Laicale Guanelliano Italiano

- ***Roma - Curia Generalizia Servi della Carità, 2 e 3 febbraio 2008:
3° Incontro del Consiglio Nazionale del MLG italiano***

I Consiglieri nazionali del Movimento Laicale Guanelliano italiano si sono incontrati per la terza volta in questo primo anno del loro mandato. Ha fatto da cornice l'amena dimora del Consiglio generale dei SdC dove i Consiglieri sono stati accolti con fraterna ospitalità e amicizia dal padre generale don Alfonso Crippa e dai suoi Confratelli ai quali va il nostro grazie e la nostra riconoscenza.

Sono stati due giorni di intenso lavoro considerata l'importanza e la delicatezza degli argomenti all'ordine del giorno. Ha introdotto i lavori il presidente prof. Vittore Mariani il quale, dopo il saluto di rito, ha espresso il suo apprezzamento per come e per quanto questo Consiglio ha operato in questo poco più di un anno dall'inizio del suo mandato ed ha, altresì, manifestato ottimismo per il futuro del Movimento rendendo grazie, per tutto ciò, all'opera provvidente di Dio Padre e all'intercessione del fondatore don Luigi Guanella.

Di seguito diamo un sintetico resoconto dei lavori facendo riferimento agli argomenti, alle riflessioni e alle deliberazioni che ci paiono più significative da proporre all'attenzione dei lettori.

– Suor Franca Vendramin ha dato lettura di una sintesi sul MLG desunta dal verbale dell'incontro dei due Consigli generali FSMP e SdC svoltosi a Roma il 13 dicembre scorso.

– Il Consiglio ha condotto poi una verifica circa il radicamento territoriale *in itinere* del MLG e circa la presentazione e l'approfondimento della *Bozza ad experimentum* sul MLG.

– Don Wladimiro ci ha presentato il programma del I Centenario di Consacrazione di don Guanella. Anno Centenario 2008-2009.

Il Consiglio generale dei SdC in occasione della celebrazione della Professione di don Guanella e dei primi confratelli, ha promosso un biennio di riflessione sui valori della consacrazione religiosa ed ha varato un calendario di attività che coinvolgerà tutta la Famiglia guanelliana e che quanto prima sarà stampato in una brochure cui cercheremo di dare la massima diffusione.

– Il Consiglio, a conclusione dei lavori, ha definito il calendario e le attività:

• ***Barza d'Ispra, 30-31 agosto 2008: IV Incontro del Consiglio Nazionale del MLG italiano***

Il IV incontro di questo Consiglio nazionale italiano del Movimento Laicale Guanelliano si è tenuto a Barza d'Ispra (Varese) presso la "Casa Don Guanella" nei giorni 30 e 31 agosto 2008. I lavori sono stati accompagnati dalla quotidiana preghiera e dalla Celebrazione Eucaristica. Siamo stati accolti dal superiore don Giancarlo Schievano, dai suoi confratelli e dai suoi collaboratori con la proverbiale fraterna ospitalità e a loro rivolgiamo la nostra gratitudine e il nostro affetto. I temi all'ordine del giorno sono stati essenzialmente tre: *l'esame della nuova bozza del Documento del MLG* (in pratica la terza bozza); *la preparazione dell'incontro del Consiglio con i Consigli generali delle FSMP e dei SdC e con i quattro Superiori/e delle Province italiane*; *la programmazione e l'organizzazione dell'Assemblea nazionale di dicembre 2008*.

• ***Roma-Casa Santa Rosa, 4 e 5 ottobre 2008: Meeting dei due Consigli generali, dei 4 Superiori/e provinciali e del Consiglio Nazionale italiano del MLG***

Dopo la bella e proficua esperienza di due giorni di riflessione e confronto comunitario, ecco le decisioni sul Movimento Laicale Guanelliano concordate all'unanimità:

- entro Natale 2008, invio (al Segretario MLG Dino Stella, via posta elettronica: mlg.italia@guanelliani.it) da parte dei religiosi e delle religiose (Consigli generali e Superiore/i provinciali) dei contributi scritti inerenti al Documento MLG;
- entro giugno 2009, elaborazione della nuova bozza di Documento, con il contributo di tutti, nelle modalità che saranno individuate;

- prima dell'estate 2009, in data da concordare, incontro del Consiglio Nazionale MLG, dei Consigli generali SdC e FSMP, dei Superiori/e provinciali SdC e FSMP italiani/e per la sottoscrizione del Documento;
- nel frattempo, visita al Pontificio Consiglio dei Laici per informarsi in merito ai criteri di ecclesialità di un Movimento;
- sempre nel frattempo, impegno a trovare un referente laico MLG in ogni Casa guanelliana;
- il 6-7-8 dicembre 2009 Assemblea nazionale MLG.

B) A Bogotá (Colombia), 24-25 maggio 2008

• *III Congresso Nazionale del Movimento Laicale Colombiano e I Congresso Nazionale dei Gruppi Giovanili guanelliani*

Come Movimento Laicale Guanelliano di Colombia sono stati celebrati due Congressi in uno:

- Il Terzo Congresso Nazionale del MLG;
- Il Primo Congresso Nazionale dei Gruppi Giovanili Guanelliani.

Già da tempo i Gruppi del MLG di Colombia avevano come impegno quello di appoggiare moltissimo i gruppi giovanili guanelliani dove esistevano e soprattutto quello di far nascere a lato e all'interno di ogni gruppo del MLG un gruppo Giovanile Guanelliano.

Con molta gioia si è constatato che i quattro gruppi del MLG erano riusciti a far nascere e sviluppare il proprio gruppo giovanile. Tutto questo ha dato l'idea di approfittare della celebrazione del Terzo Congresso del MLG, stabilito già da molto tempo, per invitare allo stesso Congresso anche i Gruppi Giovanili Guanelliani sorti recentemente.

L'esperienza è riuscita benissimo, espone p. Cosimo Pedagna, ci siamo riuniti in Bogotá, nella Casa S. Maria delle Suore Guanelliane circa 130 persone di cui 50 giovani. I gruppi del MLG hanno svolto 3 temi (Parrocchia, Formazione e Laici) tratti dal Documento Finale di Aparecida e uno sul Documento del MLG; mentre i 4 gruppi giovanili hanno presentato le loro relazioni, raccontando gli inizi del proprio gruppo, la formazione ricevuta, i componenti, la direttiva, i programmi e le prospettive. Si sono esibiti professionalmente in alcuni balli folklorici delle proprie regioni, strappando scroscianti e generosi applausi.

La celebrazione eucaristica è stata vissuta intensamente e creativamente, i momenti del pasto e della cena sono stati vissuti con molta fraternità, serviti impeccabilmente dal gruppo del MLG di Bogotá.

Le Suore sono state semplicemente stupende nella loro accoglienza e attenzione.

Un'esperienza veramente bella di Famiglia Carismatica Guanelliana. Sia i gruppi del MLG, sia quelli Giovanili hanno presentato anche interessanti proposte di sviluppo sulle quali si lavorerà nei prossimi mesi.

C) A Elverson (Pennsylvania), U.S.A, 10-12 ottobre 2008: Terzo Incontro Nazionale del MLG - USA

I membri della famiglia guanelliana si sono radunati a Elverson (Pennsylvania) per ascoltare un messaggio di speranza, durante il *Terzo Incontro nazionale del Movimento Laicale Guanelliano*.

I partecipanti, una trentina in totale, si sono riuniti per la preghiera, per ricevere e dare l'incoraggiamento e per sentirsi in comunione con i Padri guanelliani e le Suore guanelliane sparsi negli USA.

P. Luigi De Giambattista, Superiore della Provincia Divine Providence, ha parlato sulla speranza che tutti noi abbiamo ricevuto in Cristo. La fede, ha detto, non può essere limitata ad un insieme di norme; ma essa è prima di tutto e sopra tutto un incontro con Dio, un incontro che dà gioia e speranza. La nostra missione come Guanelliani è quella di vedere in tutte le persone, specie nei nostri fratelli disabili, la bellezza dove gli altri vedono la bruttezza: questi sono i nostri veri e propri tesori. Nella speranza siamo stati salvati e quindi noi dobbiamo portare il messaggio di speranza agli altri.

8. Movimento Giovanile Guanelliano

VII Meeting Nazionale del Movimento Giovanile Guanelliano

(Napoli - Centro don Guanella - 24/27 aprile 2008)

«L'impegno, il lavoro e la relazionalità nel tempo libero e nella festa»: questo il tema intorno al quale noi giovani del Movimento abbiamo riflettuto durante le giornate del VII Meeting Nazionale, svoltosi presso il "Centro don Guanella" di Napoli dal 24 al 27 aprile scorso.

Tanti davvero sono stati i giovani intervenuti a questa esperienza che, ormai da anni, scandisce la vita del Movimento. Giovani provenienti dal Sud, dal Centro e dal Nord Italia: Agrigento, Messina, Laureana di Borrello (RC), S. Ferdinando (RC), S. Giovanni in Fiore (CS), Bari, Napoli, Roma, Como.

Le nostre giornate sono state animate da vari momenti di preghiera, ad esempio quella del mattino e della sera, dal rosario meditato in "stile" guanelliano; da momenti di gioco, di festa e fraternità.

In modo particolare, ci sono stati interessanti incontri di riflessione e dibattiti sul tema proposto e trattato con competenza dai vari relatori che si sono succeduti: il prof. Luigi Caramiello (docente di sociologia), il prof. Silvio Lugnano (docente di criminologia), la prof.ssa Mirella Giovene (docente di sociologia) e la testimonianza di don Cesare Riva (sacerdote guanelliano).

Un momento forte è stato il concerto di don Giosy Cento: chi, come me, ha avuto il piacere di ascoltarlo per la prima volta, credo sia rimasto edificato per l'intensa carica umana e spirituale che emanava nel cantare i suoi testi. Canti che testimoniano valori alti come l'amore, la solidarietà, la vita e la fede nel Signore Gesù.

C'è stato quindi il tempo dell'impegno. Mi riferisco soprattutto al lavoro svolto con generosità e con entusiasmo, dai giovani e dai volontari napoletani per l'organizzazione del Meeting.

È stata significativa, poi, la fiaccolata che si è svolta venerdì sera 25 aprile, per le vie del quartiere: ha voluto essere un "richiamo" forte sul tema della droga e della malavita organizzata. Si è cercato di dimostrare, anche in tal modo, la sensibilità dei giovani verso questi problemi che interessano sempre più la nostra società e soprattutto il mondo giovanile.

Ovviamente, tutto il Meeting si è svolto in un clima di festa e di famiglia: la grande e bella famiglia guanelliana.

A condividere con noi giovani questa tappa del cammino c'erano diversi sacerdoti e due suore che guidano i gruppi locali dell'M2G, il superiore generale padre Alfonso Crippa (che ha presieduto la celebrazione eucaristica conclusiva), il superiore provinciale don Pino Venerito, la consigliera generale delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza suor Franca Vendramin, alcuni giovani del seminario teologico internazionale guanelliano di Roma con don Nico, i due novizi guanelliani Salvatore e Michele, i giovani confratelli responsabili della nuova Comunità di accoglienza vocazionale di Bari, una rappresentanza del Consiglio nazionale del Movimento Laicale Guanelliano.

A tutti loro e alla comunità religiosa di Napoli va il nostro "grazie" per la vicinanza e la presenza che ci hanno fatto avvertire in quei giorni.

Anche in questo Meeting, dunque, non sono mancati gli spunti da cui ripartire per riprendere il cammino. Siamo consapevoli del grande compito che abbiamo di «render sempre ragione della speranza che è in noi»: è questa, infatti, la certezza che è emersa più volte in assemblea dagli interventi che si sono succeduti.

Giovani che hanno chiara la propria identità cristiana, la "reclamano" con forza e, attraverso il loro appartenere a Cristo, vogliono costruire un nuovo umanesimo!

Auguro a tutti di far tesoro di ciò che abbiamo ricevuto per rendere visibile il nostro essere giovani guanelliani nel lavoro, nel gioco, nel tempo libero e nella festa.

Rosanna Furci

9. Formazione

Corso per i formatori (II anno)

Il corso è stato svolto a Roma dal 31 agosto al 21 settembre 2008 per coloro che hanno partecipato lo scorso anno alla prima sezione. Sono stati presenti 27 confratelli provenienti dall'Asia, dall'Africa, dall'America Latina, USA e Europa. Due in particolare le finalità:

- 1) Dare la possibilità ai formatori guanelliani di arricchire il loro lavoro con nozioni delle Scienze per la Formazione, nell'ottica dell'antropologia cristiana e della guanellianità emergenti dalla *Ratio Formationis* dei Servi della Carità.
- 2) Verificare e meglio orientare le proprie attitudini formative, in vista di un maggior ben-essere individuale, e soprattutto di una maggiore efficacia formativa nel servizio alla Chiesa, all'Istituto e alle persone da accompagnare.

Le tematiche: *personalità, sviluppo e patologia; patologie e immaturità nello sviluppo affettivo-sessuale; discernimento; l'influenza della famiglia nel cammino vocazionale e dinamiche di vocazione matrimoniale; linee di psicologia sociale e dinamiche comunitarie; accompagnamento vocazionale e revisione guidata di un accompagnamento vocazionale.*

Molto apprezzata una tavola rotonda sull'incidenza formativa di temi particolarmente rilevanti: inculturazione (don Alfonso Crippa), economia (don Mario Nava), spiritualità apostolica (don Fabio Lorenzetti).

Intensa e fruttuosa la settimana dedicata alla conoscenza e all'approfondimento dei contenuti della nostra *Ratio Formationis* tenuta da don Alessandro Allegra e don Nico Rutigliano.

I partecipanti hanno avuto anche la possibilità di far visita a due nostre comunità (Perugia e Napoli), vivendo con i confratelli e con gli ospiti momenti di fraternità.

Corso sulla Ratio presso la Curia generalizia

Convenuti da cinque nazioni, dal 14 al 20 maggio scorso, ci siamo dati l'appuntamento in Casa Generalizia, Pe. Mauro Vogt dal Brasile, P. Gustavo De Bonis dall'Argentina, P. Carlos Stapper Vargas dalla Colombia, Père Charles Makanka dal Congo e Fr. Uche Desmond dalla Nigeria.

Quale era il nostro obiettivo? Conoscere più da vicino la nuova "Ratio Formationis" dei Servi della Carità. Cos'è questo termine in latino di *Ratio Formationis*?

Viene ad esplicitarsi pressappoco in questo modo: la motivazione, ciò che spinge a formare i religiosi Servi della Carità. Certamente in essa è racchiuso il progetto di vita di un guanelliano, con degli obiettivi, traguardi, criteri, dinamismi, ecc. e non solo per la prima formazione: postulato, noviziato, juniorato, ma viene inclusa la cosiddetta formazione permanente fino a raggiungere la piena realizzazione in Colui che ci ha creati e ci ha scelti per amore. Chi sono state le nostre guide in questi giorni?

I nostri confratelli don Alessandro Allegra e don Nico Rutigliano, i quali con molta pazienza ed esperienza si erano divisi i temi da svolgere in due grosse sezioni: ciò che riguardava il quadro di riferimento, le reti delle mediazioni, i dinamismi pedagogici è toccato a don Alessandro e ciò che concerneva le tappe formative inclusa la formazione permanente è toccato a don Nico.

Aperti ai nostri interventi e suggerimenti, ci hanno fatto davvero assaporare il contenuto della Ratio, trasmettendoci l'esperienza della Congregazione che in questi ultimi anni si è prodigata nel definirla dopo i diversi suggerimenti ed osservazioni degli ulteriori capitoli e approfondimenti delle diverse commissioni designate per la sua redazione.

Questa Ratio, approvata dall'ultimo Capitolo generale, fa parte dei tre testi più importanti della nostra famiglia religiosa: Costituzioni, Progetto Educativo Guanelliano e la suddetta Ratio. È un testo ufficiale, il quale non solo va accettato ma anche amato e studiato a fondo. Ecco il motivo del nostro incontro: conoscerla di più, per poi diffonderla in mezzo ai confratelli e direi per far amare ed apprezzare questo capolavoro.

Siamo lieti di sapere che abbiamo in mano un testo sicuro, transculturale, che è punto di partenza e di arrivo, che è strumento certo e pratico, che raccoglie l'esperienza della Chiesa e della Congregazione, carico di sapore guanelliano.

La presenza paterna e fraterna di don Umberto e di don Piero Lippoli, oltre a farci sentire di casa ci ha spronato per poter adempiere lo scopo per cui siamo venuti: farla conoscere, sentirla nostra, rispecchiare la nostra vita, valutare il cammino percorso, stabilire in concordanza oltre le culture i punti di partenza della nostra formazione, le ragioni del nostro essere guanelliani consacrati a Dio.

Significativo è il titolo: Per le vie del cuore. A mio avviso, è la tonica di questo lavoro corale della formazione, permeato della pedagogia guanelliana che è pedagogia di cuore.

Ci auguriamo di poter trasmettere ad ogni singolo confratello non solo i contenuti, i valori, ma di poterci ritrovare tutti.

I nostri santi dal cielo ci guidino a questo scopo.

P. GUSTAVO DE BONIS

10. Nuove e prossime aperture di attività

La Congregazione non è ferma. Malgrado la crisi di vocazioni soprattutto nel vecchio mondo, malgrado l'invecchiamento di molti confratelli fino a ieri validi testimoni del nostro carisma sul campo della missione, il nostro sguardo è sempre proteso al futuro e nuovi orizzonti ci si aprono davanti, incoraggiati dal buon afflusso di forze giovani provenienti dall'Asia e dall'Africa e in parte anche dall'America Latina.

Per questo motivo è stata accolta con gioia la notizia dell'ormai prossima apertura **della prima nostra Casa in Polonia**. Fervono i lavori e si prevede l'inaugurazione verso la metà del 2009.

Già si è data notizia dell'erezione di **una seconda casa e nuova comunità a Kinshasa**, nella martoriata e tanto bisognosa Repubblica Democratica del Congo.

In India (Divine Providence Province) si è aperta una **nuova casa di formazione per il postulato** a Sivagangai (T.N). Da questa comunità partirà un lavoro di interventi domiciliari ai poveri e ai disabili dei villaggi di zona.

Sempre nella Divine Providence Province è in programma per il prossimo giugno 2009 l'apertura di **un'altra attività nella diocesi di Ootacamund (Oothy) a Thalavadi**. Si tratta di un'opera già avviata di intervento non residenziale a oltre 300 disabili della zona.

Nelle Filippine, nella diocesi di Balanga, confinante con Manila, si sta procedendo alle ultime formalità per accettare un'attività già avviata dalla Diocesi per Anziani e bambini poveri.

Nel Vietnam i contatti con le autorità religiose stanno procedendo bene e si pensa di inviare due confratelli indiani nei mesi di giugno-luglio, per un primo momento di verifica e di apprendimento della lingua.

11. 25 anni di presenza guanelliana in Messico

Si sono conclusi il 7 dicembre i festeggiamenti per i 25 anni di presenza guanelliana in Messico. Apertura ufficiale il 12 novembre con la Santa Messa nella casa delle FSMP; sabato 15 giornata dedicata alla presentazione dei diversi progetti presenti (Infanzia, Techo fraterno e Centro Comunitario Domingo Frantellizzi). Il 29 giornata di dibattiti e approfondimento conclusa dall'esibizione di gruppi musicali. Venerdì, 5 dicembre, la celebrazione per tutti gli operatori e i volontari, presieduta da S.E. Mons. Victor Sanchez, vescovo di settore attorniato da una quindicina di confratelli guanelliani, tra cui il segretario generale dell'Opera don Piero Lippoli e l'economista generale don Mario Nava, in rappresentanza del Consiglio Generale, con a seguire una cena comunitaria. Sabato

6 dicembre la S. Messa per i benefattori, presieduta da p. Cosimo Pedagna, uno dei primi guanelliani approdati in Messico, per 16 anni impegnato nella missione. Domenica 7 la S. Messa solenne, presieduta dal S.E. Mons. Pierre Christophe, Nunzio Apostolico in Messico con la partecipazione di tutte le realtà guanelliane e le comunità. A seguire pranzo condiviso, spettacoli e tanta festa.

«Una missione – ha detto don Piero Lippoli, segretario generale dei SdC – voluta da Dio e vissuta nella preghiera», ricordando il 2 dicembre del 1983 quando a Roma, nella Chiesa del Buon Pastore si celebrava una Messa di saluto e augurio per don Pietro Scano e don Giacomo Panaro primi due confratelli in partenza.

Chiamata venuta da Dio, attraverso la Chiesa locale; «un viaggio pieno di fiducia, perché, come sempre ripeteva don Guanella, è “Dio che fa”». «Preparatevi ad essere immersi in una grande povertà che è la condizione diffusa del popolo che incontrate, ma è anche la condizione degli amici di Dio, di quelli che Dio ama» furono le parole pronunciate nell’omelia dal Vescovo di Città del Messico, Mons. Carlos Talavera Ramirez, nell’omelia ai due missionari.

Molti i confratelli che si sono uniti nella missione e con loro poi tanti giovani messicani, ma anche colombiani, divenuti seminaristi e poi sacerdoti guanelliani.

«Siamo qui per dire grazie – ha sottolineato don Piero – a tutti i confratelli presenti e passati per la dedizione, l’entusiasmo, la tenacia con cui hanno dato sempre il meglio di loro stessi; le autorità religiose che tanto amorevolmente ci hanno accolto, aiutato, incoraggiato e diretto; le autorità civili che ci hanno aiutato in momenti difficili ad individuare i luoghi per edificare le opere per i nostri poveri; le tante persone buone che ci sono state vicine, con il consiglio, con il loro lavoro, spesso volontario e anche con l’aiuto economico. Infine un forte ringraziamento va al popolo di Dio che è attorno a noi, un popolo povero, ma per questo amico di Dio e amico nostro. Forse i nostri confratelli venendo qui pensavano di portare qualcosa e in verità qualcosa hanno portato e dato, ma è molto più quello che hanno ricevuto loro e tutta la Congregazione di Don Guanella. E su tutti ringraziamo Dio, Padre di Provvidenza. Grazie, Signore perché la tua Provvidenza non è mai mancata in questi 25 anni, ci sei stato vicino sempre. Del resto l’Opera è tua e, sia pure attraverso le mani di tutti noi, sei sempre tu che fai».

12. Incontro delle Superiori e dei Superiori provinciali guanelliani latino-americani

L’incontro latino-americano dei Provinciali (Servi della Carità e Figlie di S. Maria della Provvidenza) si è tenuto a Canela dal 20 al 22 febbraio 2008. Erano

presenti p. Carlos Blanchoud, consigliere generale, sr. Georgina Alves da Costa, consigliera generale, p. Enrico Colafemina, Superiore della Delegazione N. Signora di Guadalupe, p. Rojas, Superiore della Provincia Cruz del Sur, pe. Ciro Attanasio, Superiore della Provincia Santa Cruz, sr. Neli Bordignon, Superiora della Provincia Nostra Signora Aparecida, sr. Antonina Sanchez, Superiora della Provincia San José, e sr. Sara Rodriguez, Delegata della Colombia.

Sono stati trattati i seguenti argomenti: Documento della V Conferenza di Aparecida, relatore: padre Geraldo Hachmann, professore di teologia presso la PUC di Porto Alegre e membro della Commissione teologica permanente del Vaticano. Padre Mauro Vogt ha presentato un parallelo tra alcuni aspetti del Documento di Aparecida e il carisma guanelliano.

Nella seconda e terza giornata sono stati discussi temi di interesse comune, quali la riunione annuale dei Provinciali, la riunione biennale dei Consigli provinciali e l'organizzazione dell'incontro "Juniore" per luglio 2008.

Tra gli altri argomenti è stata approfondita l'importanza di organizzare in ogni casa il Movimento Laicale Guanelliano; si è discusso sul come far crescere il rapporto a tutti i livelli tra i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza; come incentivare la pastorale giovanile e vocazionale; infine sono stati offerti suggerimenti per l'organizzazione della riunione dei Consigli provinciali dell'America Latina, per il febbraio 2009 a San Paulo.

13. Il Meeting su "L'arte di accompagnare all'incontro con la morte"

Oltre 300 gli iscritti, ma gli uditori delle relazioni sono stati circa un 600, al meeting "L'arte di accompagnare all'incontro con la morte", promosso a Roma, nella Basilica di San Giuseppe al Trionfale (25 e 26 gennaio), dalla Primaria Pia Unione del Transito di San Giuseppe, che si prepara a festeggiare, nel 2009, il centenario di fondazione. La Pia Unione conta centinaia di migliaia di iscritti in tutti i continenti. Luigi Guanella la credè proprio con il carisma di "accompagnare all'estremo momento della persona".

Un appuntamento continuamente rimosso

Il meeting – ha detto don Mario Carrera, direttore della Pia Unione e presidente del Comitato scientifico – «prova a invitare la morte a uscire allo scoperto, dal nascondiglio in cui l'ha relegata la cultura contemporanea, per guardarla in faccia». Per don Carrera, dobbiamo «riappropriarci della naturalità della morte

per poter ritrovare il senso della vita. Fin dalla nascita, l'uomo si muove verso questo traguardo ultimo dell'esistenza, che è il momento di compimento della vita e dell'incontro con Dio». «Si vive come se non si dovesse mai morire», ha detto il segretario di Stato Vaticano card. Tarcisio Bertone, nell'omelia della messa conclusiva. «Si cerca in tanti modi di esorcizzare la morte. Invece, dobbiamo imparare a guardarla con serenità e, soprattutto, dobbiamo prepararci a incontrarla». I cristiani, in particolare, devono essere “testimoni della bella notizia”, che è «Lui, il Cristo, che si proclamerà luce che scaccia le tenebre, vita che sconfigge la morte». Dunque, la morte «pur continuando ad essere un enigma, non può più causarci smarrimento o, peggio, terrore», ma «dobbiamo vivere protesi verso la vita che non muore, coltivando la speranza dell'eternità».

Educare alla morte per educare alla vita

La morte è un “tema sacro”, e «la nostra cultura ha bisogno di sacralità», ha detto lo psichiatra Vittorino Andreoli in prolusione alla prima giornata, sul tema “Educare alla morte per educare alla vita”. La nostra società – ha continuato lo psichiatra – ha «espulso l'idea della morte e perfino l'esperienza della morte». «L'uomo del tempo presente dimentica il passato, come se non servisse a una società troppo accelerata e non comprende il futuro, perché tutto avviene in tempo reale, nell'attimo immediato». Così, «non c'è tempo per pensare alla morte, per prepararsi a morire, non c'è tempo da dedicare a chi muore». Dunque, «si muore soli, perché si vive soli». «La morte naturale non c'è più. Non c'è più la morte. Ci sono, invece, tante morti-spettacolo». La morte viene “estetizzata”, nei film, in tv. C'è una categoria di videogiochi denominata Killers, ha raccontato Andreoli: «Si accumulano punti uccidendo sagome umane. Il più bravo è chi ha ucciso di più virtualmente». E così «i ragazzi imparano a considerare la morte dell'altro come divertente, oppure, interpretano la morte come un atto eroico». Anche gli adulti non hanno un rapporto “sano” con la morte. «È considerata una malattia. Il morente è un malato. Non vogliamo morire. Chi ha successo, non vuole perderlo, chi non ce l'ha, vuole conquistarlo. La morte è un ostacolo al potere». Invece, «la malattia del potere che devasta la nostra società può essere curata solo attraverso una educazione alla morte». Dobbiamo «imparare a morire – ha detto Andreoli – e conoscere i bisogni del morente, per arrivare preparati all'incontro con la morte, che arriva per tutti, perché siamo mortali».

Fiducia in chi non ci lascia al sepolcro

«Il grado di civiltà di una società si misura dall'attenzione che riserva ai suoi morti e alla morte. La nostra è di qualità desolatamente scadente», è interve-

nuto il teologo gesuita Massimo Pampaloni. «Esercitiemo tutti i tentativi di rimozione: da un lato, nascondendola, dall'altro, esponendola in modo spudorato e turpe in immagini e curiosità morbide. La radice è una sola: "La paura". Il pensiero della morte è "paralizzante" perché "interroga sul non senso della vita". Il "gesto interrotto" dalla morte è "l'icona della dissonanza tra la realtà del mondo e le nostre aspettative su di essa". Infatti, "qualsiasi agitarsi dell'uomo sotto il sole è vano, perché la morte vi porrà comunque la parola fine"», ha detto Pampaloni. È la percezione dell'«assurdità della vita di fronte alla morte» che «produce esiti drammatici», di «rivolta, com'è nel pensiero di Albert Camus», oppure, «un precipitare verso l'abisso dell'assurdo, com'è in Dürrenmatt». E «ci sono altri modi per cercare di sopravvivere all'assurdo: l'erotizzazione ossessiva di qualsiasi momento della vita, il dovere di divertirsi a tutti i costi, il salutismo aggressivo, il divieto di invecchiare, l'inseguimento dell'immortalità e della perfezione della carne, nella chirurgia estetica». Sono tutti «effetti di una ossessiva paura e rimozione della morte». Per i cristiani, «la morte perde il controllo mortifero della vita, allorché sappiamo che la nostra vita è nelle mani di chi non ci lascerà al sepolcro». «Il funerale, che un tempo fermava la vita d'un paese, sta scomparendo, riducendosi quasi a un trafugamento», ha affermato il letterato Carlo Lapucci. «Rifiutata la trascendenza e la visione cristiana, il baratro che si apre in fondo a ogni esistenza rimane un nulla».

(a cura di Emanuela Bambara)

14. Il nostro SITO e la Posta elettronica

Carissimi confratelli, come avrete notato, stiamo insistendo quasi fino ad annoiarvi, sulla necessità di far uso dei moderni mezzi telematici per una comunicazione più rapida, diretta ed efficace. Se lo facciamo è perché siamo convinti che, per molti confratelli, il computer è uno strumento elettronico ancora quasi estraneo o comunque usato per scrivere qualche lettera o qualche omelia.

Già nel precedente numero del *Charitas* vi ho presentato un importante documento, a dir il vero, non proprio recentissimo del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali che invitava ad entrare nel mondo della rete telematica (internet) per trarne numerosi giovamenti in campo culturale e religioso. In questo numero si è voluto riportare la voce del Papa, nel recentissimo messaggio per la XLIII giornata mondiale delle Comunicazioni sociali.

Da parte nostra si sta facendo il possibile, attraverso il nostro sito www.guanelliani.org, per tenervi aggiornati sui principali avvenimenti di Congregazione e non solo. I Capitoli provinciali, ad esempio, sono stati seguiti in tempo reale da numerosi confratelli e molti hanno ringraziato di questa possibi-

lità. Si sta curando ora l'area riservata del nostro Sito. In essa potrete trovare la documentazione nostra, sia in campo formativo che in quello informativo. Anche i diversi "bollettini" provinciali, ottimo mezzo di comunione oltre che di informazione saranno presenti nell'area riservata.

Certo occorre prendere la buona abitudine di aprire quotidianamente tanto la posta elettronica che il nostro sito e acquistare qualche semplice abilità per saper entrare nell'area riservata, ma la cosa non è per nulla complicata.

Tempo fa ho inviato a tutti i confratelli di voti perpetui il proprio account, ossia il nome elettronico con la password. Con questo potete entrare nella web mail del nostro sito e nell'area riservata.

Vi ripeto come si fa:

- Per entrare nella **web mail** del nostro sito bisogna scrivere il proprio account in modo completo (es. lippoli.piero@guanelliani.it) e poi la password.
- Per entrare invece nell'area riservata basta la prima parte (es. piero.lippoli) e poi la password.
- Se appare un messaggio *dove vi si dice che non siete ancora registrati*, dovete compilare la scheda richiesta e tutto verrà fatto automaticamente.
- Se per vostra maggior sicurezza volete cambiare la password della posta elettronica, potete farlo benissimo, seguendo questi passi:
 1. Aprire il SITO guanelliani.org e andare su **mail**.
 2. Se viene visualizzato un avviso di sicurezza: **pigiare su *continuare con il sito web (anche se c'è scritto scelta non consigliata)***.
 3. Nelle richieste che compariranno inserisci il tuo account completo, come detto sopra e poi la tua attuale password.
 4. Una volta entrato selezionare dal menu di sinistra la penultima voce "PREFERENZE". Appariranno due voci, una delle quali riporta "**Cambia password**".
 5. Digitare due volte la nuova password facendo attenzione che corrisponda esattamente e premere il pulsante "MEMORIZZA PASSWORD".

Questa nuova password la conoscete solo voi e vi garantisce la massima riservatezza per la posta elettronica.

Per entrare invece nell'area riservata, dato che non è necessaria nessuna particolare riservatezza, vi consiglio di usare sempre la password che vi è stata inviata, altrimenti bisognerà rifare la scheda e una nuova registrazione.

DON PIERO LIPPOLI

DECRETI

1. CHIUSURA DEFINITIVA DI ATTIVITÀ A GAETA E ALIENAZIONE DELLA STRUTTURA

Prot. n. 938/01-08

Al Rev.do Superiore provinciale
Don Pino Venerito
e Consiglio
Via Aurelia Antica, 446
ROMA

Il Superiore generale, nella riunione di Consiglio del 21 gennaio 2008, alla presenza del Consiglio della Provincia Romana, ha preso atto della chiusura ormai definitiva della Casa “*Opera don Guanella*” di Gaeta.

Da quando, alla fine del 2003, è stata sospesa l’attività con gli anziani, la Provincia ha tentato in vari modi di dare ancora vita alla Casa, ma tutte le iniziative si sono mostrate vane. Si è giunti quindi alla decisione di alienare l’immobile e quanto è di nostra proprietà. Presentatosi un’occasione valutata buona anche dai tecnici della Provincia, si sta procedendo al completamento delle pratiche per l’alienazione.

Pertanto il Superiore generale, avendo ricevuto il parere positivo dei suoi consiglieri, *dichiara definitivamente chiusa l’attività della nostra Congregazione in Gaeta, località Conca* e autorizza all’alienazione di quanto di nostra pertinenza, fatte salve tutte le procedure a norma del Diritto Canonico.

Con l’occasione vogliate gradire i nostri fraterni saluti.

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 28 gennaio 2008

2. EREZIONE PROVINCIA NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE

Prot. n. 937/02-08

Il Superiore generale, facendo riferimento alle indicazioni del 18° Capitolo generale dei Servi della Carità, Mozione n. 47, circa la riorganizzazione degli Organismi di Governo della Congregazione,

avendo indetto ampia consultazione presso tutti i confratelli della Delegazione Nostra Signora di Guadalupe e Santiago Apostolo, a norma del n. 309 dei Regolamenti,

avendo raccolto il parere positivo dei due Superiori e rispettivi Consigli delle due Delegazioni,

avendo ricevuto il voto positivo collegiale dei suoi Consiglieri, nella riunione del 7 e 8 gennaio 2008

erige

a norma delle Costituzioni n. 124, la nuova Provincia religiosa, con il nome di PROVINCIA NUESTRA SEÑORA DE GUADALUPE.

Essa è attualmente costituita dalle seguenti nazioni: Spagna, Messico, Colombia e Guatemala.

La sua sede legale è la seguente: PROVINCIA NUESTRA SEÑORA DE GUADALUPE, Calle Pino y Arrayán s/n - Colonia S. Miguel Teotongo - 09510 México D.F.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 2 febbraio 2008, Presentazione al Tempio di Gesù Cristo

3. ERECTION OF A NEW RELIGIOUS HOUSE

Prot. n. 966/05-08

To the Rev. Superior
Fr. Lugi De Giambattista
and his Council
Divine Providence Province
Samupillai Nagar
CUDDALORE

The general Council at the 5th of May meeting, has read a your request of erection a new Religious House in Legazpi. Taken into consideration the motivations and a correct number of confreres who will belong to that community,

the Superior general erects

as Religious House the Community of HARONG KAN SAGRADA FAMILIA in Legazpi.

No objection for Fr. Battista Omodei, appointed as local Superior by the Provincial Council.

Wishing to Fr. Battista and to all the confreres of this Community a good work in fraternal union and joyful enthusiasm, we assure our remembrance to the Lord and to Mary Mother of Divine Providence.

Fr. PIERO LIPPOLI
Secretary general

Rome, May 7, 2008

4. ERECTION OF A NEW COMMUNITY

Prot. n. 989/07-08

To the Rev. Superior
Fr. Lugi De Giambattista
and his Council
Divine Providence Province
Samupillai Nagar
CUDDALORE

The general Council, at the 15th of July meeting, has read your request of erection a new religious Community in Sivagangai. Taken into consideration the good motivations

the Superior general erects

the Community “*YESUVANAM*” - *Puliyadithammam (P.O.) - Kalaiyarkoil (Via) Sivagangai - 630405, as residence*, under the dependency of the provincial Superior.

Imploring from God special graces and blessings upon this new creature of love and charity, we wish a very good work in the formation field and in our mission.

FR. ALFONSO CRIPPA
Superior general

FR. PIERO LIPPOLI
General Secretary

Rome, July 16, 2008, Memory of the blessed Virgin of the Carmel

5. EREZIONE A CASA RELIGIOSA DELLA COMUNITÀ PASTORALE/FORMATIVA DI COMO

Prot. n. 997/07-08

Al Rev.do Superiore provinciale
Don Remigio Oprandi
e Consiglio
Provincia Sacro Cuore
Via Tommaso Grossi, 18
COMO

Il Superiore generale, nella riunione di Consiglio del 14-16 luglio 2008, avendo letto la vostra richiesta di costituire la comunità in oggetto come Casa religiosa, lette e discusse le motivazioni, avendo ricevuto il voto favorevole dei suoi consiglieri,

erige

a CASA RELIGIOSA la *Comunità Pastorale/formativa "Beato Luigi Guanella"* che risiede in Como in Via Luigi Guanella, 13 ed esprime il suo consenso in favore di don Domenico Scibetta come Superiore della medesima.

Augurando un proficuo lavoro nel delicato campo che questa comunità sta portando avanti con dedizione ed entusiasmo, assicuriamo fraterne preghiere.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 19 luglio 2008

6. APPROVAZIONE DELLA COMUNITÀ DI CAMPODOLCINO

Prot. n. 998/07-08

Al Rev.do Superiore provinciale
Don Remigio Oprandi
e Consiglio
Provincia Sacro Cuore
Via Tommaso Grossi, 18
COMO

Il Superiore generale, nella riunione di Consiglio del 14-16 luglio 2008, avendo letto la vostra richiesta di costituire una nuova comunità in Campodolcino, nella sede della parrocchia recentemente affidata alla Congregazione, ricevuto il parere positivo, **approva la nuova comunità come Residenza alle dipendenze del Superiore provinciale.**

Augurando un sereno e proficuo lavoro ai confratelli che hanno dato la loro disponibilità nell'animazione di questa parrocchia tanto cara a tutta la Congregazione, assicuriamo un costante ricordo al Signore.

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 19 luglio 2008

7. CHIUSURA ATTIVITÀ SCUOLA PATRONATO NOSTRA SIGNORA DI NAZARETH

Prot. n. 999/07-08

Al Rev.do Superiore provinciale
Pe. Ciro Attanasio
e Consiglio
Provincia Santa Cruz
PORTO ALEGRE

Il Superiore generale, nella riunione di Consiglio del 14-16 luglio 2008, ha preso in esame la vostra lettera, datata 14 luglio a firma del provinciale, Pe. Ciro Attanasio, nella quale si chiede l'autorizzazione a procedere nella chiusura dell'attività della scuola Nostra Signora di Nazareth. Il Consiglio ha esaminato le ragioni che vi spingono a questo passo e le ha trovate giuste e motivate.

Il Superiore generale quindi, avuto il consenso dei suoi Consiglieri, concede il suo nulla osta per questa chiusura di attività, esprimendo voti che venga incentivata sia la scuola materna che il semiconvitto per i poveri bambini della strada.

Prendo occasione per augurare a tutti un buon prosiegua di lavoro nei vari campi della nostra missione di carità, assicurando un fraterno ricordo al Signore.

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 19 luglio 2008

8. CHIUSURA DELLA NOSTRA PRESENZA A CEGLIE MESSAPICA

Prot. n. 1002/09-08

Al Rev.do Superiore provinciale
Don Pino Venerito
e Consiglio
Via Aurelia Antica, 446
ROMA

Il Superiore generale, nella riunione di Consiglio del 15-17 settembre 2008,
avendo preso atto della firma da parte del Superiore provinciale di una lettera di intenti con l'Ordinario della Diocesi di Oria, con la quale la Congregazione si impegna a donare alla Diocesi la struttura riguardante l'aula liturgica e la porzione di fabbricato adibito a uffici parrocchiali, aule di catechismo e quant'altro,
avendo egualmente preso atto del definitivo ritiro dei nostri confratelli da Ceglie Messapica;
avendo ricevuto il voto favorevole del suo Consiglio, a norma del n. 345 dei regolamenti,
dichiara definitivamente chiusa la nostra presenza a Ceglie Messapica.

È sempre doloroso chiudere una Casa o un'attività, ma ancor più nel caso di Ceglie, dopo tanti anni di fecondo lavoro tra il popolo di Dio e soprattutto verso migliaia di minori che hanno ricevuto insieme alla formazione umana e intellettuale, anche quella dello spirito. Molti di quei ragazzi sono stati e lo sono tuttora nostri confratelli. A loro e a tutti quelli che in qualche modo si sono sentiti e ancor si sentono legati alla nostra Opera di Ceglie il nostro ringraziamento, le nostre scuse, la nostra preghiera.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 18 settembre 2008

9. NOMINE

- **Prot. n. 934 del 6 gennaio 2008**
 - Suor Michela Carrozzino, Direttrice del Centro Studi a Roma
- **Prot. n. 958 del 24 aprile 2008**
 - P. Cosimo Pedagna, II Consigliere provinciale (Provincia N.S. Guadalupe)
- **Prot. n. 959 del 24 aprile 2008**
 - P. Carlos Staper, III Consigliere provinciale (Provincia N.S. Guadalupe)
- **Prot. 961 del 24 aprile 2008**
 - P. Enrico Colafemina, Superiore provinciale (Provincia N.S. Guadalupe)
- **Prot. n. 962 del 24 aprile 2008**
 - P. Alfonso Martinez, Vicario e I Consigliere (Provincia N.S. Guadalupe)
- **Prot. n. 967 del 7 maggio 2008**
 - Fr. Eduardo Cerbito, Superiore della comunità di Quezon City (Filippine)
- **Prot. n. 984 del 16 luglio 2008**
 - Don Marco Grega, Superiore della comunità di Genova (Provincia Sacro Cuore)
- **Prot. n. 990 del 18 luglio 2008**
 - P. Juan Mauel Arija, Superiore della comunità di Chapas (Guatemala)
- **Prot. n. 993 del 18 luglio 2008**
 - P. José Angel Villegas, Economo provinciale (Provincia N.S. Guadalupe)
- **Prot. n. 996 del 19 luglio 2008**
 - Don Fernando Giudici, Economo provinciale e Procuratore (Provincia Sacro Cuore)

- **Prot. n. 1001 del 27 luglio 2008**
 - P. Bruno Tremolada, Superiore della comunità di Citta del Messico
- **Prot. n. 1015 del 15 dicembre 2008**
 - Don Angelo Gottardi, Superiore della comunità di Como

10. PASSAGGIO DI PROVINCIA

- **Prot. n. 948 del 10 marzo 2008**
 - Don Giovanni Case rientra nella Provincia Sacro Cuore
- **Prot. n. 968 del 8 maggio 2008**
 - Don Angelo Gottardi, dalla Provincia Cruz del Sur alla Provincia Sacro Cuore
- **Prot. n. 978 del 6 giugno 2008**
 - Don Domenico Saginario, dalla Provincia Romana S. Giuseppe alla Divine Providence Province

11. USCITE - ESCLAUSTRAZIONI - PERMESSI

- **Assenza con permesso**
 - P. Enrique Lopez Messina (Provincia Cruz del Sur), il 22 marzo 2008
 - Victor Troncoso (Provincia Cruz del Sur), il 10 giugno 2008 per due anni
 - Fr. M. Thanaskar (Divine Providence Province), il 26 settembre 2008
- **Hanno lasciato definitivamente la Congregazione**
 - Morales Rodriguez Ch. Oscar (Cruz del Sur) il 7 marzo 2008
 - Songa Lazar Ch. Ravi Kumar (Divine Providence Province) il 15 aprile 2008
 - Bakomba Kakala Ch. Blaise Donatine (Del. N.S. della Speranza) il 22 aprile 2008

- Joseph Thomas Ch. Rembert Fernando (Divine Providence Province) il 26 maggio 2008
- Antony Samy Ch. Soul Raj (Divine Providence Province) il 30 maggio 2008
- Belobakadja Lessaka Ch. François (Del. N.S. della Speranza) il 10 giugno 2008
- Rozo Rodriguez P. Gabriel Omar (Provincia N.S. Guadalupe), il 4 giugno 2008
- Oldani Fr. Sergio Juan (Cruz del Sur) il 19 giugno 2008
- Mabaya Fr. Nakasila Ghislain (Del. N.S. della Speranza) il 1° agosto 2008
- Iorlaha Chia Ch. Raphael (Del. N.S. della Speranza) il 14 agosto 2008
- Nsiala Ngemba Ch. Jean Pierre (Del. N.S. della Speranza) il 14 agosto 2008
- Vargas Torres Ch. Luis (Cruz del Sur) il 25 novembre 2008

12. RIENTRI

- Fr. Robert Vicor Raj (Divine Providence Province), il 9 giugno 2008

DOCUMENTI

1. Meeting di gennaio 2009 con tutti i Superiori di Provincia e Delegazione

Ai Rev.di Superiori
di Province e Delegazione
Loro Sedi

OGGETTO: Punti rilevanti e decisioni del Meeting con i Superiori di Provincia e Delegazione (Roma, 12-17 gennaio 2009)

Carissimi,

come sempre, al termine del nostro importante Meeting di gennaio, il Consiglio generale si è radunato per esprimere le impressioni sull'incontro avuto con tutti voi e per mettere in rilievo i punti più importanti e le decisioni che abbiamo maturato insieme. Sono stati giorni intensi di lavoro in cui, insieme a tanta bella fraternità e condivisone, abbiamo toccato gli argomenti che più ci stavano a cuore, cercando di individuare dei percorsi operativi da applicare in ogni Provincia. Qui di seguito essi vengono tutti riportati, suddivisi per argomento trattato.

1. Il servizio dell'autorità

La nostra esperienza, confrontata con i documenti della Chiesa e specialmente con quello importantissimo della Sacra Congregazione degli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica dell'11 maggio 2008 *"Il servizio del-*



l'autorità e l'obbedienza” ci ha portato a constatare che in Congregazione c'è bisogno di una ripresa tanto nel “comandare” che nell'ubbidire, anche se gravi anomalie, fortunatamente, non sono emerse in nessuna Provincia. Le conclusioni dei vostri interventi hanno evidenziato questi punti:

- Necessità di avviare un corso per migliorare il servizio dell'autorità da parte dei confratelli:
 - questo corso di leadership dovrà essere obbligatorio per tutti i Superiori.
 - potrà essere aperto anche ad altri confratelli che ne faranno richiesta o comunque inviata dal Superiore provinciale;
 - la prima parte del corso si dovrebbe tenere a Roma, possibilmente nel periodo dell'eventuale Canonizzazione del Fondatore, per la durata di 20 giorni;
 - la seconda parte del corso si dovrebbe tenere nella propria Provincia/Delegazione.
- Incentivare l'integrazione tra le tre Province Latino-americane, con incontri periodici e programmati.

- Necessità dell'interscambio di confratelli tra le varie Province/Delegazione:
 - nelle giovani Province e Delegazione per il bisogno di confratelli di una certa età che trasmettano la nostra tradizione e il modo di vivere il nostro carisma;
 - nelle Province più anziane per un flusso di forze e di entusiasmo giovanili;
 - si è raccomandato però prudenza e discernimento nell'invio e prudenza e tempi più lunghi nel conferire incarichi di una certa responsabilità.
- In merito alla richiesta di qualche parroco che vorrebbe fosse assegnato da lui il ruolo specifico del confratello che viene inviato a lavorare in parrocchia, si è rimasti d'accordo di ribadire la nostra tradizione: ossia concordare con il parroco e con il superiore della comunità, prima del colloquio con il confratello o comunque prima dell'ubbidienza formale, il ruolo che dovrà svolgere in parrocchia.

2. La prossima Consulta generale

In merito a questo secondo punto non si è speso tanto tempo, anche perché l'onere della preparazione spetta al Consiglio generale. Tuttavia vi siete espressi chiaramente su questi punti:

- Sia una Consulta snella e semplice, della durata di una settimana.
- La relazione del Superiore dovrà presentare il cammino fatto dalla Congregazione nella realizzazione di quanto deliberato con le Mozioni e le Proposte nel XVIII Capitolo generale.
- Si tratterà poi di alcuni temi specifici e ne sono stati scelti due:
 - approfondimento della collocazione della comunità religiosa come nucleo animatore;
 - il cammino fatto nei confronti dei laici dal Capitolo generale ad oggi per individuare le linee di azione per i prossimi 3 anni.

3. Formazione

Questo invece è stato un argomento trattato a lungo e con molto interesse. Del resto da voi tutti è considerato, e giustamente, un settore da privilegiare nell'impegno e nella dedizione, perché qui si pone il futuro della Congregazione. Abbiamo quindi deciso

- Necessità di continuare nella propria zona il Corso per formatori che per due anni si è tenuto a Roma.

- La *Ratio Formationis* venga consegnata ad ogni confratello di ciascuna Provincia e Delegazione con una presentazione previa in modo da facilitare l'abbordo di questo importantissimo documento.
- Importanza del *Tutorato* e impegno da parte dei Superiori che esso sia ben avviato in ogni Provincia/Delegazione almeno per i confratelli entro i primi 5 anni di sacerdozio.
- Si è rimasti d'accordo che il Seminario teologico di Bogotá (Colombia) si apra per l'anno scolastico 2011-12, tenendo presente che gli attuali novizi di Lujan, emessa la prima Professione saranno eccezionalmente inviati per il *Tirocinio* sino a Novembre 2010. Poi si recheranno a Bogotá per avviare le pratiche di iscrizione all'anno accademico 2011-12.
- La Filosofia, ove possibile, tenendo presente la necessità di formatori preparati e il numero degli stessi filosofi, venga fatta nella propria Provincia.
- Si conferma il *Noviziato* in comune a Lujan per le tre Province Latino-americane.
- Si è ribadita l'importanza del *Postulato* e la necessità di individuare dei buoni formatori per questo delicato momento formativo.
- In merito al Seminario Teologico Internazionale di Roma si è dialogato con l'èquipe che ha dato risposte agli interrogativi proposti da alcuni Provinciali. Si è alla fine raccomandato di intensificare la comunicazione tra Provinciali e Superiore del Teologico.

4. Il Piano pastorale 2009-10

È stato da tutti accettato con gratitudine e con espressioni di compiacimento per quelli degli anni precedenti. Si sono poi suggerite alcune modifiche soprattutto in campo operativo: qualche riferimento in più al PEG e agli interventi del Magistero locale (Es.: Documento dell'Aparecida per l'A.L.). Ogni Provinciale si è quindi assunto l'impegno di integrare il testo con questi riferimenti propri.

5. I laici

Anche questo è stato un argomento che ci ha visti tutti molto interessati. Siamo infatti convinti che la Congregazione sta camminando nell'apertura ai laici, ma nello stesso tempo non possiamo nascondere le remore e a volte la preoccupazione e il disinteressamento, espressi ancora da diversi confratelli. Per questo si è rimasti tutti d'accordo di:

- Continuare a mettere in atto in ogni Provincia /Delegazione ogni impegno per far crescere i confratelli nella sensibilizzazione, animazione e collaborazione con i laici.
- Incentivare e seguire con maggior impegno l'Associazione dei Cooperatori guanelliani secondo le indicazioni del XVIII CG.
- Cogliere l'eventuale occasione della Canonizzazione del Fondatore per promuovere un Incontro mondiale a Roma del MLG.

6. Centro integrato di comunicazione

È stato da tutti elogiato l'impegno che la Congregazione sta mettendo nel campo della comunicazione. Il sito sta diventando sempre più interessante e la sua traduzione nelle varie lingue offre un ricco materiale di riflessione e confronto soprattutto nel campo della carità. Quello che manca ancora è l'abitudine da parte dei confratelli ad aprirlo quotidianamente e quindi buona parte del lavoro resta vano. Comunque:

- Tutti i Superiori delle Province e Delegazione hanno dichiarato la propria disponibilità a collaborare, mediante confratelli e laici come referenti per incentivare la comunicazione con i responsabili del Centro.

7. Economia

- La bozza del “*Manuale economico-amministrativo*”, presentato dall'Economo generale è stata da tutti accettata. Si è elogiato il lavoro e si è assicurato da parte di tutti l'impegno per far completare le parti di pertinenza di ogni Nazione.

Con l'augurio di un buon lavoro, specie in quelle Nazioni dove sta per incominciare un nuovo anno sociale, vi assicuriamo la nostra vicinanza e il continuo ricordo al Signore.

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 4 febbraio 2009

2. Messa intercontinentale

**1842 – 19 dicembre – 2008: 166° anniversario della nascita
di don Luigi Guanella**

Carissimi Confratelli, Consorelle, Cooperatori e Laici guanelliani,

si avvicina uno degli appuntamenti che la Famiglia guanelliana da qualche anno celebra in comunione con tutti i confratelli, consorelle e laici sparsi nel mondo: il giorno compleanno del Beato Fondatore. Quest'anno faremo felice memoria del 166° anniversario della nascita alla vita umana di don Guanella.

Il caratterizzare il giorno natalizio del Fondatore, con la Celebrazione Eucaristica alla stessa ora in tutte le parti del mondo e con alcune richieste particolari di preghiera che ci coinvolgono tutti nella supplica, entra a far parte di quelle esperienze semplici, ma importanti che favoriscono la consapevolezza di essere una grande ed unica Famiglia che ha radici di carità in tutto il mondo e che sente quanto mai urgente il dovere di rafforzare questi rapporti e di continuare a immettere altri nel circuito del carisma del suo Beato Padre Fondatore.

Quest'anno vorremmo intensificare ancor di più la nostra coralità nella preghiera perché ci stiamo rendendo conto di quanto Dio-Padre sempre buono ci sta preparando in riferimento alla santità del nostro Beato Padre Fondatore.

Ripetutamente i messaggi del Magistero e l'agire del Santo Padre e della Chiesa, nei proporzionati modelli riusciti di santità, rimarcano un aspetto particolare e incoraggiante della santità di vita: essa è possibile a tutti; essa è la meta più scontata per chiunque vuol vivere degnamente la sua esistenza.

Anche il Fondatore era di questo parere tanto da proporre ai suoi figli/e spirituali un impegno morale di santità ordinaria: «Quantunque io non esiga da ogni cristiano tal perfezione, che li faccia tutti santi degni della venerazione degli altari, nondimeno nessuno di noi si può scusare da quel tenore di vita mortificata e pia, non affetta da alcun vizio grave, sicché tutto intorno corra di noi un soavissimo odore di belle virtù cristiane e cittadine» (*Saggio di Ammonimenti cristiani*).

I due Consigli generali dei SdC e delle FSMP invitano i Superiori provinciali, le Superiori provinciali, i Cooperatori e i Laici guanelliani a promuovere in tutte le nostre realtà la Santa Messa intercontinentale celebrata alla stessa ora in tutte le parti del mondo. Non ci ostacoli l'orario inconsueto. Per una volta all'anno si può superare anche questa difficoltà.

Rilanciamo congiuntamente questa iniziativa animati dalla convinzione evangelica: «Vi assicuro che se due di voi, in terra, si troveranno d'accordo su

quel che devono fare e chiederanno aiuto nella preghiera, il Padre mio che è in cielo glielo concederà» (*Mt* 18, 19).

I nostri Cooperatori guanelliani di Roma in una lettera a noi indirizzata ci affidano una proposta da lanciare a tutta la Famiglia guanelliana e noi siamo ben lieti di farlo. Essi così si esprimono: «Con rammarico vediamo allungarsi sensibilmente i tempi per la canonizzazione del nostro amato Beato Fondatore; segno forse che le preghiere che tutto il mondo guanelliano sta elevando al Signore non sono abbastanza fervorose. Ci siamo domandati: non sarebbe bello offrire al Signore, insieme alle preghiere, anche una giornata intera di digiuno e di riflessione da parte di tutto il mondo guanelliano, da celebrarsi nell'imminenza del 19 dicembre, ricorrenza della nascita del Beato?».

Lasciamo ad ogni comunità e famiglia raccogliere questa provocazione e dargli seguito concreto.

Desideriamo, come ogni anno, suggerire alcune intenzioni generali a questa giornata guanelliana:

- 1) Perché in questo anno centenario della consacrazione del Fondatore e dei primi confratelli cresca e si radichi in ciascuno di noi l'esigenza di celebrare nella ferialità della vita la nostra appartenenza a Cristo attraverso i Consigli evangelici, la carità fraterna, l'ascesi spirituale e il desiderio di donare «mano, mente e cuore, fino a farsi vittima per i poveri di Gesù Cristo, perché è scritto che il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle» (*R.* 1905).
- 2) Perché in questo anno in cui celebriamo i 100 anni di approvazione da parte della Chiesa della Congregazione Figlie di Santa Maria della Provvidenza possiamo continuare ad esprimere con la vita il rendimento di grazie a Dio per la sua benevolenza verso ciascuna di noi.
- 3) Perché cresca e si radichi in ciascuno di noi l'esigenza della collaborazione e della corresponsabilità nel vivere con fedeltà e gioia il carisma e la missione prima tra religiosi e religiose e poi con i nostri laici.
- 4) Perché la situazione internazionale che ci mette ogni giorno a contatto con focolai di guerre a motivo della diversa religione, o col fine di distruggere le differenti posizioni etniche, politiche, economiche, faccia proprio il messaggio di pace, di fraternità e di solidarietà annunciato a tutti gli uomini della terra dagli angeli nella nascita del Signore.
- 5) Perché doni alla nostra Famiglia la gioia di celebrare presto anche in terra la santità del nostro Beato Fondatore.

Di seguito evidenziamo l'orario della celebrazione della S. Messa per ogni nazione.

Nel dirvi grazie per quanto la vostra creatività e il vostro affetto per il Fondatore metteranno in campo per vivere bene e insieme questa giornata, vi porgiamo gli auguri di un Santo Natale di gioia e di serenità interiore, aperto alla grande speranza che nasce nel cuore quando in esso abita Dio.

Affettuosamente.

Roma, 12 dicembre 2008

Padre ALFONSO CRIPPA e Madre GIUSTINA VALICENTI

3. Decreto sulla eroicità delle virtù di Mons. Aurelio Bacciarini

(omissis)

... In virtù di questa fama di santità, il 1° luglio 1946, presso la Curia della Diocesi di Lugano, si aprì il Processo Informativo che si chiuse il 25 marzo 1964, cui fecero seguito i Processi Rogatoriali. La loro validità è stata riconosciuta dalla Congregazione delle Cause dei Santi con Decreto del 9 luglio 1982. Preparata la *Positio*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù. Con esito positivo, si è tenuto il 30 marzo 2007 il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 22 gennaio 2008, sentita la relazione del Ponente della Causa, l'Ecc.mo Mons. Andrea Maria Erba, Vescovo emerito di Velletri-Segni, hanno riconosciuto che il Servo di Dio Aurelio Bacciarini ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Presentata quindi un'attenta relazione di tutte queste fasi al Sommo Pontefice Benedetto XVI da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto, il Beatissimo Padre, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, nel sottoscritto giorno solennemente dichiarò: Constano le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità sia verso Dio sia verso il prossimo, nonché le cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e di quelle annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Aurelio Bacciarini della Congregazione dei Servi della Carità, Amministratore Apostolico di Lugano, nel caso e per, il fine di cui si tratta.

Il Beatissimo Padre ha dato mandato di rendere pubblico questo Decreto e di trascriverlo negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma il giorno 15 del mese di marzo dell'Anno del Signore 2008.

JOSÉ Card. SARAIVA MARTINS
Prefetto

✠ MICHELE DI RUPERTO
Arcivescovo tit. di Biccari

4. L'autorità nella vita religiosa guanelliana

Introduzione

Mi sembra utile introdurre il tema dell'autorità nelle sue valenze spirituali riportando ciò che don Nino Minetti proponeva ai confratelli nell'ultimo Capitolo generale dei Servi della Carità.

Una Congregazione religiosa è una realtà spirituale prima di essere un gruppo semplicemente umano. L'immagine più adeguata per definire una Congregazione religiosa è quella utilizzata da S. Paolo per descrivere la Chiesa, cioè l'immagine del corpo vivente.

Una Congregazione è un corpo vivente.

Un corpo vivente è tutto diverso da un mucchio di sassi, o da un insieme di pietre che formano un muro. L'unità di un corpo è tutt'altra cosa dalla coesione completamente statica d'un edificio, anche elegante.

Perché un muro regga basta che le pietre che lo compongono rimangano ben cementate le une contro le altre (la forza di gravità).

Un corpo vivo non può accontentarsi di quella coesione tutta statica. In un corpo c'è un principio organizzatore, regolatore, c'è un sistema centrale, un cuore che assicurano la conservazione della vita e la sua circolazione ovunque; ricevono degli impulsi e dei segnali dai diversi organi e da tutte le membra e a loro volta assicurano l'irrigazione e il buon funzionamento di questi. La vita ha bisogno di essere regolata e conservata (il sistema circolatorio e quello nervoso).

La stessa cosa accade in una Congregazione religiosa: e si può chiamare "governo" tutto ciò che assicura la regolazione del corpo intero, il suo mantenimento in buona salute.

Prima di essere un “organigramma”, una struttura, il governo di una Congregazione religiosa è l’insieme delle relazioni, dei movimenti di va e vieni grazie ai quali la vita esiste e circola (Documenti Capitolari 126).

In questa relazione trascuro quindi l’organigramma delle diverse autorità ai vari livelli e neppure mi interessano le norme giuridiche che regolano l’esercizio dell’autorità.

L’autorità nasce all’interno della comunione fraterna ed è a servizio della stessa comunione.

Per dire le cose in modo semplice, occorre ricordare che l’autorità non sta in un pianeta diverso da quello degli altri.

Del resto anche il codice di Diritto Canonico, parlando dell’autorità non si limita a dichiarare che è compito dell’autorità decidere e comandare, ma si sofferma nel descrivere a lungo gli altri compiti non certo secondari di chi ha l’autorità (vedi Can. 618 e 619).

Tratterò quindi:

1) del senso evangelico dell’autorità, intesa come servizio che trae origine e si modella su Gesù Cristo;

2) dei suggerimenti della Chiesa sul ruolo del Superiore nella comunità religiosa;

3) dello stile guanelliano che deve animare e guidare chi nella comunità ha il compito di dirigere e governare.

Svolgendo ogni singolo punto mi riferirò principalmente ad un unico testo allo scopo di svolgere il tema in modo più unitario. In pratica citerò:

* *Mc* 10, 45

* Vita fraterna in Comunità n. 49-50

* Regolamento SdC 1910: delle Case succursali e dei loro assistenti (cioè il superiore locale, il suo consiglio e i confratelli).

1) Il senso evangelico dell’autorità

a) la diaconia dell’autorità

È sempre opportuno ricordare che l’autorità all’interno di una comunità religiosa nasce e agisce con modalità ben differenti dall’autorità semplicemente umana. È significativo che tutti i Vangeli riportino l’insegnamento di Gesù e il suo modello di vita per contrastare anche negli apostoli la ricerca di primeggiare, dominare. Si possono citare almeno tre passi:

1) *Mc* 10, 35-45

2) *Lc* 22, 24-27

3) *Gv* 13, 1-17

Nel NT. Il termine “autorità” è indicato con “diaconia”, cioè servizio.

Questo “servizio” esprime il segreto della vita di Gesù: tutta la sua vita è stata un dono. Nulla si è riservato per se stesso, ma tutto ha fatto per obbedienza al Padre e per il bene degli uomini suoi fratelli.

La sua morte in croce è il suo supremo dono, il suo totale servizio.

Per questo Gesù non vuole che nella sua Chiesa valgano i criteri umani dell’autorità intesa come dominio, come potere; per questo esige che il più grande sia il servo di tutti.

La Chiesa stessa è “diaconia”, servizio all’umanità e ogni autorità nella Chiesa, mentre nasce dal dono di Dio deve sempre ispirarsi all’esempio e all’insegnamento del Signore.

b) Il senso del servizio secondo il Vangelo

Oggi la parola “servizio” è talmente usata che s’è finito per svuotarla dal suo vero significato. Servire è diventato un onore, un affare, un modo elegante per imporsi e assoggettare gli altri.

Per questo è bene riflettere sul vero senso di questa parola e farne una qualità della nostra vita.

Ci è di guida il passo di *Mc* 10, 45: «*Chi vuole essere il primo tra voi sia il servo di tutti. Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*».

Una prima caratteristica del “servire” evangelico è questa: “servire” non indica dei gesti da compiere periodicamente: il Vangelo dice che deve essere una modalità della propria vita. «Sono in mezzo a voi come colui che serve», dice Gesù (*Lc*). È questa una convinzione radicata nel cuore, è una disponibilità che coinvolge tutta la persona, perché qualifica ogni azione. Da qui l’importanza di verificare se davvero la pensiamo così e se questa è l’impronta che intendiamo dare al nostro vivere e al nostro agire.

Una seconda nota: lo stile del servizio è chiaramente in contrasto con la logica del farsi servire o del servirsi degli altri. Il Vangelo lo rileva: Gesù è venuto per servire, ma non per farsi servire.

Si tratta di due logiche opposte tra loro e inconciliabili: Non si può servire due padroni, il proprio io e il prossimo!

Per il Vangelo, se un uomo è egoista, lo è dappertutto, nella vita privata come nella vita pubblica. Questo significa che non si possono avere alcuni spazi come servizio e altri come ricerca di sé.

Lo stile – che è sempre un nodo di essere prima che di fare – accompagna la persona ovunque. Se ciò non avviene significa che il servizio non è ancora diventato una qualità della vita, è qualcosa di posticcio, di fragile, un qualcosa che non ha modificato il centro della persona (BRUNO MAGGIONI, *Elogio del servizio in Rivista del clero Italiano*, 1995).

Un terzo rilievo: servire in concreto vuol dire vivere prendendo su di sé la responsabilità degli altri. «È il significato della parola “riscatto”, che allude alla solidarietà tra parenti stretti; quando sei in difficoltà, di qualsiasi difficoltà si tratta, tuo fratello non può far finta di nulla: ciò che gli è successo ti riguarda. Così si deve vivere. Sentirsi responsabili non è solo questione di generosità, ma di sguardo attento e premuroso, capace di vedere e di capire, come lo sguardo del samaritano che si è accorto del ferito. La generosità non è ancora il servizio, tanto meno lo slancio di un momento, anche se sincero. Il servizio non si improvvisa, ma si costruisce. Richiede una giusta consapevolezza e un’attrezzatura morale. È facile il rischio di una generosità immediata, confusa, irrispettosa, che inventa forme di servizio che piacciono a chi serve, ma del tutto inutili per chi si vuol servire» (*ibid.*).

C’è infine un’ultima caratteristica: l’autentico servizio non mira solo a venire incontro ai bisogni dell’altro, ma si apre alla persona.

Capita che talora si è pronti ed efficaci per quanto riguarda i bisogni, ma si ignorano le persone. E un po’ la critica che spesso si rivolge al sistema sanitario: al passo con l’evolversi della scienza e della tecnica affronta la malattia, ma trascura la persona del malato (non per nulla è detto “paziente”).

Nelle opere di carità cui si riferisce Gesù nel giudizio finale non c’è solo “dar da mangiare” o “da bere”, ma anche “ospitare” lo straniero e visitare i malati e i carcerati.

“Ospitare” vuol dire accogliere l’altro nella propria vita, nelle proprie preoccupazioni, nella propria casa.

“Visitare” richiede accorgersi dell’altro, preoccuparsi per lui, sentirsi coinvolto e partecipe delle sue situazioni. In questo senso il Vangelo afferma che «Dio ha visitato il suo popolo».

Queste indicazioni del Vangelo valgono per tutti i credenti, anche perché ognuno in qualche modo influisce sugli altri, ma riguardano in particolare coloro che hanno autorità e che più degli altri sono esposti alla tentazione di farsi valere e usare dell’autorità per i propri progetti o i propri interessi.

Anche i superiori devono obbedire, anzi devono obbedire più ancora dei confratelli.

A chi devono obbedire?

Anzitutto alla volontà di Dio riguardante la propria comunità, poi al carisma e al progetto spirituale e apostolico affidato da Dio alla Congregazione, inoltre alle Costituzioni e ai Regolamenti in vigore e alle direttive dei Superiori Maggiori. Ciò devono fare precedendo la comunità aiutando i confratelli a vivere nell’obbedienza.

2) Il pensiero della Chiesa

I testi più recenti del Magistero della Chiesa riguardanti l'autorità nelle comunità religiose sono:

- a) il decreto “*Perfectae caritatis*” del Concilio Vaticano, dal n. 11 al 14 (anno 1965);
- b) *La vita fraterna in comunità*: nei nn. 47-53 tratta a fondo dell'autorità a servizio della fraternità (1994);
- c) l'esortazione apostolica “*Vita consecrata*” al n. 43 precisa il compito dell'autorità (1996);
- d) Il documento “*Ripartire da Cristo*” dedica al compito dei superiori e delle superiori il n. 14 (2002);
- e) suoi suggerimenti:
 - questi documenti ripensano e ripresentano il ruolo e i compiti dell'autorità, attualizzandoli nel contesto della vita della Chiesa e anche tenendo conto della particolare sensibilità dell'odierna società;
 - Il modo di comandare come quello di obbedire possono variare secondo i tempi e le culture.

A questo riguardo riporto un'affermazione del documento “*Vita fraterna in comunità*”. «Le nuove strutture di governo, emerse dalle Costituzioni rinnovate, richiedono molta più partecipazione dei religiosi e delle religiose. Da qui l'emergere di un diverso modo di affrontare i problemi, attraverso il dialogo comunitario, la corresponsabilità e la sussidiarietà. Sono tutti i membri che vengono interessati ai problemi della comunità.

Ciò muta considerevolmente i rapporti interpersonali con conseguenze nel modo di vedere l'autorità. In non pochi casi questa stenta a ritrovare una sua precisa collocazione nel nuovo contesto» (n. 6).

Valido consiglio è quello di rileggere questi documenti con frequenza, sia per interiorizzare le riflessioni e le proposte, sia per fare una periodica verifica del proprio comportamento.

Alcuni appunti sui nn. 49-50 di VFC

Evidentemente colgo da questo testo solo alcune indicazioni utili per la nostra riflessione.

Il testo anzitutto precisa i compiti e lo stile dell'autorità collegandoli più strettamente alle radici evangeliche.

I compiti:

- a) il servizio del progresso spirituale del singolo,
- b) l'edificazione della vita fraterna in comunità,

c) la missione particolare da svolgere secondo il carisma dell'Istituto (cfr. n. 49).

Forse più che compiti sono indicate aree nelle quali interviene il servizio dell'autorità.

Il documento poi presenta alcuni aspetti dell'autorità rimarcati nel contesto attuale.

Sono tre:

- I. un'autorità spirituale;
- II. un'autorità operatrice di unità;
- III. un'autorità che sa prendere la decisione finale e ne assicura l'esecuzione (n. 50).

I. Autorità spirituale: «suo scopo primario è quello di costruire comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa. Pertanto suo compito fondamentale è l'animazione spirituale, comunitaria e apostolica della comunità».

E una prospettiva molto bella, forse resta un traguardo da raggiungere. Chi ha autorità deve essere una persona carismatica, cioè ricca di doni di Dio, una persona che ha assimilato la spiritualità e la missione della Congregazione, capace di essere guida sicura per i confratelli.

Tali persone sono un dono inestimabile da chiedere spesso a Dio nella preghiera. Se oltre tutto questo, il superiore ha anche la capacità di sbrogliarsi nella marea di richieste, norme, relazioni volute dalla società, tanto meglio!

Comunque teniamo presente che occorrono fiducia nel Signore e umiltà nel rapporto con Lui e con il prossimo. E già un buon risultato!

II. Autorità operatrice di unità. Il testo richiama l'impegno di creare un clima favorevole per la condivisione e la corresponsabilità. «Un'autorità che incoraggia i fratelli ad assumersi le responsabilità e le sa rispettare, che suscita l'obbedienza dei religiosi nel rispetto della persona umana, che li ascolta volentieri..., che pratica il dialogo e offre opportuni momenti d'incontro, che sa infondere coraggio e speranza nei momenti difficili, che sa guardare avanti per indicare nuovi orizzonti alla missione» (n. 50).

Anche qui è indicata una meta splendida; anche qui non mancano ritardi, stanchezza, difficoltà sia da parte dell'autorità come da parte di chi deve obbedire.

Un po' tutti abbiamo la convinzione spesso radicata negli anni lontani della formazione: l'obbedienza cieca, intesa come inappellabile già in partenza e passiva nel fare tutto e solo ciò che viene comandato.

Ma l'obbedienza, se vuole essere un atto degno della persona e meritorio, deve essere libera, capace di vero dialogo con l'autorità, attiva nell'assumersene le responsabilità che ne derivano, desiderosa di dare il proprio apporto, agile nel sapersi orientare di fronte agli imprevisti.

Sarà sempre opportuno stimolare il contributo anche delle persone anziane che talora si isolano e si ritengono ai margini della comunità.

III. Un'autorità che sa prendere la decisione finale e ne assicura l'esecuzione. Il Documento vaticano parla anzitutto del discernimento comunitario previo alle scelte importanti che riguardano la vita religiosa.

Esso è «un procedimento assai utile, anche se non facile e automatico», esso coinvolge competenza umana, sapienza spirituale e distacco personale.

Segue poi il richiamo per chi ha l'autorità ad eseguire e far eseguire con costanza e fermezza le decisioni prese, rispettando le competenze dei vari consigli e le norme del diritto.

Don Luigi nei suoi regolamenti tratta più volte del discernimento comunitario. Ad esempio nel Regolamento FSMP del 1911 ha un capitolo dedicato alle conferenze. «Conferenza – scrive – vuol significare l'atto del portare le proprie espressioni a persona amica per confrontare il vostro modo di vedere con quello delle vostre consorelle e così dedurne buone conseguenze» (IV, 704).

Nel Regolamento dei SdC 1910 parla dei doveri dei consiglieri.

Primo dovere è quello «di studiare attentamente la Regola e il Regolamento e lo spirito dei medesimi» (IV, 1332); in altre parole occorre aver assimilato il carisma della Congregazione nei documenti che lo propongono e nelle vicende storiche attraverso le quali si è espresso.

Altri doveri riguardano l'animo di chi partecipa alle conferenze: «gioverà, pure, avere uno spirito tranquillo, serio, attento, di osservazione, caritativo» (IV, 1332).

Non dovrà mancare a nessuno “lo spirito di preghiera e di carità” (IV, 1332) perché il dono del consiglio è dono di Dio oltre che facoltà acquisita (IV, 1332).

A proposito delle consigliere generali annota: «[dalla conferenza] non escano senza aver proferito il proprio sentimento...; parlino senza spirito di adulazione che sarebbe difetto, senza spirito di tremore o di paura che sarebbe spirito non buono, senza la brama di essere seguite nel loro consiglio, che altrimenti potrebbero peccare di presunzione o di amor proprio» (IV, 702).

Come potete constatare non mancano suggerimenti pratici perché ci sia un vero discernimento riguardante la volontà di Dio sulle scelte importanti che interessano lo spirito e la missione della Congregazione.

Per quanto riguarda la conduzione delle riunioni in cui si opera il discernimento è molto utile l'aiuto di persone di fede ed esperte nel settore.

Evidentemente bisogna poi osservare le norme giuridiche che regolano le competenze ai diversi livelli; ad esempio alcune riguardano il Capitolo generale (o provinciale), altre i vari Consigli nei quali il voto richiesto può essere solo consultivo oppure deliberativo o anche collegiale.

Concludo questo secondo punto, ricordando ciò che Giovanni Paolo II scrisse, parlando della spiritualità della comunione, a proposito dei consigli pre-

sbiterali e pastorali. Per analogia le sue considerazioni valgono anche per i Consigli dei religiosi e per altre riunioni simili: «La teologia e la spiritualità della comunione ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra pastori e fedeli, nel ricercare l'unità nell'essenziale e a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte prudenti e condivise».

Occorre, a questo scopo, far nostra l'antica sapienza che, senza portare alcun pregiudizio al ruolo dell'autorità, incoraggiava al più ampio ascolto di tutto il popolo di Dio. Significativo ciò che S. Benedetto ricorda all'Abate del monastero, invitandolo a consultare anche i più giovani: «Spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore» (*Novo Millennio Ineunte* n. 45).

3) Stile guanelliano di autorità

a) *Come don Luigi visse il suo rapporto con l'autorità*

Anche all'interno della famiglia del 1800 l'autorità era sacra. Normalmente tutto era nelle mani del padre.

Pà Lorenzo «era un uomo serio e venerando, tuttavia di carattere piuttosto focoso, assoluto nei suoi comandi, asciutto di parole, spiccio nelle sue cose» (cfr. L. GUANELLA, *Gli anni della fanciullezza*, p. 125). Don Guanella stesso ricobbe che pà Lorenzo era di carattere fermo e inconcusso come le rocce del Calcagnolo (*ibid.*).

Voleva bene ai figli, ma era piuttosto autoritario. Don Luigi non si lamenta dell'educazione severa e operosa ricevuta in famiglia; non mancavano in lui tratti del carattere paterno («sono nato sulla Rabbiosa»), anche se, col passar degli anni, dovette addolcire alcune spigolature del suo temperamento e della sua formazione discostandosi alquanto dal modello d'autorità in uso nelle famiglie di allora.

Don Luigi all'età di 12 anni nel 1854 entrò nel collegio Gallio di Conio. L'impatto del ragazzo con il nuovo ambiente fu scioccante anche se controbilanciato da persone valide. Don Luigi scrive «A sera si entra nella gabbia del Collegio. Il collegio è un luogo d'ogni benedizione, ma l'uccello di bosco è entrato nella gabbia. Che peso per un montanarello se la disciplina della campana, le grida troppo frequenti e minacciose dei superiori e dei prefetti...». Il ragazzo, pur abituato a obbedire, non riesce a convincersi della bontà di tale stile di autorità. Lo dichiarò apertamente: «era a quei tempi in tutte le case d'educazione un sistema troppo rigido che educava i cuori più al timore che all'amore» (*Le vie della Provvidenza*, p. 6).

Due anni dopo, nel 1856 don Luigi passa al seminario diocesano. G. Martina così parla della disciplina in uso nei seminari italiani alla metà dell'800: «negli istituti di formazione vigeva una disciplina piuttosto rigida, talora assai soffo-

cante. Al rettore erano concessi ampi poteri, la sorveglianza sugli alunni era continua, la frequenza ai sacramenti controllata, le punizioni... erano sempre piuttosto severe» (G. MARTINA, *Il Pontificato di Pio IX*, vol. II, 706). Don Luigi, scrivendo la sua autobiografia, nota: «In seminario costa la disciplina della regola» (*Le Vie della Provvidenza*, p. 31).

Per due anni (1862-64) fu mandato come prefetto di disciplina al Collegio Gallio. Lui stesso dà questa valutazione del suo modo di comportarsi: «Il Guanella non si sentiva di fare il rigoroso ed i superiori del collegio non si sentivano di adattarsi alla sua benignità che dicevano oltrepassare i limiti» (*Le Vie della Provvidenza*, p. 26).

Don Piero Pellegrini, dopo aver analizzato il rapporto tra don Luigi e il suo vescovo, Mons. Carsana, negli anni in cui era alla ricerca di come attuare i progetti che Dio gli aveva messo in cuore, commenta: «la promessa di obbedire fatta al vescovo ordinario è diventata davvero una storia viva, forte e talvolta anche aspra per obbedire a Dio e alla missione che egli gli assegna (la voce interiore del cuore, purificata attraverso la sofferenza, la preghiera, l'attesa) e per obbedire al superiore al quale spetta provare e guidare verso l'attuazione. Questa obbedienza non esclude contrasti di opinioni e difficoltà di decisioni, qualche asprezza di parola può pure essere messa nel conto: quando sono in questione cose grandi è giusto anche appassionarsi e accendersi, ma riflettere anche: scrivere due volte se occorre per attenuare le espressioni, come fece don Guanella, o per accentuarle, come fece il vescovo a Campodolcino. È la difficile scuola dell'obbedienza. Ognuno compie la sua parte; don Guanella incalza, il vescovo rallenta; tutt'e due soffrono... tutt'e due sanno di arrischiare. Don Guanella, ripensando alla propria esperienza, concludeva ormai anziano: "facciamo quello che Dio ispira, purché l'autorità non lo impedisce"» (*Don Guanella Inedito*, p. 307).

Sempre don Piero Pellegrini evidenzia lo stile con cui don Luigi esercitava la sua autorità all'interno della Congregazione. Lo deduce dalle lettere con le quali egli si rapportava con i suoi confratelli. Ne mette in evidenza due: «la familiarità del tratto e del rapporto, il tono discorsivo, sereno, incoraggiante... spesso scherzoso, sdrammatizzante, l'aiuto alla crescita della persona concedendo una notevole autonomia d'azione; ma non mancano la serietà del richiamo, l'ordine tassativo, l'esigenza d'un'obbedienza pronta a scadenze ristrette, anche al di là di possibili obiezioni» (*Don Guanella inedito*, p. 308).

b) cosa insegna don Guanella circa l'autorità

Ciò che don Guanella pensa dell'autorità e quali modi suggerisce nell'esercitarla lo si trova abbondantemente negli scritti per le due Congregazioni.

I. Autorità e carisma. La prima riflessione da fare al riguardo è la seguente: l'autorità promana dal carisma ed è a servizio di questo.

Il dono di Dio, per inserirsi nella storia umana e incidere nella realtà deve in un certo senso, incarnarsi in persone concrete, in strutture adeguate, servendosi delle opportune mediazioni umane. Così è avvenuto per Gesù Cristo, Figlio di Dio, ma anche del suo popolo (con la logica, la mentalità, le tradizioni, la religiosità della gente del suo tempo). Così avviene per la Chiesa, interiormente depositaria del progetto di Dio per l'umanità, ma anche dotata di strumenti, di strutture, di norme che le permettono di dialogare con le realtà mondane.

Il carisma, senza esaurire le sue potenzialità, vive e si esprime attraverso Regole, regolamenti, comunità fraterne, missione e autorità.

È logico allora pensare che le Regole, la comunità, la missione e l'autorità si differenzino secondo il carisma proprio di ogni Istituto.

In particolare diversa è l'autorità dell'abate benedettino, del guardiano francescano, del superiore gesuita o guanelliano.

Nel documento *Vita fraterna in comunità* si dice: «Il servizio dell'autorità è rivolto ad una comunità che deve svolgere una missione ricevuta e qualificata dall'Istituto e dal suo carisma.

Siccome esistono diverse missioni, vi saranno diversi tipi di comunità e quindi diversi tipi di esercizio di autorità. È anche per questo che la vita religiosa ha nel suo seno diversi modi di concepire e di esercitare l'autorità definiti dal diritto proprio» (n. 49).

Oltre che fare riferimento vincolante al carisma, l'esercizio dell'autorità deve tener conto delle indicazioni della Chiesa che precisa i segni dei tempi e dalle sane tradizioni dei diversi popoli!

Dal carisma guanelliano, donato in primo luogo al Fondatore, da lui vissuto e trasmesso, deriva un particolare tipo di autorità e modalità di esercizio.

Don Luigi esprime il suo pensiero sull'autorità non solo quando, ne tratta espressamente, ma anche scorrendo della comunità e dell'obbedienza; difatti il superiore sta all'interno della comunità, anche se con compiti propri; ed esplica la sua azione nei rapporti con i confratelli a lui sottoposti.

All'atto pratico si può svolgere il tema dello stile guanelliano di autorità almeno in un duplice modo:

- ricercare il pensiero del Fondatore rileggendo, nell'ordine dovuto, nei suoi scritti,
- oppure scegliere alcuni testi più significativi e da questi far emergere il suo pensiero.

Il primo modo richiede un'analisi accurata e completa dei testi e vuole studio e tempo; il secondo, pur senza essere esaustivo, fa cogliere nelle linee essenziali il suo pensiero.

Per gli scopi pratici di questa conferenza il secondo modo ha il vantaggio di puntare solo su di un testo significativo attraverso il quale si può meglio affermare gli intendimenti di don Luigi, seguendo anche un certo percorso logico.

Il testo che propongo e sul quale mi soffermerò si trova nel Regolamento dei SdC del 1910. Si tratta del cap. 8° della terza parte e ha come titolo “delle Case succursali e dei loro assistenti” (IV, 1342-45).

A scanso di equivoci ricordo però ciò che don Luigi dice del superiore sempre nello stesso Regolamento: Siccome il Signore ha disposto sulla terra quelli che debbono tenere il suo luogo e comandare a nome suo, così egli ha detto dei superiori: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me stesso» (Lc 10, 16): toccare i superiori sarebbe come mettere le dita negli occhi per ferire la pupilla degli occhi stessi di Dio. Bisogna quindi ubbidire al superiore come a luogotenente di Dio e ubbidirgli di cuore per amore di Dio stesso. In questo senso i Servi della Carità saranno figli obbedienti del comune Padre» (IV, 1285).

II. Delle case succursali e dei loro assistenti. Premetto un breve accenno su questo Regolamento. Come don Luigi usava, ogni testo di Regola o di Costituzioni era ben presto affiancato da un Regolamento che ne evidenziava i valori e suggeriva debite applicazioni.

Al dettato giuridico segue il commento dottrinale, ascetico e pratico.

Il Regolamento del 1910 usa come traccia quella delle Costituzioni del 1907, che sono il punto di riferimento per la professione perpetua del Fondatore e dei primi confratelli nel 1908.

Assistenti e consiglio. 1) «Ciò che difetta generalmente nelle fondazioni non è l'economia materiale, ma la morale, ossia la prestazione del personale. Il più delle volte la difficoltà è nella scelta di un personale dirigente adatto».

Subito ne dice il perché e si sofferma a descrivere le doti o le capacità che deve avere chi ha il compito della direzione, Quali sono? Eccole:

«Un buon direttore deve avere retta la intenzione, perché si possa meritare l'aiuto di Dio. Deve avere una prudenza almeno sufficiente per il disbrigo delle opere e per la direzione del personale che gli dipende. Bisogna sia forte in superare le difficoltà, che sia energico nell'iniziare e proseguire le opere di sviluppo delle case...».

Come si nota, le doti del superiore sono in sintesi tre: retta intenzione, prudenza, fermezza: la retta intenzione lo presenta come “uomo di Dio”; la prudenza è la virtù che media tra il progetto da eseguire e la condizione adatta per tradurlo in pratica, evitando la furbizia, il tatticismo sterile, il capriccio o il sussiego; la fermezza aiuta a superare gli ostacoli che, in misura e modi diversi, sempre rendono ardua la via del bene. Per ulteriori accenni si veda il Regolamento interno del 1899 (IV, 970-72).

2) Con il suo Consiglio. «Il direttore si fa aiutare dal Consiglio che gli dipende. In questo argomento possono avvenire tre casi.

** Il direttore può possedere forza di iniziativa, chiarezza di direzione, esperienza illuminata, e allora potrà valersene con discrezione per sé e con utile

reciproco dei superiori dipendenti (come capireparto), i quali molto impareranno dalla sua scuola.

** Ovvero i lumi e le energie sono proporzionati e allora bisogna applicarsi al proverbio che dice: «più vedono quattro occhi che due».

** Può avvenire che ad ogni modo e fino a che i singoli membri del Consiglio siano perfettamente edotti diriga soprattutto la mente del direttore. In questo caso usi la discrezione per non eccedere in autorità. Badi a considerare sempre i suoi dipendenti come veri fratelli, per non menomare la carità religiosa.

Come si vede, è un rapporto rispettoso della persona e dei doni di ognuno; un rapporto ravvivato dalla carità e temperato dalla discrezione, un rapporto capace di far crescere le persone e prepararle a nuovi compiti. Qui nessuna norma giuridica: già sono nelle Costituzioni.

Assistenti e personale. Si tratta del rapporto tra il superiore e i confratelli.

«Tocca ai superiori formarsi i soggetti dipendenti e di essi avvalersene poi efficacemente. Formarsi i soggetti secondo lo spirito e l'indirizzo dell'opera è cosa essenziale, come è essenziale un buon lievito per cuocere una massa di pasta in buono e sostanzioso pane. In questa opera di zelo, di pazienza, di applicazione assidua devono i superiori riporre ogni cura propria».

L'attenzione di don Luigi si sofferma su questo compito importante e decisivo per l'avvenire: preparare persone capaci di assumere le responsabilità.

Per questo chiede impegno paziente e assiduo perché ogni persona ha i suoi tempi e i suoi ritmi di crescita. Con quali criteri svolgere questo compito?

A poco a poco si apprendono le arti, le scienze e a poco a poco si arriva agli impegni alti nella società. Bisogna che non trascorra giorno senza che il dipendente si eserciti in lavori utili e il superiore lo deve a questo dirigere, a costo pure di commettere qualche fallo, perché è proverbio che chi fa falla, ma intanto chi falla oggi, impara a far meglio per l'indomani.

Nelle opere della Casa della Provvidenza quando si è scorto che un servo sia di retta intenzione, buono e pio e capace a disinvolversi alla meglio, allora basta guardarlo da lungi e non incepparlo nel lavoro suo, ma concedergli spontanea e quasi piena quella libertà, nell'ambito della quale il servo della carità deve svolgere la propria energia e compiere gli uffici che in nome di Dio gli vengono affidati.

I criteri da usare con i dipendenti sono quelli di aver fiducia in loro, anche accettando eventuali sbagli e concedere quella giusta autonomia a quanti si giudicano preparati come religiosi e come operatori.

L'educatore sta accanto all'educando con rispetto, stimolandolo, offrendogli occasioni di operare, ritirandosi man mano che quest'ultimo raggiunge i traguardi prefissi.

Modo d'usare coi dipendenti. È evidente che il superiore stimoli ed accetti l'apporto del Consiglio e che è necessario preparare il personale ai diversi compiti, ma come inserire i confratelli in questa proficua collaborazione?

«Qui si potrà obiettare: quando di un confratello si potranno accettare i consigli e quando con sicurezza immetterlo negli affari?

E si risponde che naturalmente allorquando, come l'augellino del nido, ha fatto le ali e che è capace ormai di volare.

Tale capacità poi è relativa alla persona, alle condizioni di luogo, di ufficio e simili. Certo è per altro che, quando chiara si vede la via di provvidenza nell'incominciare a proseguire un'opera di bene, molto bisogna confidare nell'aiuto della grazia, come nella fede semplice e viva del Servo della Carità che è chiamato alle opere di bene.

Una Congregazione nascente è congregazione bambina, che il Signore vuole aiutare, che il prossimo dei fratelli inclina a compatire.

Che farà pertanto un superiore locale?

Faccia quanto segue e lo ponga in azione ben presto.

Come Mosè, ritenga sola e assoluta l'autorità del coniano (anche oggi la Chiesa ricorda che l'esercizio dell'autorità è personale); ma un'autorità mite, umile e benevola.

Sia autorità desiderosa di essere comunicata in buona parte ai propri confratelli, come Mosè attendeva con ansia di spartire la grazia del comando in parti uguali ai settanta seniori del popolo.

I confratelli, quando scorgono questo, si affrettano ansiosi, lavoreranno in confidenza di fratelli, interessati nella grande opera della santificazione propria e delle anime del prossimo, impareranno a vivere ognor più della vita dell'Istituto ed a sacrificarsi di buon animo per la prosperità dello stesso, come il figliolo si sacrifica per la prosperità dell'ottimo suo padre».

Autorità sì, ma "mite, umile, benevola": sul modello della Famiglia di Nazareth, con particolare riferimento a San Giuseppe.

Il superiore non è un "padre eterno" che sa tutto e può tutto: la sua autorità deve essere "partecipata anche ad altri"; deve suscitare collaborazione, cementare la comunione, animare tutti nell'apporto da dare alla missione.

Conclusionione

Ho avuto tra le mani un quaderno che riporta le riflessioni per un corso di formazione permanente riservato, penso, alle superiori FSMP.

Ne riporto un brano molto semplice, ma anche pertinente nella situazione che stiamo vivendo.

«Prima della scelta o nomina si possono fare tutte le obiezioni che sembrano valide. Dopo, si deve accettare con umiltà, realismo e serenità il volere di Dio. A tutti quelli che il Signore sceglie e manda, Egli dice sempre: non aver paura, Io sarò con te. Non potrà essere un'animatrice valida una superiora che ha atteggiamenti di paura, di angustia, di nervosismo, che dà l'impressione di voler-

si far perdonare di essere superiora o che si lamenta sempre di non essere all'altezza e di non saper fare ciò che la comunità chiede.

Deve invece sentire e saper dimostrare d'aver accettato con semplicità la sua carica, perché la considera come cosa possibile, con l'aiuto del Signore e delle Sorelle; e inoltre come una bella opportunità di servire la Chiesa e la Congregazione per la realizzazione del progetto di Dio nel mondo. Vorrei dire ancora di più: la superiora dovrebbe condividere il suo ministero come un'occasione provvidenziale di realizzare la propria personalità.

Non deve svolgere esternamente il suo ruolo, ma deve entrare profondamente nel ruolo stesso, assumerlo con tutte le sue doti personali, mettendosi in consonanza interiore con esso e poi trovare occasioni di crescere attraverso le cose nuove da imparare o da inventare. L'amore è sempre creativo e sempre nuovo, sa scoprire in ogni persona e in ogni avvenimento motivi di esultanza».

Don PIETRO PASQUALI

5. Quale vita religiosa ha futuro? Quale vita religiosa merita futuro?

Su quali tratti insistere affinché la nostra Vita Religiosa abbia anche oggi un senso?

Letture:

«Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (...). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore (...). Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate (...). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga (...). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelto io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra (...). Vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, per-

ché ve l'ho detto (...). Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 13, 19; 14, 27.29; 15, 15-10; 16, 4.33).

«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (Mt 14, 31).

1) Siamo ad un bivio

È da anni che parliamo di “crisi” della VR (vita religiosa) soprattutto in certe zone del mondo; ma, succede un po' dappertutto in questi tempi di globalizzazione. A dire il vero, poi, la crisi attuale non è affatto monopolio della VR. Questa molteplice forma di vita cristiana è entrata in crisi perché è in crisi il nostro momento storico, soprattutto occidentale. Non è dunque una crisi dei religiosi, bensì *anche* di essi. Infatti, pure il matrimonio e il sacerdozio (compreso quello sposato), il che dimostra che non è di per sé una crisi di celibato, ma di cultura, alla quale si aggiunge in questi ultimi mesi anche una forte crisi economica mondiale. Questo vuol dire che noi siamo parte di questo mondo e del momento attuale.

Una crisi culturale che, detto in poche parole, ha cambiato o sta cambiando la visione, la scala dei valori e gli interessi dell'uomo odierno. Interessi e valori che non hanno più come punto di riferimento il passato (“sempre è stato così!”, “nei miei tempi...”), la memoria; ma, il presente e il futuro (“cambiamo, e poi vediamo!”, “cambiare è bello!”); non la tradizione, ma il progetto (personale, comunitario...); non la fedeltà ad un passato, ma l'emergenza continua. Concetti come “per sempre”, “definitivo”, “perpetuo” (su cui poggiano tanti aspetti della nostra vita: valori immutabili, dogmi eterni, morale oggettiva, voti perpetui, impegno per sempre...), sono scomparsi. L'unica cosa “stabile” è il fatto che tutto cambia e può, o persino deve cambiare. Siamo alla cosiddetta “vita liquida”, al “consumo, dunque sono” (Z. Bauman). “Tutto è possibile, nulla è certo”; quindi, meglio puntare sulle forze dell'uomo che sulla fede in Dio: il che porta alla secolarizzazione radicale della società, alla mancanza di radici non solo religiose ma anche culturali chiare, al nuovo paganesimo di tanta gente che non è neanche atea, ma semplicemente indifferente, disinteressata a tutto quanto non sia immediato e possibilmente piacevole. Il risultato di tutto questo è lo sbriciolamento della mentalità precedente e la frantumazione di quella attuale, al pluralismo totale; il che può portare come reazione, sia ai vari fondamentalismi, sia all'instabilità della persona, la sua superficialità e conseguente fragilità e vulnerabilità, al prolungarsi dell'imaturità umana, la fuga nell'individualismo e nel relativismo... Una vera crisi o “rivoluzione culturale”, sicuramente più radicale e soprattutto più rapida di quanto significò la Rivoluzione Francese (1789).

Comunque, questo non vuol dire assolutamente che in questo momento storico tutto sia negativo, anzi, questa situazione ci spinge all'incontro con l'altro,

al rispetto vicendevole, al dialogo, alla tolleranza, al senso di fraternità universale, all'amicizia, alla festa, al superamento di tante dittature ideologiche o politiche, tanti miti e falsi idoli, una nuova coscienza sociale; alla valutazione del valore delle cose piccole, semplici, quotidiane...

Non dimentichiamo, poi, che la parola "crisi" etimologicamente non ha un senso negativo. Viene dal verbo greco "krinein" che significa "discernere"; quindi, "crisi" vuol dire "discernimento", che una situazione è cambiata e allora bisogna discernere cosa è positivo e ciò su cui poter insistere, e cosa è negativo e cercare di evitarlo. In cinese, la parola "crisi" è rappresentata da due ideogrammi che significano "pericolo" e "opportunità". Un momento di passaggio, un bivio che, certo, suppone un rischio, ma anche una offerta di crescita: come la crisi adolescenziale è chiamata a sbocciare nella maturità, e la crisi di mezza età nella saggezza dell'anzianità.

2) In questa situazione, come si sta evolvendo la VR?

È difficile, per non dire impossibile, voler semplificare: si rischia troppo la parzialità e, quindi, l'inesattezza. Ma, tanto per capirci, possiamo dividere la situazione della VR mondiale in tre grandi blocchi: il mondo occidentale, il mondo ex-comunista e il cosiddetto terzo mondo.

1. Riguardo al *mondo occidentale*, possiamo dire con un'immagine biblica che ci troviamo *fra il deserto e la nuova creazione*. In particolare in Europa, ma più in genere nel mondo occidentale (Nord-America, Australia, Nuova Zelanda), ci troviamo immersi nel secolarismo, la ricerca frenetica di felicità-edonismo e di libertà ad ogni costo (cfr. VC 85-92). La situazione attuale, poi, di crisi economica e persino di recessione può portare a gravi tensioni sociali ma anche ad un ripensamento della situazione precedente, fatta di sfrenato consumismo, in favore di una maggiore sobrietà e ritorno a certi valori come la famiglia, l'altruismo...

Nell'ambito della VR occidentale abbiamo un progressivo invecchiamento dei consacrati e poche nuove vocazioni. Dinanzi a questa situazione, tre interessi stanno sorgendo da alcuni anni tra i giovani e anche tra gli adulti:

1) in favore della dimensione contemplativa della VR, sia negli Istituti propriamente contemplativi, sia in quelli apostolici e in non poche nuove fondazioni; superamento dell'attivismo e rinnovato interesse per la preghiera, sebbene – per quanto si riferisce a quest'ultima – spesso è un interessamento che rimane teorico (desideri, letture, conferenze...), poiché raramente si diventa uomini o donne di profonda preghiera (come quelle persone che vogliono dimagrire, si informano su tutte le diete immaginabili, ma poi le seguono soltanto per qualche giorno o niente affatto);

2. l'inserimento nel popolo, vivere in mezzo alla gente, sebbene a volte più che di immersione si tratta di voler fondersi e scomparire in mezzo ad essa;

3. il desiderio di servire gli ultimi, nonostante che più di una volta si riassume in qualcosa di teorico (la loro vita personale continua ad essere piccolo-borghese) o in delle esperienze puntuali e a breve tempo (qualche settimana o mese durante l'estate...).

Interessi giustissimi e preziosi, se evitano il pericolo di cadere nell'intimismo, nell'individualismo e nel desiderio, più o meno inconscio o manifesto, non tanto di incarnarsi quanto piuttosto – dicevamo – di dissolversi nella massa, di scomparire.

Come conseguenza di queste tendenze, non pochi giovani religiosi non hanno interesse nelle grandi opere ereditate dai loro predecessori e nell'efficiantismo di altri tempi; ma, piuttosto, nei gruppi piccoli, nell'essere segno e testimonianza, lievito nella massa, vicini alle persone concrete, più interessati nell'*essere* che nel *fare*. Bisogna averlo presente quando si cerca di rivedere le opere dell'Istituto: quali chiudere, quali rinnovare o potenziare e quali creare.

Si trovano pure ogni tanto dei giovani (in mezzo a tanti che sono maturi e pieni di entusiasmo) imborghesiti, adagiati, con una personalità umanamente povera, fragile e una ancor più debole e incostante vita spirituale; o quelli che trovano fascinoso idee e atteggiamenti preconciliari (se vedete degli abiti strani – e a Roma, dove c'è di tutto, se ne vedono non di rado – siate sicuri che sono nuove fondazioni). Ma, tutto questo succede anche tra gli adulti e gli anziani, come tra religiosi non occidentali.

Infine, dovuto alla crisi di questi anni, c'è in non poche Congregazioni un grande vuoto generazionale: manca la generazione di mezzo, i quarantenni-cinquantenni. Per cui si trovano in comunità “nonni” e “nipoti”, senza “genitori”; ma, non qualche nonno e tanti nipoti, come nelle famiglie, bensì qualche nipote e tanti nonni, il che rende la situazione quanto mai “innaturale”. Questa realtà rende particolarmente difficile il caso dei giovani lasciati soli o quasi in una comunità di religiosi più o meno anziani: o cercano di mettersi in qualche modo in contatto con altri coetanei o diventa per loro molto difficile perseverare. Ci sono, infine, dei religiosi di trenta, quaranta o cinquanta anni (o anche di più) che continuano ad essere i “giovani” della Provincia o dell'Istituto, falsando la realtà, visto che giovani ormai non sono più, almeno dal punto di vista cronologico.

2. Nel *mondo ex-comunista* o in cui il potere comunista si sta evolvendo (partito unico, mancanza di libertà di espressione, una economia capitalista), possiamo dire che *dopo il martirio, sono apparse delle ambiguità e la voglia di essere e di contare*.

I religiosi riapparso lì dopo il crollo dell'URSS (1989ss), portavano con sé una carica di sofferenza e persino di martirio che fu un esempio per tutti gli altri.

Ma, hanno dovuto aggiornarsi in fretta, cercando di non perdere i propri valori e le proprie radici e senza pretendere di imitare i difetti dell'Occidente che li stava invadendo con prepotenza. Lavoro non facile perché gli anziani volevano magari ritornare alla mentalità e alle grandi opere di prima del comunismo; quelli che avevano vissuto sempre sotto il comunismo non avevano mai sperimentato la vita in comune, l'economia unica, ecc.; ed i nuovi che entravano, pensavano e volevano agire semplicemente come i loro coetanei occidentali. È stato, ed è tuttora, il momento del dialogo e dell'aiuto vicendevole, perché tutti abbiamo da imparare dagli altri. Nessuno ha "il" modello valido per tutti. Certi "messianismi", da una parte o dall'altra, si sono dimostrati, alla prova dei fatti, sbagliati.

In questo contesto, è importante non dimenticare che quelle generazioni, nate o vissute sotto il comunismo, stanno scomparendo, e sta imponendosi ogni volta di più la generazione che non ha conosciuto quei drammi; una generazione figlia della realtà post-comunista e neo-liberale, che ha altre aspirazioni ed altri problemi, molto simile di fatto al resto del mondo; ma che ci è arrivata o ci sta arrivando molto in fretta, senza quel processo lento e progressivo avutosi in altre parti.

3. Per quanto si riferisce al *terzo mondo*, le situazioni sono estremamente varie ed è ancora più difficile parlarne in genere, visto che troviamo in tanti posti una situazione simile a quella occidentale e in altri molto diversa. Comunque, possiamo dire che lì ci troviamo in genere tra *vitalità, creatività e bisogno di solidità*.

In effetti, coloro che vivono nelle grandi città corrono dei rischi molti simili, se non proprio uguali, a quelli del mondo occidentale. Gli altri (ma, non di rado anche nei grandi nuclei urbani) vivono una realtà di grande inserimento tra la gente semplice e di vera preoccupazione e servizio ai poveri, con delle eccezioni. A volte, infatti, si trovano dei religiosi, sacerdoti e formandi (di America Latina, Africa o Asia), che vivono secondo un livello di vita e di pretese pienamente borghesi, dimentichi dei poveri dei loro paesi di origine. Si pensi a quelli a cui non manca nessuno dei ritrovati più sofisticati della tecnica moderna, o che fanno lunghi e ripetuti viaggi turistici per il mondo, magari grazie alle elemosine dei loro fedeli poveri o di qualche benestante della loro parrocchia o del primo mondo (a Roma – e non solo! – si vede di tutto!). C'è qualcuno di questi che poi ci parla dei suoi poveri e rinfaccia agli occidentali di essere degli sfruttatori. Ci sono, però, nel terzo mondo, tanti religiosi che stanno dando la loro vita per gli altri in zone povere, senza farsi la propaganda e senza grandi aiuti esterni, perché la stampa o la televisione non ne parla; veri eroi e santi (qualche volta anche martiri!) dei nostri tempi.

Infine, sia nel terzo mondo, sia in quello ex-comunista e occidentale, è quanto mai urgente curare bene la formazione iniziale e permanente dei candidati, e badare a irrobustire le singole persone per aiutarle a perseverare. Non sono

pochi, purtroppo, quelli che, dopo qualche anno talvolta di grande e generoso impegno apostolico, lasciano. Insomma, bisogna dedicare tempo e persone alle persone, e senza lasciarsi portare dalla fretta dovuta all'urgenza di riempire taluni vuoti nelle opere apostoliche!, se non vogliamo perdere il maggior tesoro che abbiamo: le persone; senza di esse, tutti i piani apostolici restano teoria, carta stampata. Come diceva saggiamente il RdC 18f, in un tempo frettoloso come il nostro, abbiamo bisogno più che mai di tempo; in un tempo schiavo della rapidità e superficialità, abbiamo bisogno di serenità e profondità, perché in realtà si costruisce molto lentamente: ecco la contraddittorietà della situazione sociale e culturale in mezzo alla quale ci muoviamo.

Tutto questo comporta che, nel processo formativo, bisogna essere pazienti ma anche esigenti, soprattutto per quanto si riferisce a certi valori fondamentali, come: il senso di responsabilità, l'altruismo che fa sentire più felici nel dare che nel ricevere, la costanza, la semplicità e persino una certa austerità di vita, la disponibilità alla rinuncia, lo spirito di preghiera, la capacità di fraternità, di stare insieme e di accogliere quanto la comunità (locale, provinciale, generale) e chi la presiede legittimamente decidono, disponibilità alla missione dell'Istituto (e non soltanto della Provincia di origine), non ultimo il necessario – soprattutto (non unicamente) negli anni della formazione iniziale – accompagnamento spirituale... In conseguenza, a livello di piani e progetti dell'Istituto, ha un'importanza decisiva la formazione dei formatori ("la costruzione dei costruttori", come diceva Paolo VI); religiosi, umanamente e spiritualmente sufficientemente maturi (il che non vuol dire, perfetti), nella misura del possibile preparati, anche nelle scienze umane (pedagogia, psicologia...), ma soprattutto a livello dei contenuti carismatici che debbono trasmettere; formatori, inoltre, che siano disponibili ai formandi, non stracarichi di altri impegni: in una Provincia, essere formatore è una carica-missione fondamentale (tra le più importanti, se non la più importante), perché è colui che ha giorno dopo giorno nelle sue mani i nuovi candidati, cioè, il futuro della Provincia e dell'Istituto.

3) I tratti della VR su cui insistere perché hanno sicuramente un futuro

Come deve oggi essere testimone di Cristo la VR, guardando un futuro nel quale già siamo? Possiamo segnalare alcuni punti su cui meditare ed esaminarci, senza la pretesa di voler essere esaustivi.

3.1. Non si torna indietro. Il nuovo è già tra noi

Dobbiamo convincerci che, con noi o senza di noi, la storia va avanti. Questo ci fa sperimentare ogni volta di più la progressiva internazionalizzazione, mondializzazione e la conseguente interculturalizzazione della VR, la quale con-

tinuerà casomai a ritmo persino più accelerato. La conseguenza è che ogni volta di più i problemi vanno impostati e risolti avendo presente l'aspetto mondiale e le varie situazioni culturali, e non tanto secondo il paese d'origine dell'Istituto.

In molti Istituti stiamo diventando di meno, dal punto di vista globale. In alcune zone si prevede un progressivo e decisivo invecchiamento che le nuove leve non riescono a far calare; attenzione!, però: purtroppo, anche in alcuni paesi del terzo mondo in cui qualche tempo fa c'erano o ci sono ancora abbastanza vocazioni è iniziata una curva discendente, sia perché diminuiscono gli ingressi, sia per il problema della perseveranza tra coloro che si erano già impegnati.

Questo ci farà (ci fa ormai!) scoprire o riscoprire alcuni valori che avevamo perso o dimenticato: l'ascolto dei giovani (come già raccomandava san Benedetto nella Regola) perché meno condizionati da storie passate; il dono che suppone la saggezza e l'esperienza degli anziani, che non sono affatto inutili o un ingombrante peso economico; la capacità di discernere e decidere tra le opere da chiudere, quelle da rinnovare e/o potenziare, e quelle da iniziare, tenendo conto delle possibilità e dei segni dei tempi; in conseguenza anche, l'importanza crescente della collaborazione con i laici, che arricchisce i religiosi, li libera dalla loro burocratizzazione, e li spinge a preoccuparsi della formazione di questi laici, in particolare di quelli che desiderano collaborare, non solo materialmente, ma soprattutto carismaticamente con l'Istituto, allargando l'orizzonte del medesimo verso un concetto di "Famiglia carismatica", di cui l'Istituto diventa il cuore, non il tutto.

3.2. Il grande rischio oggi: non il calo numerico, ma la mediocrità

È vero che nella VR attuale c'è tanto eroismo, religiosi che vivono coerentemente e gioiosamente la loro vocazione, e di questo dobbiamo ringraziare Id-dio, perché è vero! Ma, in mezzo a questa consolante realtà, è altrettanto vero che il grande pericolo della VR oggi, come ci ricordava Giovanni Paolo II, non è tanto il calo numerico, che dipende da Dio e da tanti fattori storici e umani, quanto la qualità. In altre parole, la vera spada di Damocle è la mediocrità (cfr. RdC 12d), la mancanza di radicalismo evangelico, l'imborghesimento, la mentalità consumistica (non pochi religiosi, anche tra i giovani, sia nel primo che nel terzo mondo, vivono secondo un livello di vita e con delle pretese che hanno poco a che vedere con la povertà professata o la situazione di buona parte dei loro connazionali), l'individualismo (il nuovo idolo della "mia" realizzazione personale), l'ambiguità... C'è più dialogo di prima, più formazione (sebbene a volte è più informazione su tante cose secondarie che formazione), ma anche una vita di preghiera spesso carente, tanta attività oltre al fatto che alcuni fanno niente o molto di meno di quanto potrebbero fare (sebbene non dobbiamo confondere l'"apostolo" con colui che semplicemente si muove o gira molto!); c'è, inoltre, un virus che serpeggia nella vita di taluni individui e persino comunità: quello

della mancanza di gioia per la propria vocazione, un virus mortale quando si scontra con dei giovani entusiasti e generosi; individui tristi, rassegnati (dove andrebbero se se ne andassero?).

È l'ora di non perdere del tempo in questioni secondarie, di guardare l'essenziale, ciò che è veramente importante. Sappiamo di dover essere sale della terra (cfr. *Mt* 5, 13); ma, non ne serve tanto per dare sapore al cibo, l'importante è che non sia scipito. Dobbiamo essere lievito nella massa (cfr. *Mt* 13, 33); ma, ne basta un pizzico per farla lievitare tutta quanta, se è quello giusto. Siamo un seme (cfr. *Mt* 13, 31-32); ma, da uno piccolo e buono, può venir fuori un grande albero.

Volendo ora sintetizzare le caratteristiche su cui deve insistere la VR per essere fedele all'oggi ed avere (meritare) un futuro, tenuto conto dei bisogni della Chiesa e della società, potremmo segnalare i seguenti, sotto forma di una specie di "decalogo":

1) La prima e sorgente di tutte le altre: l'insistenza sul primato di Dio, la ricerca appassionata dell'Assoluto nella vita dell'uomo e del cristiano, testimoni che rischiano il significato della loro vita in favore della nostalgia di Dio, come *risposta* al secolarismo, alla pigrizia intellettuale, alla comoda indifferenza, lo scetticismo e la superficialità; l'affermazione dell'essere sul fare, testimoniando che l'uomo vale più di quanto possa produrre, perché vale per se stesso, perché è figlio di Dio. Quindi, la vita di fede e, come conseguenza inevitabile, la vita di preghiera: *uomini e donne di Dio*.

2) La fraternità e solidarietà, essendo costruttori pazienti, instancabili, di comunione, come *risposta* all'individualismo, all'egoismo, alla violenza, ad ogni ingiustizia e massificazione, alla schiavitù della superstrutturazione sociale, alla passività e al comodismo. Quindi, *la vita fraterna* (cfr. VC 91-92).

3) La semplicità e persino frugalità di vita, nel rispetto del creato, come *risposta* alla tendenza folle verso un consumismo sfrenato, distruttore del creato e fattore di squilibri economico-sociali (cfr. VC 89-90). Quindi, *l'austerità di vita*.

4) L'umiltà insieme al coraggio: l'umile coraggio e lo spirito di servizio, come *risposta* alla brama di potere economico e di dominio politico sugli altri, e alle non rare tentazioni di trionfalismo e di potere anche nell'ambito ecclesiale (in particolare, quello ecclesiastico). Quindi, non avere paura, tanto meno vergogna, di *essere ciò che siamo*, interiormente liberi: «uomini liberi..., servi di Dio» (*1 Pt* 2, 16), «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi; tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto...» (*1 Pt* 3, 15-16).

5) La gratuità, longanimità, come *risposta* all'implacabile e freddo, spietato spirito di contratto (do ut des) e di sfruttamento dell'altro. Quindi, *segni del profumo sovrabbondante di Betania*, in una società che rischia di soffocare nell'effimero (cfr. *Gv* 12, 1-8; VC 104-105).

6) La cordialità, magnanimità e misericordia, come *risposta* all'ufficialismo, ai rapporti tecnificati, spersonalizzati, standardizzati, "computerizzati", freddi e lontani. Quindi, *buoni samaritani* (cfr. *Lc* 10, 25-37; 6, 36), *modelli di vicinanza e tenerezza*.

7) Lo spirito di riconciliazione sempre possibile, sempre offerta, come *risposta* alle tensioni e agli odi vecchi e nuovi (tra famiglie, popoli, etnie, classi sociali, tribù, caste, gruppi e regioni, culture e religioni). Quindi, *spirito di apertura universale, di dialogo a tutto campo*.

8) L'umanità, l'accoglienza, l'atteggiamento di disponibilità verso tutti, a cominciare dal "piccolo" (cfr. *Mt* 25, 31-46) e da quello della porta accanto; convinti che è più importante costruire ponti piuttosto che muri. Come *risposta* alla spersonalizzazione economica, tecnologica e tecnocratica. Quindi, *testimoni di umanità*.

9) La gioia di vivere, e la gioia per la propria vocazione, frutto della fede nella speranza e nella forza dell'amore, come *risposta* all'insoddisfazione, allo spirito di rassegnazione, alla tristezza e ad un certo "taedium vitae" che può portare, fra l'altro, a cercare rifugio nell'alcool, nella droga, nella doppia vita (anche tra i religiosi e le religiose), conseguenza di una società immanentista, immediatista ed edonistica (cfr. VC 88). Quindi, *testimoni dell'amore alla vita* come dono del Dio della vita (cfr. *Gn* 1-2; *Dt* 30, 19-20; *Sal* 8; *Sap* 11, 23-26), malgrado le difficoltà; amore alla vita che ci rende *testimoni di gioia semplice e matura* (cfr. VFC 28), perché il Signore è con noi tutti i giorni fino alla fine dei tempi (cfr. *Mt* 28, 20); perché sappiamo che dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia (cfr. *Rm* 5, 20). E se Lui è con noi, chi potrà contro di noi (cfr. *Rm* 8, 31)? Perciò non abbiamo paura (cfr. *Sal* 27).

10) La profondità, madre della saggezza e frutto della maturità umana e spirituale; e, entro il possibile, la preparazione e qualificazione culturale, con una vita unificata dentro, come *risposta* alla superficialità, ad un atteggiamento acritico e banale, fatto da slogan pubblicitari, mode, navigazione internetaria e spot televisivi. Quindi, *modelli di serietà e competenza nei propri campi*.

In poche parole, il religioso oggi deve essere, più che mai, un cristiano che mette l'accento in particolare: 1) sulla centralità di Dio, la Sua Parola e la vita di preghiera, 2) la fraternità, 3) la semplicità, l'autenticità e persino l'austerità di vita, che lo porta istintivamente alla vicinanza verso i poveri ed i bisognosi di ogni tipo nel nostro mondo. Uomo/donna di Dio, ricco/a in umanità. Con una identità umana, cristiana e carismatica, chiara e ben definita, una vita ben centrata, gioiosa di esistere e di aprirsi agli altri (cfr. *At* 20, 37; *2 Cor* 9, 7; *Rm* 12, 8). E, a livello umano, deve essere: cordiale, semplice e competente; il che non significa che necessariamente debba sorridere sempre o aver fatto chi sa quali studi e raggiunti quali gradi; ma, che sa quello che dice e quello che pensa: si è preparato, ci ha pensato, lo capisce (persino con una certa profondità culturale), e soprattutto che

si sforza di viverlo. Se poi ha potuto prepararsi bene, anche scientificamente, tanto di guadagnato; comunque, sa bene che non saranno le lauree ma la sua vita a convincere gli altri. Testimone, non di non avere difficoltà, ma di serenità nel profondo, rappacificato, serio, positivo, gioioso, profondo e semplice, allo stesso tempo. Un religioso così non può non attirare l'attenzione nel mondo di oggi, ed essere apostolo anche senza accorgersene perché di questo ha bisogno il nostro mondo; e non necessita di farsi la propaganda: saranno gli altri a fargliela! (cfr. EiEu 37-38).

A questo punto dobbiamo dedurre che i religiosi attuali sono la migliore o la peggiore propaganda della VR, il maggiore o peggiore richiamo per le eventuali vocazioni che Dio ci voglia dare (cfr. VC 63d, 64c, 93f).

3.3. *La responsabilità vicendevole*

In questi ultimi decenni, dopo il concilio, dovuto anche al fatto della caduta di certe strutture, è cresciuto il rapporto interpersonale in comunità. Talvolta prima, se due non si volevano parlare, il raccoglimento ed il silenzio potevano dissimularlo e quasi "giustificarlo"; oggi, lo si vede subito e diventa ingiustificabile.

Come conseguenza, non possiamo dimenticare che, essendo parte di una comunità, ognuno deve sentirsi responsabile dell'altro. Questo significa che la fedeltà del confratello alla sua vocazione e missione dipende anche dagli altri membri della comunità. Siamo stati chiamati da Dio a stare insieme, a crescere insieme, a seguire Cristo insieme; ecco l'origine di questa vicendevole responsabilità: se mio fratello ha delle difficoltà, ha diritto ad essere aiutato dagli altri, e noi l'obbligo di dargli una mano; così come io ho diritto ad essere aiutato e gli altri l'obbligo di darmi una mano. La professione religiosa è un impegno fra Dio, la Chiesa e l'Istituto rappresentata dalla comunità locale ed il religioso singolo; nessuno è dispensato da questo atteggiamento di fraternità.

In un tempo in cui tante persone, compresi religiosi, vivono una situazione umana e spirituale di fragilità, siamo spinti a vivere più intensamente che mai questa disponibilità mutua. Se diciamo agli sposi, alle famiglie, alla società, di essere aperti e aiutarsi gli uni gli altri, dobbiamo essere i primi a darne l'esempio. Se, quindi, un confratello vive un periodo di crisi e abbandonasse l'Istituto, bisogna che ciascuno esamini se stesso, se aveva offerto al fratello l'aiuto e l'amore necessari, o, invece, lo aveva emarginato, isolato, abbandonato; e colui che è in difficoltà, o se ne va, si deve domandare se si è lasciato aiutare. Dio ci ha affidato gli uni gli altri: è una meravigliosa e grande responsabilità. Diceva saggiamente a questo riguardo un testo recente:

«La qualità della vita fraterna ha una forte incidenza anche sulla perseveranza dei singoli religiosi. Come la scarsa qualità della vita fraterna è stata frequentemente addotta quale motivazione di non pochi abbandoni, così la fraternità vissuta ha costituito e tuttora costituisce un valido sostegno alla perseveranza di molti.

In una comunità veramente fraterna, ciascuno si sente corresponsabile della fedeltà dell'altro; ciascuno dà il suo contributo per un clima sereno di condivisione di vita, di comprensione, di aiuto reciproco; ciascuno è attento ai momenti di stanchezza, di sofferenza, di isolamento, di demotivazione del fratello, ciascuno offre il suo sostegno a chi è rattristato dalle difficoltà e dalle prove.

Così la comunità religiosa, che sorregge la perseveranza dei suoi componenti, acquista anche la forza di segno della perenne fedeltà di Dio e quindi di sostegno alla fede e alla fedeltà dei cristiani, immersi nelle vicende di questo mondo, che sempre meno sembra conoscere le vie della fedeltà» (VFC 57).

Dio si rende presente nel fratello che dà una mano. Ricordiamo che sia Giuda che Pietro furono tentati, entrambi tradirono il Maestro, entrambi si pentirono; ma, mentre Giuda rimase solo e si impiccò (cfr. *Mt* 27, 3-5), Pietro ritornò alla comunità e fu salvato dai fratelli che lo accolsero; e dopo la risurrezione Gesù gli confermò il ministero a capo della comunità, malgrado il suo tradimento (cfr. *Gv* 21.15-17). Tommaso non incontrò Gesù risorto perché non era con i fratelli; lo vide otto giorni dopo, stando con loro (cfr. *Gv* 20, 19-29). A Saulo, sulla via di Damasco, viene detto dal Signore di andare dai fratelli per sapere cosa deve fare (cfr. *At* 9, 5-6; 22, 10). Colui che ci ha chiamato a seguirlo con i fratelli, non ci darà la perseveranza senza la comunità.

3.4. L'atteggiamento giusto da prendere dinanzi alle difficoltà attuali

Qual è allora l'atteggiamento giusto da prendere dinanzi alle difficoltà e possibilità attuali? Sicuramente non la paura, ma la fiducia, il coraggio, l'umiltà e la povertà evangelica, l'abbandono in Dio Padre sempre provvidente. Certo, facile a dirsi, difficile a viverlo quando magari si constata che, nonostante tutti gli sforzi e rinnovamenti, tanta sincerità e fedeltà, non si riesce ad avere più di tante vocazioni. Il che dimostra, però, che se un Istituto, Provincia o comunità, non ha vocazioni o ne ha poche, non sempre è dovuto alla mancanza di preghiera e fedeltà!

La Chiesa, l'Istituto, non sono un'impresa, anche se poi aggiungiamo "apostolica", non sono una specie di multinazionale del prodotto cristiano...; ma, una comunità di fede il cui "padrone" è Dio, ed il cui "capitale" risponde ai Suoi piani, non ai nostri, e non è tenuto a farceli sapere in anticipo (cfr. *Is* 55, 9-11; *Gv* 3, 8; *Rm* 11, 33-35). Non ci permette di programmare la Sua libertà, ma si di essere comunque a Sua disposizione. Tentiamo sempre di spiare Dio, le Sue intenzioni, e possibilmente riprogrammarGli a modo nostro... La sorgente inesauribile, invece, della nostra pace (comunque vadano umanamente le cose) è che sappiamo che Lui è sulla barca, anche se non sappiamo fino a che punto lascerà che l'acqua entri, e quando finalmente si alzerà a calmare i venti e la tempesta, se lo farà (cfr. *Mt* 8, 23-27). Sappiamo che lungo il cammino verso Emmaus, Lui è

con noi; ma, alle volte ci riesce difficile anche a noi riconoscerlo (cfr. *Lc* 24, 13-35). Sappiamo che dove sono due o tre (non sono necessari molti!) riuniti nel Suo nome, Lui è in mezzo a loro (cfr. *Mt* 18, 20), anche quando non lo vediamo e abbiamo l'impressione che la sedia riservataGli sia rimasta vuota. Talvolta lo aspettiamo nel vento impetuoso o nel terremoto, e invece preferisce passare nel mormorio di un vento leggero (cfr. *I Re* 19, 9-14). Vorremmo essere in tanti, invece a Lui, volendo, bastano pochi (cfr. *Gdc* 7, 1-8). Ci deve bastare sapere che Lui è con noi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20); e che l'ultimo responsabile di come vadano le cose non siamo noi, ma sempre Lui.

3.5. *Allargare gli orizzonti*

Come dicevamo poc'anzi, Dio non è tenuto a seguire i nostri piani, progetti e programmi. Che facciamo la nostra parte, questo sì spera Lui da noi; ma poi lasciamoci serenamente sorprendere! Dio agisce dove vuole, quando vuole e come vuole. Rispettiamo la Sua libertà!

Questo significa (e dobbiamo trarne le conseguenze) che è più importante il Regno di Dio che la Chiesa, la Chiesa che il mio Istituto, il mio Istituto che la mia Provincia o comunità. L'Esortazione "*Vita Consecrata*" ha detto e ripetuto che la vita consacrata esisterà sempre nella Chiesa, ma non necessariamente le sue singole forme (cfr. VC 3b, 29b, 63c). Del resto, la storia ce lo dimostra in continuazione. Molte forme, infatti, sono scomparse, talune per degenerazione e perdita di spirito, altre nonostante la santità ed eroicità di tanti loro membri. Anche qui è valido il principio evangelico: «Non giudicate!» (*Mt* 7, 1), «Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare a Dio» (*Rm* 12, 19). Se c'è chi nella Chiesa cresce, ralleghiamocene sinceramente (cfr. *Rm* 12, 15; *I Cor* 12, 26), il resto è invidia; forse Dio vuole (e questo è ciò che veramente ci deve interessare) che uno cresca e l'altro diminuisca (cfr. *Gv* 3, 30). Paolo si rallegra quando alcuni, mossi dall'invidia, proclamano il Vangelo; vorrebbero con questo fare un dispetto all'apostolo, e lui invece ne gioisce perché non vuole altro se non che il Signore venga annunciato (cfr. *Fil* 1, 12-18). Quello che importa è che, sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore, poiché nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso (cfr. *Rm* 14, 7-9).

3.6. *La cosiddetta "ars moriendi carismatica"*

Per il cristiano è fondamentale imparare a morire secondo lo Spirito. Anche questo è un segno di maturità umana nonché un carisma, un dono di Dio, non una tragedia. La storia ci insegna che i gruppi, come gli individui, nascono, crescono e più tardi o più presto muoiono. Lo Spirito non ci ha suscitati nella Chiesa per sopravvivere, ma per portare a termine una missione. E non dimentichiamo che, nella famiglia, il fatto che vengano i figli dipende dalla volontà umana dei genitori, sono loro a decidere di trasmettere la vita fisica; la vocazione reli-

giosa, invece, è un dono dello Spirito che possiamo testimoniare, ma nessuno può trasmettere ad un altro.

Il problema, dunque, non è morire, ma se è giunta veramente l'ora secondo Dio. Seguendo l'esempio fisico, direi che il problema non è la morte "naturale", ma il "suicidio", l'incidente che si poteva evitare (i quattro giovani morti in incidente di macchina il sabato sera perché l'autista aveva troppo alcool nel sangue). Non dimentichiamo che le comunità, le Province e persino gli Istituti, non furono fondati per l'auto-conservazione, ma per il Regno. La nostra fedeltà (se abbiamo avuto cura della nostra salute "spirituale") ci potrà dare la sicurezza che la nostra morte è stata "naturale". Dopodiché, saper morire è un segno di fiducia in Dio, di abbandono nella Sua volontà provvidente, segno di umiltà e di vera povertà evangelica. È successo sempre nel passato; sta succedendo ad alcuni gruppi (non solo comunità o Province) oggi; succederà anche in futuro: non è nessuna novità! Lo sconcerto è dovuto al fatto che non siamo abituati a morire; l'esperienza ci dice che casomai muoiono sempre gli altri, ma a noi non è mai capitato finora...

Questa "ars moriendi" richiama evidentemente, di rimbalzo, anche un certo "ars vivendi": quell'atteggiamento di spirito dinanzi alla possibilità della sparizione comporta un certo modo di affrontare la vita e rinforza sicuramente la nostra fedeltà attuale.

Quando abbiamo cercato di fare del nostro meglio e, ciò nonostante, si prevede la "morte", ci deve bastare il senso della storia, l'umiltà evangelica e la fede e abbandono nel Padre, Signore della storia e Datore dei carismi (cfr. VC 3, 29, 63, 70g) a darci la serenità e persino la gioia necessaria. Sarà un segno della nostra buona salute spirituale. Come diceva l'anziano Simeone: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace...» (*Lc* 2, 29); o l'apostolo Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno...» (*2 Tm* 4, 7-8). Non aveva convertito l'Impero Romano, né la sola Roma, né la maggior parte dei suoi fratelli ebrei; ma, aveva combattuto lealmente la sua battaglia, ciò che lui poteva fare.

Per il resto, funzione della Vita Religiosa, in questo pellegrinaggio della Chiesa e dell'umanità nel tempo, non è quella di voler fare tutto o di credersi imprescindibile; ma, con umiltà e amore, puntare – secondo le proprie caratteristiche carismatiche –, ricordare, insistere, su Dio, origine, focolare e patria finale di tutti e di tutto (cfr. VC 17-19), essere testimonianza profetica, in mezzo alle sfide del nostro momento storico, della paternità di Dio e dell'amore fraterno (cfr. VC 84-95).

Conclusioni

Certamente Dio continua ad essere presente tra noi in questo bivio, in modo talvolta sorprendente, purificatore e creativo. Non ignora le nostre difficoltà per-

sonali e di gruppo. Non ci chiede dei miracoli, che solo Lui può fare; ma, di affrontare il presente ed il futuro con una vita di serena speranza, non ingenua (sarebbe infantile; a volte ci sono degli incoraggiamenti scoraggianti!), bensì realistica, tipica della persona matura, e cristiana: perché è Cristo, al di là di tutto, la nostra speranza (cfr. *I Tm* 1, 1).

Il futuro della Vita Religiosa non dipende dal numero dei suoi membri, dal prestigio esterno e dall'efficacia pratica delle sue opere e istituzioni, dalle cariche sociali o ecclesiastiche dei consacrati...; ma, dalla nostra attenzione e accoglienza gioiosa e disponibile alla voce dello Spirito. Non dimentichiamo che lo Spirito è la nostra forza: Colui che ci ha fatto nascere nella Chiesa, per la Chiesa e per il mondo; ma, è anche Lui a metterci in crisi e a decretare, se necessario, la nostra morte, se diventiamo servi che non sanno far fruttare i doni ricevuti, nel momento e nel modo giusto (cfr. *Mt* 25, 24-30; *Lc* 19, 20-26). Potremmo citare qui la famosa frase attribuita a Georges Bernanos: «Il Vangelo è giovane, solo voi siete vecchi!».

Per il resto, non vale la pena perdere troppo tempo a cercare di indovinare come sarà la Vita Religiosa in futuro; sforziamoci, piuttosto, di viverla oggi il più fedelmente possibile: è questa sicuramente la migliore preparazione per il futuro che Dio ci voglia dare. Chi sa, se domandassimo a Cristo come sarà il nostro futuro e quanti e come saranno i nostri successori, Lui non ci risponderebbe piuttosto come a Pietro, a proposito del discepolo amato: «Signore, e questo?»; ma, Lui rispose: «Che importa a te? Tu seguimi!» (*Gv* 21, 22).

P. J. ROVIRA, cmf.

6. Autorità-Obbedienza nella vita religiosa: a proposito dell'Istruzione "Faciem Tuam"

Prima di entrare in tema, possiamo domandarci se l'Istruzione "*Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram*" (11 Maggio 2008) rappresenta una qualche novità nell'insieme di documenti apparsi in questi ultimi decenni sulla Vita Consacrata. Soprattutto avendo presente che questo tema è stato considerato tradizionalmente a dir poco "delicato" sia nella Chiesa in genere che nella Vita Religiosa¹.

¹ Sigle di documenti del Magistero che verranno adoperate. *Faciem Tuam*: FT; *Ecclesiam Suam*: ES; *Lumen Gentium*: LG; *Gaudium et Spes*: GS; *Perfectae Caritatis*: PC; *Evangelica Testificatio*: ET; *Marialis Cultus*: MC; *Evangelii Nuntiandi*: EN; *Mutuae Relationes*: MR; *Religiosi e Promozione Umana*: RPU; *Codice di Diritto Canonico*: CDC; *Redemptoris Mater*: RMA;

Come parere personale, riassumerei in tre gli aspetti che mi hanno colpito: 1) La continua ripetizione che l'obbedienza è dovuta a Dio soltanto; tutto il resto sono mediazioni, realtà di passaggio verso quella Volontà divina. 2) L'insistenza sull'aspetto fraterno-comunitario e la realtà di maturità umana nel cui contesto va vissuto quel servizio. 3) Come conseguenza, la consapevolezza dei limiti propri sia di chi obbedisce che di chi comanda; e, quindi, le comprensibili tensioni, difficoltà, persino "obiezioni di coscienza". Tutto questo nulla toglie all'obbedienza del religioso, anzi, la rende più completa, più vera, perché umanamente più matura² ed evangelicamente più cristologica; né diminuisce l'affermazione che chi ha l'autorità «ha la responsabilità della decisione finale», come avevano detto gli altri documenti (FT 20; cfr. 25, PC 14c, VC 43, VFC 50c, RdC 14).

1) Cristo "il" modello di ricerca e accoglienza della volontà del Padre

Il Padre ci ha dato un modello visibile di come dobbiamo cercare e vivere la Sua volontà in mezzo alla storia: Cristo (cfr. FT 8). In effetti, come dice l'Istruzione: «L'obbedienza alla sua volontà (del Padre) non è un atteggiamento che si aggiunge alla sua personalità (di Cristo), ma la esprime pienamente: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 4, 34)» (FT 23a). Lui è stato l'*amen* (cfr. *Ap* 3, 14), il *sì* (cfr. *2 Cor* 1, 20) perfetto del Padre (cfr. FT 23c). Noi siamo chiamati a continuare la Sua vita «nella storia, per dare agli altri la possibilità di incontrarlo» (FT 23b). Una obbedienza che realizza la missione a Lui affidata dal Padre.

Quindi, l'obbedienza di noi discepoli non è altro che continuazione nella storia dell'obbedienza del Figlio incarnato al Padre, "obbedienza filiale" (VC 16c), "filiale e non servile..., riflesso dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine" (VC 21d; cfr. 22, 23). Ecco il fondamento teologico più profondo e vero della nostra vita in quanto cristiani, quello cristologico-trinitario. Attenzione, dunque, a non cadere nell'inganno di vedere il rapporto autorità-obbedienza nella Vita Religiosa come un fatto semplicemente organizzativo, pratico, sociologico, efficientistico, anche se con finalità apostoliche. Perciò, parafrasando le parole di san Paolo possiamo dire che siamo membra del Suo Corpo (cfr. *1 Cor* 12, 12ss; *Ef* 4, 11-17) e, in conseguenza, la nostra obbedienza al Padre diventa vera continuazione di quella Sua. In questo senso noi completiamo nella nostra carne (nella nostra storia umana, personale o di gruppo) ciò che manca all'obbe-

Christifideles Laici: ChL; *Catechismo della Chiesa Cattolica*: CCC; *Vita Fraterna in Comunità*: VFC; *Vita Consacrata*: VC; *Fides et Ratio*: FR; *Novo Millennio Ineunte*: NMI; *Ripartire da Cristo*: RdC.

² Parla, infatti, di "infantile" (FT 25a), e "infantilismo" (FT 20b), nonché "paternalismo o maternalismo" (FT 14b), come pericoli da evitare.

dienza di Cristo al Padre, con l'aiuto dello Spirito, nella Sua Chiesa, per il Regno (Col 1, 24), «affinché il mondo creda» (Gv 17, 21). L'obbedienza di Cristo inaugurò quella del nuovo Israele, della nuova umanità, della Chiesa e, in essa, dei vari gruppi o singoli cristiani lungo i secoli.

Orbene, domandiamoci: in che cosa consiste, cosa è questa volontà del Padre che, per il nostro bene, dobbiamo cercare e portare a compimento – come Cristo –, entro i parametri della storia, del tempo e delle circostanze in cui ciascuno di noi e come gruppo (Congregazione, Chiesa, umanità...) ci troviamo? La risposta è: fare che Lui sia riconosciuto come l'unico Santo, così il Suo Regno storico ed escatologico venga e sia fatta la Sua volontà sulla terra come già avviene in cielo (cfr. Mt 6, 9-10; Lc 11, 1-2). Regno che si realizza nella misura in cui si attua il Suo piano di salvezza, quello che nel Suo amore infinito aveva pensato sin dall'eternità in Cristo, in favore dell'umanità, e che si va compiendo man mano che ha luogo lungo la storia, ma la cui pienezza avrà luogo soltanto in Cristo nell'eternità (cfr. Ef 1, 3-14; Col 1, 13-20), quando il Figlio consegnerà tutto al Padre e Dio sarà tutto in tutti (cfr. I Cor 15, 24-28). Salvezza – Regno – che non può non essere altro che la felicità e pienezza dell'uomo nella misura dell'uomo perfetto secondo la piena maturità di Cristo (cfr. Ef 4, 13-16), e che inizia a compiersi – questa volontà divina –, innanzitutto, quando l'uomo crede nel Figlio che il Padre ha mandato per amore al mondo (cfr. Mc 1, 15; Gv 3, 16ss; 6, 29; 17, 3) affinché nessuno si perda (cfr. Gv 6, 40). Ora, Dio è amore (cfr. I Gv 4, 8.16) e ci ha resi partecipi di questa Sua natura divina (cfr. 2 Pt 1, 4) riversando in noi questo amore per mezzo dello Spirito (cfr. Rm 5, 5) cosicché la Trinità possa venire a noi e prendere dimora in noi (cfr. Gv 14, 23), entrando così nella Sua comunione (cfr. I Gv 1, 1-3); e tutto questo avviene quando ci sforziamo per amare Lui con tutte le nostre forze ed i fratelli (cfr. Mt 22, 37-40) inseparabilmente (cfr. I Gv 4, 20-21), avendo come punto di riferimento invisibile la perfezione di amore del Padre stesso (cfr. Mt 5, 43-48) e come punto di riferimento visibile il modo come Cristo si è comportato e in Cristo ci ha amato (cfr. Gv 15, 9-17).

Detto questo, se Cristo è il nostro modello, quale e come è stata la Sua obbedienza? L'Istruzione ci dà una risposta: Cristo si è abbandonato totalmente al Padre: «E se nella sua passione si è pure consegnato a Giuda, ai sommi sacerdoti, ai suoi flagellatori, alla folla ostile e ai suoi crocifissori, lo ha fatto solo perché era assolutamente certo che ogni cosa trovava un suo significato nella fedeltà totale al disegno di salvezza voluto dal Padre, al quale – come ricorda san Bernardo – “non fu la morte che piacque, ma la volontà di colui che spontaneamente moriva”³» (FT 5c).

Nel Vangelo, la vita di Cristo ci appare come una esperienza di filiale comunione con il volere del Padre. Le sue prime ed ultime parole, infatti, esprimo-

³ S. BERNARDO, *De errore Abelardi*, 8, 21: PL 182, 1070A.

no chiaramente questa docilità: «Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2, 49); e «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito (cfr. *Sal* 31, 6)» (*Lc* 23, 46), eco, nella storia, di quelle parole del salmista (cfr. *Sal* 39, 7-9) che l'autore della Lettera agli Ebrei mette in bocca a Cristo sin dell'inizio: «Entrando nel mondo, Cristo dice:... Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb* 10, 5-7).

Questo sarà, infatti, l'oggetto della terza domanda del Padre nostro: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (*Mt* 6, 10), la richiesta ripetuta nell'angoscia del Getsemani: «Sia fatta la tua volontà, non la mia» (*Mt* 26, 39.42). Una obbedienza in mezzo alle difficoltà: «Imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (*Eb* 5, 8). Una obbedienza «fino alla morte, e morte in croce» (*Fil* 2, 6-9); cioè, sempre, come il "cibo" è di tutti i giorni (*Gv* 4, 34). E così potrà dire sulla croce che «Tutto è compiuto» (*Gv* 19, 30). Lui è stato il "sì" del Padre all'umanità (la fedeltà di Dio agli uomini), ma anche l'"amen" dell'umanità al Padre (l'obbedienza totale) (cfr. *2 Cor* 1, 20; *Ap* 1, 4-5; 3, 14). Una obbedienza, citavamo prima, «filiale e non servile, riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine» (VC 21d).

Una obbedienza che si manifesta in un atteggiamento di ascolto (cfr. FT 5-6) e ricerca continua di quanto il Padre vuole: «Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio» (*Gv* 8, 47). Orbene, da vero uomo (cfr. GS 22, CCC 470), ha dovuto cercare, discernere, formulare, la volontà del Padre, anche Lui attraverso «molteplici mediazioni umane» (FT 9a; cfr. 11c); e non gli fu sempre facile capire, né adempiere, perché era «simile agli uomini» (*Fil* 2, 7), dovette crescere ed imparare (cfr. *Lc* 2, 40.52), fu «provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato» (*Eb* 4, 15). La Sua vita pubblica, infatti, comincia e finisce con due prove che hanno per scopo la Sua missione, la volontà del Padre e, quindi, l'obbedienza: le tentazioni (cfr. *Mt* 4, 1-11) e l'angoscia nel Getsemani (cfr. *Mt* 26, 38-39; *Eb* 5, 7-8) nonché sulla croce (cfr. *Mt* 27, 46; *Sal* 22; 31). È lì che Cristo ha sperimentato la Sua "notte", come direbbero i mistici. Ha "sofferto" e "imparato" l'obbedienza (*Eb* 5, 8). Ed è, infatti, nella scena del Getsemani, secondo Matteo (26, 36-46), dove vediamo proprio questo processo di discernimento: mentre nel v. 39 chiede di non dover soffrire, se possibile, ma che comunque si faccia la volontà del Padre; nel v.42 dice già semplicemente che si faccia quella volontà, non chiede di essere risparmiato; e nel v.46 è ormai deciso: «Alzatevi, andiamo!», ha capito ed ha accolto pienamente la volontà del Padre. «Fu esaudito» (*Eb* 5, 7), non perché non dovette soffrire; ma, perché fu aiutato a capire e ad accettare con decisione. In effetti, Cristo non subì la croce, né si limitò a reggerla con fatale rassegnazione, ma la abbracciò positivamente; vedendo in essa la volontà dell'amato Padre, pesava di meno. Comunque, come dice FT 5c, questo non significa che il Padre gradiva la croce in quanto tale, ma l'amore fedele fino alle ultime conseguenze in favore degli uomini Suoi fratelli di cui il Figlio dava prova. Insomma, possiamo applicare qui quanto dice Paolo riguardo al distacco dai beni e persino alla morte cruenta: non

sono essi in quanto tali ad essere positivi, ma ciò che porta fino a queste conseguenze: «Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova» (*I Cor* 13, 3)⁴.

Ecco la ragione della libertà di Cristo di fronte alla morte («Per questo il Padre mi ama, perché do la mia vita perché voglio. Nessuno me la toglie...», *Gv* 10, 17-18). E, infatti, nella Sua obbedienza al Padre, Gesù appare come un uomo profondamente libero ed indipendente: libero di fronte al denaro (cfr. *Mt* 6, 25-33), di fronte agli uomini (cfr. *Gv* 6, 15; 13, 5.14), di fronte ai potenti (cfr. *Mt* 26, 62-64; 27, 13-14; *Lc* 13, 32; 23, 6-12), di fronte alla famiglia (cfr. *Lc* 2, 49; *Mc* 3, 33), di fronte ai gruppi di potere politico o religioso (cfr. *Mt* 22, 34; 23, 13-32), di fronte alla Legge (cfr. 5, 21ss; *Mc* 1, 22; 2, 27-28), di fronte alla morte (cfr. *Gv* 10, 17-18; *Mt* 26, 36-46).

Una obbedienza, quella di Cristo, dunque, a volte costosa, difficile, drammatica (cfr. FT 8c), perché umana, e fino a dare la vita per le persone amate (cfr. *Gv* 15, 12; *Fil* 2, 8); ma, allo stesso tempo, una obbedienza non subita, una vita non data per forza, ma liberamente (cfr. *Gv* 10, 17-18), persino con gioia, come la donna è afflitta prima di partorire, ma, alla fine, gioiosa perché un uomo è venuto al mondo (cfr. *Gv* 16, 21); e sappiamo come Dio ama chi dà con gioia (cfr. *2 Cor* 9, 7), chi compie gioiosamente le opere di misericordia (cfr. *Rm* 12, 8). È stata, infatti, la libertà dell'amore a spingerlo a darsi totalmente (cfr. *Ga* 2, 20; *Ef* 5, 2). Una obbedienza dura, ma libera e vigorosa, coraggiosa, addirittura gioiosa, perché soprattutto amorosa, che non ha fatto altro che portare «sino alla fine» (*Gv* 13, 1), «alla morte in croce» (*Fil* 2, 8), al «tutto è compiuto» (*Gv* 19, 30), l'amore che aveva per il Padre, il quale si traduceva in amore per gli uomini Suoi fratelli. Perciò il Crocifisso non è per sempre semplicemente l'immagine del dolore e della morte, ma della fedeltà all'amore verso le persone amate, con tutte le conseguenze; un'immagine positiva, di vittoria dell'amore sul peccato, il dolore e la morte.

2) La Chiesa una comunione di obbedienti in perenne ascolto e discernimento di quanto Dio vuole

Nella vita dei discepoli di Gesù dovremo riscontrare lo stesso atteggiamento che abbiamo visto in Lui. Lui è il prototipo, il modello supremo. Lo disse lui stesso: «Chi fa la volontà del Padre mio, costui è il mio fratello e sorella e madre» (*Mc* 3, 35). I discepoli vengono dunque accomunati a Lui in questo ascolto, accoglienza e vissuto del volere del Padre; così entrano a formar parte della Sua nuova "famiglia", del nuovo Israele. La nuova famiglia, infatti, è costituita da

⁴ Dirà poi Sant'AGOSTINO: «Martyres non facit poena, sed causa» (*Enarr. in Psal. 34, 13*).

«coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8, 21): ascoltare e praticare, ecco i due elementi dei “familiari” di Cristo (cfr. FT 8c).

È in questo senso, comune a tutti i credenti, che va inteso il rapporto di obbedienza nella Chiesa; questa è l’obbedienza richiesta a tutti lungo i secoli. L’obbedienza che precede, fonda e spiega non soltanto l’obbedienza del religioso al suo superiore, ma anche quella di ogni credente alle esigenze interne della comunità ecclesiale, ivi compresa l’obbedienza a chi ha il ministero di guidare il popolo cristiano, la Gerarchia.

Perciò, la Chiesa non si divide tra coloro che comandano e coloro che ubbidiscono, perché la verità è che tutti ubbidiscono; tutta la Chiesa segue il suo Spesso, il Signore Gesù, nell’ascolto e adempimento della volontà del Padre, con l’aiuto dello Spirito. Ciascun cristiano, poi, lo vive secondo le caratteristiche della sua vocazione; i religiosi, entro questo contesto, hanno il loro modo (del resto, anch’esso molteplice). Ecco perché non è indifferente seguire Cristo in un modo o nell’altro; ma, ognuno deve cercare quale sia la “sua” vocazione, cioè, la volontà di Dio nei suoi confronti, ed accoglierla con gioia, amore e fedeltà. Una obbedienza che non è oppressiva, ma liberatrice (cfr. FT 5-6; VC 91), poiché Dio è amore (cfr. *I Gv* 4, 8.16) e, quindi, non può non volere il maggior bene per tutti e ciascuno di noi quando ci offre il dono di una vocazione concreta (cfr. *Gv* 3, 17; 12, 47; *Rm* 8, 28; *I Tm* 2, 4; *2 Pt* 3, 9). Vocazione, infine, che per quel cristiano non può non essere migliore e superiore a tutte le altre, perché è la volontà di Dio nei suoi confronti.

Orbene, l’obbedienza di ciascuno al Padre ha luogo entro l’ambito della comunità ecclesiale e, quindi, tenendo conto di cosa significa non solo il rapporto personale fondamentale tra Dio e la propria coscienza, ma anche il rapporto con gli altri fratelli e sorelle nella Chiesa in questo camminare insieme verso Dio. In altre parole, la nostra obbedienza al Dio invisibile ha luogo nell’ambito della Sua comunità visibile, la Chiesa, così come l’amore al Dio che non si vede viene verificato nell’amore al fratello che, invece, si vede (cfr. *I Gv* 4, 20-21). Più ancora, se il nocciolo della vita cristiana è la carità (cfr. *Gv* 15, 12-17), perché Dio è così (cfr. *I Gv* 4, 8.16), l’esercizio/servizio dell’autorità e dell’obbedienza nella Chiesa non può essere altro che il modo di vivere la carità, l’amore fraterno, «afinché il mondo creda» (cfr. *Gv* 15, 12-17; 17, 11.21-26); e, alla rovescia, sia il servizio dell’autorità che dell’obbedienza sarà cristiano nella misura in cui sia espressione di carità. È la carità la prova della sua autenticità evangelica, perché: «L’amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l’amore» (*Rm* 13, 10; cfr. *I Cor* 13); «al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione» (*Col* 3, 14).

“Al di sopra di tutto”, quindi, anche al di sopra del desiderio di mantenere un ordine meramente esterno, una determinata “politica ecclesiastica”, o una certa immagine di Chiesa da salvare. La ragione è che Dio, che è “la” Verità (cfr. *Gv* 3, 16; 14, 6), definisce se stesso come carità (cfr. *I Gv* 4, 8.16). La carità

è dunque già “la” verità, perché è partecipazione in Dio (cfr. *I Gv* 4, 7-8.12-16). In conseguenza, pretendere – come più di una volta è successo a livello di persone o di gruppi – di difendere la verità cristiana a scapito della carità, sarebbe semplicemente una contraddizione; una tale verità si auto-distruggerebbe. Non c’è carità senza verità, né ci può essere verità senza carità. In effetti, mentre ci si può salvare con la carità senza conoscere la verità rivelata, non ci si può salvare con la verità rivelata se non c’è carità (cfr. *Mt* 25, 31-46; *Lc* 12, 47-48; *I Cor* 13; *Gc* 2, 14-26; si veda anche: LG 14-16, CCC 839-848).

L’esercizio dell’autorità e dell’obbedienza nella Chiesa procedono dunque dall’amore (comunione), ne sono manifestazione e, cristianamente vissute, portano sicuramente all’intensificarsi della comunione (cfr. *I Gv* 1, 1-3; si veda anche: ChL 32, VFC 58, VC 46a). In conseguenza, l’autorità sarà tanto più vera (cristiana) quanto più, in questa ricerca e adempimento della volontà di Dio, il suo esercizio sia spinto dalla carità, motivato dalla carità, in favore della carità, segno di carità e porti ad un vissuto più profondo della carità; in altre parole, quanto più attui la partecipazione ecclesiale nell’agape del Padre, grazie al mistero pasquale di Cristo e all’azione dello Spirito (cfr. *Gv* 17, 11-21; *I Gv* 4, 8.16; *Rm* 5, 5; *2 Pt* 1, 4), divenendo così immagine persino visibile “dell’amorosa corrispondenza delle tre Persone divine” (VC 21d).

Ecco perché l’elemento-base nonché scopo, più di tutti gli altri, è la comunione (cfr. *I Gv* 1, 1-3); ed è, quindi, in comunione che i discepoli ascoltano, discernono e fanno la volontà del Padre. Nella Chiesa, poi, ci sono tanti doni dati dallo Spirito (cfr. *Rm* 12, 3-8; *I Cor* 12-14; *Ef* 4-5); fra questi, quello dell’autorità gerarchica, che deve poter essere esercitato proprio perché è dato dallo Spirito per il bene comune. Un corpo è composto da tante membra differenti, ciascuno con il proprio compito, nessuno inutile; l’autorità è uno di questi, essenziale sebbene non unico. Ma, anche l’obbedienza è un dono, un servizio alla comunione e all’autorità. Si serve cercando, ascoltando, discernendo, dialogando, comandando ed obbedendo. L’autorità è preceduta dalla fede, ed è al servizio della comunione che scaturisce dalla fede (cfr. *I Gv* 1, 1-3). La fede precede, avvolge, condiziona e spiega che significa e come deve svolgersi l’esercizio sia dell’autorità che dell’obbedienza nella comunione cristiana. Dopo tutto, ciò che tutti debbono pretendere è di fare la volontà non di un altro membro della comunità, ma di Dio. In questa ricerca e travaglio tutti sono chiamati a collaborare in virtù dei vari sacramenti ricevuti e secondo le caratteristiche della propria vocazione cristiana e dei vari impegni umani. Alcuni, poi, nella comunità vengono scelti dallo Spirito affinché mettano i loro doni spirituali e umani al servizio della fermezza e solidità della comunione e della unità della fede; mediante loro, lo Spirito conferma tutta la comunità ecclesiale (cfr. *Mt* 16, 18-19; 18, 18; *Lc* 22, 32; *Gv* 21, 17; *I Gv* 1, 1-3). Comunque, questa autorità resta un fatto storico, di passaggio; nella comunione finale con Dio, infatti, questa autorità non esisterà più. Perciò, l’assoluto è soltanto Dio nella Chiesa, non l’autorità; donde

la necessità di ascoltare tutti, dentro e fuori la comunità, convinti che neanche tutti insieme riusciremo mai a possedere in pienezza la verità, meno ancora ad esaurirla: sarà, invece, dono grande che sia la verità man mano a prendere possesso di noi. Chiesa siamo tutti, è una responsabilità di tutti e, quindi, esige la collaborazione di tutti, così come esige il rispetto dei ruoli di ognuno, perché nessuno è proprietario della Chiesa. Tutti fratelli, fundamentalmente uguali (cfr. LG 32, CDC 208, CCC 871-873, VC 31b, 84-85), con un solo Padre e un solo Maestro (cfr. *Mt* 23, 8-12). Ecco la profonda verità evangelica e umana delle parole di Benedetto XVI nell'omelia della celebrazione d'inizio del suo ministero petrino, il 24 Aprile 2005: «... Non sono solo. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo (...). Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire le mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, delle parole e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la chiesa in questa ora della nostra storia (...). Preghiamo gli uni per gli altri, perché il Signore ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri»⁵. Non era retorica, ma semplicemente vero. Ecco perché si riconosce ripetutamente che l'autorità ha i suoi limiti umani (cfr. FT 13d, 18a, 21ac, VC 92), e sbaglierebbe se essa non ne fosse consapevole (cfr. FT 20g, 25a).

Arrivati a questo punto, come va cercata la volontà di Dio nella comunità cristiana e qual è il ruolo concreto dell'autorità? Il problema è che è vero che siamo chiamati alla libertà (cfr. *Ga* 5, 13), che tutti possediamo lo Spirito (cfr. *At* 5, 32; *Rm* 5, 5), che siccome possediamo lo Spirito non siamo più sotto la Legge (cfr. *Ga* 5, 17-18), perché dov'è lo Spirito c'è la libertà (cfr. *2 Cor* 3, 17); ma, è anche vero che, mentre viviamo in questo corpo mortale, abbiamo una libertà imperfetta, possediamo solo la caparra dello Spirito (cfr. *2 Cor* 1, 22), abbiamo il tesoro ma in vasi di creta (cfr. *2 Cor* 4, 7), vediamo ma come in uno specchio (cfr. *1 Cor* 13, 12), siamo fin d'ora figli di Dio ma non si è manifestato ancora ciò che saremo (cfr. *1 Gv* 3, 2)... In conseguenza, abbiamo ancora bisogno di cercare e a modo nostro, cioè, con tutto il travaglio umano, personale e comunitario, che questo suppone. Sono i limiti della nostra maturità umana e spirituale ad esigere ricerca, discussioni, leggi e norme, inevitabili tensioni..., obbedienza (cfr. FT 9b). Lo stesso san Paolo nelle sue lettere dà tante norme, a volte ben concrete.

A questo scopo e in questo contesto, l'autorità del Magistero nella Chiesa ha, allo stesso tempo, un compito discrezionale (aiutare gli individui nella ricerca e attuazione della volontà di Dio) e comunitario (guidare tutta la comunità verso l'attuazione storica del disegno di Dio). La missione affidata dallo Spirito al Magistero è dunque di servizio alla formazione della coscienza e della vita di tutta la comunità; non di soppiantare la responsabilità di qualcuno. E questo lo

⁵ *Omelia*, AAS 97 (2005) 709; citato in FT 12b.

svolge il Magistero insegnando, santificando e governando (cfr. LG 24-27, MR 13, CCC 888-896).

Orbene, come dicevamo, questa ricerca ed obbedienza alla volontà di Dio è di tutti nella Chiesa, è comunitaria. L'autorità del Magistero non è da sola, perché non sempre è chiara quale sia quella volontà (cfr. GS 33b, 43b), perché tutti possiedono lo Spirito (cfr. *At* 5, 32; *Rm* 5, 5) e perché, come diceva il Beato Giovanni XXIII, una cosa è la sostanza del "depositum fidei" e un'altra la sua formulazione e i rivestimenti storici e culturali che la avvolgono⁶. Così come è vero che il Magistero sarà autentico nella misura in cui sia docile a Cristo e allo Spirito. Anche entro la Chiesa è vero che bisogna obbedire Iddio prima degli uomini (cf *At* 4, 19; 5, 29; si veda anche: FT 27a). In conseguenza, non ci può essere nessuno passivo nella Chiesa, perché sarebbe infedele allo Spirito che è in lui, anche quando questo possa creare delle tensioni, come quella tra Pietro e la comunità di Gerusalemme (cfr. *At* 11, 1-18), tra Pietro e Paolo (cfr. *Ga* 2, 14), tra Giacomo, Pietro e Barnaba-Paolo (cfr. *At* 15). Il rispetto mutuo e l'ascolto vicendevole, il dialogo, è una necessità, un diritto, un obbligo di tutti verso tutti, non una moda passeggera, un lusso o una benevola concessione da parte di qualcuno, anche quando costui ha il servizio dell'autorità magisteriale (cfr. ES passim).

Perciò, criticare nella Chiesa, salvando la carità, quando l'individuo o un gruppo sono sinceramente convinti di doverlo fare in nome della ricerca della volontà di Dio, non è una manifestazione di mancanza di obbedienza, ma un gesto di amore responsabile alla Chiesa e alla sua fedeltà al Signore: si ricordino le critiche fatte da santa Caterina da Siena ai Papi di Avignone affinché tornassero a Roma, l'incomprensione fra santa Teresa d'Avila ed il Nunzio Apostolico di Madrid, la tensione fra san Francesco d'Assisi ed il suo vescovo... (cfr. VC 43, 46, 84, 85, 91, 92). Criticare certe cose della Chiesa o di alcuni dei suoi membri con amore e responsabilità non significa avere meno amore, bensì di più; come l'amore ai propri genitori non toglie che possiamo criticare certe cose che non ci sembrano giuste o non riconoscerne taluni difetti. Il resto è infantilismo, mancanza di maturità umana e di serena oggettività: chi ama, critica continuando ad amare la persona criticata; non solo, è per amore e con amore che la critica. Il silenzio non è sempre un segno di obbedienza matura; può essere, invece, un segno di indifferenza o di mancanza di responsabilità di fronte al bene comune nella Chiesa come nella società. Ascoltare ed essere ascoltato è un dovere e un diritto di ogni cristiano, se vogliamo veramente cercare di capire la volontà di Dio (cfr. NMI 45a). «L'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità (...). È necessario perciò che la Chiesa del terzo millennio stimoli tutti i battezzati e cresimati a prendere coscienza della propria attiva responsabilità nella vita ecclesiale» (NMI 46a).

⁶ Cfr. GIOVANNI XXIII, 11 Ottobre 1962: discorso di apertura del Concilio Vaticano II (*Documenti del Concilio Vaticano II*, Bologna 1966, 995-996).

Da qui proviene che, in questa ricerca spesso faticosa della volontà di Dio nella Chiesa, la tradizione cristiana abbia sempre ammesso la possibilità dei “gesti profetici”, cioè, la possibilità che un cristiano percepisca con assoluta certezza morale una indicazione di Dio che va al di là delle norme attuali o del modo di fare dell’autorità ecclesiastica. Ma, oltre a questo caso limite, può esistere la contestazione sotto forma di protesta chiara e più o meno associata contro il modo come viene esercitata l’autorità, una opposizione leale e responsabile di qualcuno o alcuni in un momento storico concreto? Non si tratta di contestare l’autorità in quanto tale (il che sarebbe un problema di ecclesiologia dogmatica), ma di un suo giudizio operativo concreto, un suo modo di impostare una questione o un suo servizio determinato. È un atteggiamento di lealtà critica, nella ricerca di quanto Dio vuole; l’amico vero dice la verità all’amico, anche quando può essere dura, proprio perché cerca il bene dell’amico (cfr. Pro 27, 5-6); un atto, nel nostro caso, di responsabilità nei confronti della Chiesa-comunione. Di fatto, non c’è praticamente, nella storia della Chiesa, una riforma ufficiale che non sia in qualche misura preceduta, o non sia stato frutto o conseguenza dell’opposizione leale e responsabile di alcuni suoi membri. Basti pensare, tanto per rimanere in tempi recenti, alle riforme liturgica, biblica, ecumenica..., promulgate dal Concilio Vaticano II; riforme promosse da teologi che, negli anni precedenti, ebbero delle difficoltà con la Curia Romana. Diceva alcuni anni fa l’allora teologo Ratzinger: «(La Chiesa) Vive sempre dell’appello dello Spirito, nella “crisi” del passaggio dal vecchio al nuovo. È un caso che i grandi santi non siano stati soltanto in tensione con il mondo ma anche con la Chiesa, e che abbiano sofferto ad opera della Chiesa e nella Chiesa? (...). La vera obbedienza non è quella degli adulatori (chiamati “falsi profeti” dalla profezia genuina dell’Antico Testamento), di quelli che evitano ogni ostacolo ed urto, che pongono al di sopra di tutto la garanzia della propria comodità: l’ubbidienza che è veracità, l’ubbidienza animata dalla forza entusiastica dell’amore, questa è vera ubbidienza, che ha fecondato la Chiesa attraverso i secoli, liberandola dalla tentazione babilonica e riportandola al fianco del suo Signore crocifisso»⁷. Lo stesso Magistero renderà omaggio allo spirito profetico, anzi “provocatore”, di non pochi religiosi lungo la storia della Chiesa (cfr. EN 69, VC 84b: si vedano anche i numeri 46, 74, 84-85).

Lealtà e responsabilità che si manifestano: 1) nell’esposizione opportuna ed umile del proprio punto di vista (un “no” alla paura, all’inibizione e alla passività, alla mancanza di senso di corresponsabilità ecclesiale nella ricerca di quanto Dio vuole); 2) nel desiderio sincero di ricerca della verità (un “no” alla furberia o al doppio gioco, alla ricerca dei propri interessi personali); 3) nel rispetto ininterrotto verso tutti, e quindi verso colui che ha il servizio dell’autorità (un “no” all’offesa o denigrazione del fratello); 4) nello sforzo instancabile per conciliare le esigenze dell’obbedienza alla legittima autorità con le esigenze che la

⁷ J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio*, Roma 1971, 284-286.

propria coscienza giudica irrinunciabili (un “sì” al rispetto della coscienza retta di tutti, anche quando sbagliano: si ricordino le parole di san Paolo: *Rm* 14-15; *I Cor* 8-10); 5) il tutto avvolto nello spirito di fede e, quindi, di preghiera che deve caratterizzare la vita del cristiano. Coloro che si trovano in questa situazione e agiscono con questo atteggiamento, stanno sicuramente servendo la Chiesa, sono Chiesa, anche quando possono creare dei momenti di crisi o di tensione, e stanno aiutando a conoscere e a portare a termine la volontà di Dio (cfr. *LG* 37a, *CDC* 212, *CCC* 907 e 911).

Tutto questo ci parla, infine, della necessità e, allo stesso tempo, della provvisorietà di qualsiasi autorità, anche nella Chiesa; e come in realtà, nella comunità cristiana, siamo tutti obbedienti. L'unico Capo e Mediatore, diceva san Paolo, è Cristo (cfr. *I Cor* 3, 5-7.9.11; *Col* 1, 18; *Ef* 1, 22; *I Tm* 2, 5), “il” Pastore (cfr. *Gv* 10, 11-15); Pietro, Paolo, Apollo..., sono dei collaboratori di Dio nella comunità (cfr. *I Cor* 3, 9), parte di essa, e per il bene di essa. Ecco la profonda verità evangelica del titolo papale “*servus servorum Dei*”. Solo Dio possiede l'autorità, solo Cristo è l'autorità assoluta nella Chiesa. Perciò, dicevamo prima, nella Chiesa, prima dei vari ministeri e carismi dati dallo Spirito per il bene di tutti, c'è una uguaglianza fondamentale (cfr. *LG* 32, *CDC* 208, *ChL* 15a, 17g, *CCC* 872, *VC* 31): tutti insieme, ciascuno con i propri doni e per il bene di tutti, alla ricerca e adempimento di quanto Dio vuole.

3) La comunità religiosa e il “suo” modo di ascoltare e portare a termine la volontà di Dio

Come dice l'Istruzione, «la vita consacrata è nel mondo e nella Chiesa segno visibile di questa ricerca del volto del Signore e delle vie che conducono a Lui (cfr. *Gv* 14, 8). Una ricerca che (...) costituisce la fatica di ogni giorno (...). La persona consacrata testimonia dunque l'impegno, gioioso e insieme laborioso, della ricerca assidua della volontà divina...» (FT 1b; cfr. 8e).

Da quanto detto finora appare subito chiaro che i religiosi non siamo “coloro che obbediscono” nella Chiesa, come se gli altri ne fossero dispensati. La nostra vita non sarà altro che uno dei tanti modi (in se stesso ancora variegato: cfr. FT 3c) di cercare e di vivere la volontà di Dio, prolungamento nella storia dell'obbedienza di Cristo al Padre.

All'origine del rapporto/servizio autorità-obbedienza specifico della Vita Religiosa troviamo la comunione di carisma, vita e missione: la “con-vocazione” di alcuni credenti da parte di Dio, cioè, la chiamata ad una comunione più intima fra loro, a vivere insieme ad altri discepoli di Cristo, secondo un carisma (quello del Fondatore/trice) che incarna ed interpreta il vissuto del mistero di Cristo, accentuando in particolare alcuno dei Suoi aspetti, e con il quale per dono dello Spirito ci si sente spiritualmente in sintonia. Lo ha detto egregiamente un docu-

mento recente: «C'è una convergenza di "sì" a Dio, che unisce i vari consacrati in una stessa comunità di vita. Consacrati insieme, uniti nello stesso "sì", uniti nello Spirito Santo, i religiosi scoprono ogni giorno che la loro sequela di Cristo "obbediente, povero e casto" è vissuta nella fraternità, come i discepoli che seguivano Gesù nel suo ministero. Uniti a Cristo e quindi chiamati ad essere uniti tra di loro. Uniti nella missione di opporsi profeticamente all'idolatria del potere, dell'avere, del piacere (cfr. RPU 25). E così *l'obbedienza* lega e unisce le diverse volontà in una stessa comunità fraterna dotata di una missione specifica da compiere nella Chiesa. L'obbedienza è un "sì" al piano di Dio che ha affidato un peculiare compito a un gruppo di persone. Comporta un legame con la missione, ma anche con la comunità che deve realizzare qui e ora e assieme il suo servizio; richiede anche un lucido sguardo di fede sui superiori i quali "svolgono il loro compito di servizio e di guida" (MR 13) e devono tutelare la conformità del lavoro apostolico con la missione. E così in comunione con loro si deve realizzare la divina volontà, l'unica che può salvare» (VFC 46bcd, cfr. FT 18a). Si noti il continuo riferimento a Dio e alla comunità nel suo insieme, cioè, superiori e sudditi uniti, tutti con gli occhi fissi su ciò che Dio vuole da loro.

Da questa comunione-convocazione iniziale scaturisce un doppio servizio: 1) verso l'interno, la ricerca in comune della volontà divina e la convivenza fraterna; 2) verso l'esterno, la missione apostolica (cfr. VFC 58, VC 46a, 72). In questo contesto, autorità e obbedienza si convertono in due aspetti di un unico processo di obbedienza, cioè, di servizio a Dio, due modi complementari di una stessa disposizione di obbedienza a Dio con la quale tutti quanti insieme cercano e realizzano ciò che piace a Dio (cfr. FT 12e); «tutti obbediscono pur con diversi compiti» (FT 18b). In questo vissuto, tra chi comanda e chi obbedisce c'è una diaconia e mediazione vicendevolmente necessarie; ognuno è per l'altro presenza di Dio: «Il fratello e la sorella diventano in tal modo sacramento di Cristo e dell'incontro con Dio» (FT 19c).

Qual è allora la specificità del rapporto/servizio autorità-obbedienza nella Vita Religiosa, in confronto ad altre vocazioni cristiane? Non è l'imitazione dell'obbedienza di Cristo (il "perché"), poiché questa è, nella misura in cui è possibile alla natura umana, comune a tutti i credenti. La specificità va cercata nel "come", nel tipo di mediazione con cui il religioso si sente chiamato dallo Spirito a cercare la volontà del Padre prolungando l'obbedienza di Cristo. Questa mediazione è, come dicevamo poc'anzi: 1) la particolare "lettura" ed esperienza carismatica del Vangelo (del mistero di Cristo), fatta da un cristiano (il Fondatore/trice) con il quale ci si sente – per dono dello Spirito – carismaticamente in sintonia, cioè: mi sento spinto a seguire ed imitare Cristo "come" fece quel cristiano (il Fondatore/trice) ed entrando a formar parte del gruppo che, per dono dello Spirito, lui/lei fondò; e 2) nella Vita Religiosa in una forma di vita comunitaria che comprende, fra l'altro, anche i consigli di celibato e di povertà. Il religioso singolo si sente dunque chiamato a scrutare, discernere e portare a termine la vo-

lontà del Padre in fraternità, cioè, insieme ad altri cristiani che lo Spirito convoca. Questi altri, con il loro bagaglio umano e spirituale (aspetti positivi e limiti) formano d'ora in poi parte della vita e della missione del religioso; i con-vocati diventano i con-fratelli/con-sorelle (cfr. FT 9c, 12a).

Perciò, nell'obbedienza del religioso, prima e più che di "rinuncia" alla propria volontà (sebbene questo potrà anche capitare, come in ogni vocazione cristiana), si tratta di inquadrarla entro un orizzonte nuovo, più ampio, di cui formeranno parte d'ora in poi i confratelli/consorelle che Dio ci dà e come ce li dà; un allargamento, quindi, di se stessi fino ad abbracciare i fratelli in un modo che configurerà d'ora in avanti, e in modo decisivo, il modo umano e spirituale di pensare e di agire di ciascuno. Il religioso dunque non rinuncia a pensare, a cercare, a giudicare e decidere, ma a farlo da solo: una rinuncia sì alla solitudine in favore della comunione. Il rapporto tra i fratelli diventa un costante superamento dell'opposizione "Io-Tu" per collocarsi a livello del "Noi". Ognuno deve sentirsi "Noi". Ognuno deve partecipare con le sue possibilità umane e spirituali (quindi, intelligenza, esperienza, capacità, ecc.), mettendole liberamente e volentieri a disposizione degli altri, e contando su quelle degli altri nel suo pensare, decidere e agire. Ecco perché «non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà» (VC 91b). Ognuno e la comunità diventano "sacramento" del cammino e dell'incontro con Dio e la Sua volontà (cfr. FT 19c). In conclusione, l'obbedienza vicendevoles in comunità e a chi la presiede non è un fatto meramente sociologico, organizzativo, ascetico o giuridico, ma profondamente teologico-spirituale.

A questo punto, dove si colloca il ruolo, missione, ministero, servizio del superiore? Il gruppo, per proteggere, fomentare, stimolare, incoraggiare la sua coesione e fedeltà alla comunione e missione a cui Dio lo chiama, sceglie tra i confratelli/consorelle – secondo le caratteristiche carismatiche e giuridiche proprie – uno che abbia particolare cura di tutto questo. La comunione e la ricerca della volontà di Dio sono opera di tutti e non monopolio di qualcuno; ma, al superiore viene chiesto di dedicarsi in modo particolare. Il superiore è dunque e per eccellenza il servitore della comunione e della ricerca di Dio; o, come dice l'Istruzione: «mentre *tutti*, nella comunità, sono chiamati a cercare ciò che a Dio piace e ad obbedire a Lui, *alcuni* sono chiamati ad esercitare (...) il compito particolare di essere segno di unità e guida nella ricerca corale e nel compimento personale e comunitario della volontà di Dio. È questo il servizio dell'autorità» (FT 1c). Perciò, si potrà dire che: «Se le persone consacrate si sono dedicate al totale servizio di Dio, l'autorità favorisce e sostiene questa loro consacrazione. In un certo senso la si può vedere come "serva dei servi di Dio". L'autorità ha il compito primario di costruire assieme ai fratelli e sorelle delle comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa (CDC 619; cfr. FT 12d, 13a, 21ac). È necessario quindi che sia prima di tutto persona spirituale, convinta del primato spirituale sia per quanto attiene alla vita personale che per la costruzione della vita fraterna, conscia cioè che quanto più l'amore di Dio cresce nei cuori,

tanto più i cuori si uniscono tra di loro. Suo compito primario sarà dunque l'animazione spirituale, comunitaria e apostolica della sua comunità» (VFC 50a, cfr. FT 12a, 13). A lui/lei viene chiesto, in modo analogo – non confuso né equiparato – a quello dei vescovi, di essere maestro di spirito, profeta, strumento di santificazione e di governo, confratello accompagnante (cfr. MR 13, 14c, 26-27, CDC 619, VFC 50, VC 43, 93). Da una parte, è un fratello tra i confratelli; dall'altra, lui/lei rappresenta ed è al servizio di quanto Dio e la Chiesa aspettano dalla comunità. E “rappresenta” Iddio, non perché sia umanamente infallibile nelle sue decisioni concrete – i suoi limiti umani vengono esplicitamente riconosciuti (cfr. VC 92b, FT 13d, 18a, 21c, 25a) –; ma, perché cerca di fare del suo meglio, accompagnandoci nella ricerca e adempimento di quanto Dio vuole, entro l'ambito delle sue competenze, e adoperando i mezzi (la Parola di Dio, la Regola e Costituzioni, le decisioni dei Capitoli, i segni dei tempi, ecc.) che la Chiesa ha giudicato legittimi. Lui/lei, infatti, è un mediatore mediato (cfr. FT 13c, 17c, 21c, 25 inizio). Così chi obbedisce accoglie in spirito di fede – prestando ai superiori un “umile ossequio” (PC 14) – quella mediazione di Grazia che gli viene offerta ed ha la “garanzia” di essere condotto dallo Spirito e sostenuto anche in mezzo alle difficoltà (cfr. At 20, 22ss; VC 92b). In fondo, quello che succede è che ci fidiamo di Dio, il quale agisce attraverso la fraternità alla quale ci ha convocati; e per questo ci fidiamo anche dei fratelli e di coloro che ci presiedono nel cammino verso Dio.

Il superiore è dunque parte della comunità, nella comunità, per la comunità. Lui è in mezzo ai fratelli, accanto a ciascuno, pronto sempre a dare una mano, a “lavare i piedi” (Gv 13, 1-17; cfr. Mt 23, 11; FT 12b, 17b); è ricercatore di “ciò che Dio vuole” e “con l'aiuto della preghiera, della riflessione e del consiglio altrui” (FT 12d). Si vedano le priorità nel servizio dell'autorità (cfr. FT 13), il suo ruolo per la crescita della fraternità (cfr. FT 20; anche VFC 50c, VC 43, RdC 14) e nel portare a termine la missione (cfr. FT 25). Davanti alla comunità non c'è il superiore, ma soltanto Cristo, Dio al quale ciascuno e tutti insieme cercano di servire. Il superiore è chiamato ad essere memoria, lievito, spinta, incoraggiamento; non sostituisce la coscienza di nessuno, ma responsabilizza tutti; è ascolto, servizio, arricchimento, non freno, coazione, o tanto meno plagio. Non esiste il superiore “e” la comunità, come se fossero due cose diverse o, peggio ancora, contrapposte; come non esiste un superiore senza comunità né una comunità “per” il superiore. I confratelli non sono al suo servizio, ma tutti insieme al servizio del Regno di Dio. In questo contesto, l'autorità è un servizio importante, ma non l'unico; e appare chiaro che: «così l'obbedienza religiosa, lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo, avendo accresciuta la libertà dei figli di Dio» (PC 14b), e «non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà» (VC 91b).

In sintesi, l'obbedienza religiosa deve essere: 1) umana, adulta, matura e sorretta dalla fede; non individualistica, egocentrica, “infantile” (FT 25a; “infan-

tilismo”, 20b), passiva, secolarizzata, né l’autorità segno di “paternalismo o maternalismo” (FT 14b); 2) ha Cristo, la volontà del Padre, come punto di riferimento; 3) si esprime nella fraternità congregazionale; 4) guarda il superiore come un confratello/consorella al quale essere grati per il suo servizio, per il quale pregare e al quale aiutare nel discernimento e compimento della volontà di Dio con il dialogo ed il senso di corresponsabilità e collaborazione (cfr. FT 19b).

Anche nella Vita Religiosa, però, può succedere – come dicevamo più sopra a proposito della Chiesa – che ci sia chi crede di non poter ubbidire in qualcosa di fondamentale, anche se non peccaminoso (nel quale caso l’autorità perderebbe la sua ragion d’essere). Non di rado è successo nella storia che un religioso era entrato nella Vita Religiosa e ad un certo punto ha capito che non era per lui/lei, o ha creduto di capire che Dio lo chiamava ad un’altra forma di Vita Religiosa già esistente o da fondare. Quanti Istituti sono stati fondati da religiosi che erano appartenuti ad un altro Istituto prima; e quando la Chiesa ha approvato il nuovo Istituto ha riconosciuto implicitamente che quel religioso, nel suo caso, aveva fatto bene ad uscire dal primo Istituto. Basti pensare a santa Teresa d’Avila o, nei nostri tempi, alla beata Teresa di Calcutta.

Il problema, invece, più comune può essere quello del religioso che non crede di dover uscire, ma che comunque fa fatica ad accogliere un ordine ricevuto. Di questo si fa eco ampiamente l’Istruzione (cfr. FT 10, 20e, 26-27). Distingue fra «obbedienze difficili» (FT 26; cfr. 10a, 20e, 26-27) e “obiezione di coscienza”, date «l’oscurità e l’ambivalenza di non poche realtà umane» (FT 27d). Riguardo al primo caso (cfr. FT 26a), ammette che possono apparire addirittura “assurde”. Dopo aver accennato ai consigli dati da san Benedetto e san Francesco, riconosce che è comprensibile un certo attaccamento alle proprie convinzioni, frutto di riflessione ed esperienza maturate nel tempo, e persino che «è cosa buona cercare di difenderle e portarle avanti, sempre nella prospettiva del Regno, in un dialogo schietto e costruttivo» (FT 26c; cfr. 20e); ma, d’altra parte, ricorda che il modello è Cristo il quale «non si tirò indietro di fronte alla morte di croce (cfr. *Ev* 5, 7-9)». Perciò, anche se viene riconosciuto che il religioso può sperimentare “smarrimento e senso di rifiuto dell’autorità”, in questi casi, gli viene ricordato che «quello è anche il momento in cui affidarsi al Padre perché si compia la sua volontà». Nel secondo caso (cfr. FT 27), si domanda se ci «possono essere situazioni in cui la coscienza personale sembra non permettere di seguire indicazioni date dall’autorità». Ricorda che già Paolo VI aveva parlato della cosiddetta “obiezione di coscienza” (cfr. ET 28-29). Riconosce che «è vero che la coscienza è il luogo ove risuona la voce di Dio che ci indica come comportarci», ma è anche vero che bisogna stare attenti a non cadere nel soggettivismo, che bisogna formare il giudizio della coscienza. Perciò, il religioso «dovrà riflettere a lungo prima di concludere che non l’obbedienza ricevuta, ma quanto avverte dentro di sé, rappresenta la volontà di Dio»; dovrà confrontarsi e verificarsi con le mediazioni che Dio gli dà; ed anche se «rimane certo indiscutibile

che ciò che conta è arrivare a conoscere e compiere la volontà di Dio, ma dovrebbe essere altrettanto indiscutibile che la persona consacrata si è impegnata con voto a cogliere questa santa volontà attraverso determinate mediazioni».

In questi casi, insomma, al religioso viene chiesto di rinunciare al proprio parere personale, che viene ritenuto giusto dal soggetto, in favore di quanto la comunità o chi la presiede comanda. Orbene, come giustificare questa rinuncia e far sì che sia un atteggiamento umanamente e cristianamente valido? La risposta è che sarà giustificata se questo atteggiamento è motivato, non da ragioni di coazione o di semplice comodità o passività, tanto meno se si trattasse di qualcosa di gravemente imprudente o peccaminoso, nel cui caso non potrebbe obbedire affatto e l'autorità perderebbe la sua ragion d'essere, o, come dice l'Istruzione nel n. 27 citando Paolo VI, «fatta eccezione per un ordine che fosse manifestamente contrario alla legge di Dio e alle Costituzioni dell'Istituto, o che implicasse un male grave e certo – nel qual caso l'obbligo dell'obbedienza non esiste –» (ET 28); ma, sarà giustificata perché il religioso riconosce nei confratelli/conso-relle e nei loro pareri un valore che gli permette di fare quanto dicono loro senza vedere diminuita la sua responsabilità e dignità. In effetti, agisce secondo la volontà altrui, in questo caso, perché riconosce con umiltà la possibilità umana che gli altri abbiano ragione e non lui (cfr. FT 27b, ET 28: «l'oscurità e l'ambivalenza di non poche realtà umane»), anche se talvolta in questo momento non gli pare proprio così: è il ragionamento umano (cfr. FT 9d, 10a); e soprattutto perché riconosce, con spirito di fede, non soltanto la possibilità, ma la certezza che Dio si servi di loro, visto che lo ha chiamato ad una vita in comune per trovare la Sua volontà e si tratta di «un comando legittimamente dato» (FT 10a): è il ragionamento teologico. Sa che i suoi fratelli – come lui stesso – possono umanamente sbagliare, non lo sorprende né scandalizza; ma, al di là dell'umanità fragile dei fratelli, si fida di Dio che lo ha chiamato alla comunione di vita e di carisma con loro, e Lui sicuramente non sbaglia (cfr. FT 10c); obbedisce «non solo a Dio bensì anche agli uomini, ma, in ogni caso, per Dio e non per gli uomini» (FT 11a). Questo non significa rinunciare alla propria dignità e responsabilità, ma – come dicevamo prima – inquadrarla in una visione più ampia che comprende gli altri membri della comunità o Istituto; nonché riconoscere, con realismo e umiltà, i propri limiti e la possibilità di sbagliare. Se più avanti scoprirà che i fratelli avevano anche umanamente ragione, e non lui, tanto di guadagnato; se, invece, apparisse chiaro che la ragione umanamente era dalla sua parte, sarà sempre vero che lui ha vissuto il Vangelo e la vocazione ricevuta (vero scopo della sua vita) perché avrà cercato Iddio attraverso la mediazione che Lui gli aveva dato, quella dei fratelli; e, quindi, ha fatto quanto Dio voleva da lui, la Sua volontà. È ovvio che la fede diventa un elemento, non unico, ma sì decisivo nella vita del religioso. Perciò, non ci deve essere mai ragione per sentirsi frustrato o amareggiato, neanche nel secondo caso. Ed ecco perché l'obbedienza del religioso dovrà essere sempre ragionevole – bisogna adoperare gli elementi umani che

Dio ci dà: l'intelligenza, l'esperienza... –; ma, non potrà essere mai semplicemente razionale, poiché la fede e, quindi, l'abbandono in Dio (cfr. FT 10c, 11a), ha l'ultima parola.

Nella vita del credente c'è sempre e insieme la “Fides et Ratio”, di cui parlava Giovanni Paolo II nell'enciclica intitolata proprio così (FR). Come Maria che, nell'annunciazione e nella nascita di Cristo, si domanda (cfr. *Lc* 1, 34), pensa, medita (cfr. *Lc* 2, 19.51): una obbedienza, quella sua, «credente e interrogante» (FT 31a; cfr. LG 58, RMa 17d); ma, allo stesso tempo, è «pronta nell'obbedienza» (VC 112c), si fida e si abbandona in Dio: «Eccomi...» (*Lc* 1, 38). È «una donna forte», non «passivamente remissiva o di una religiosità alienante» (MC 37), ed esempio di “povertà” biblica, di fiducia ed abbandono nel Signore (cfr. RMa 17c; cfr. 12-19, 39).

P. J. ROVIRA cmf.

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Don Carlo Ferrario

Nato a Veniano di Appiano Gentile (CO),
l'11 dicembre 1918

Entrato nello Studentato S. Gerolamo di Fara Novarese,
il 5 ottobre 1935

Noviziato a Barza d'Ispra, Casa don Guanella,
dal 12 settembre 1938

Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1940

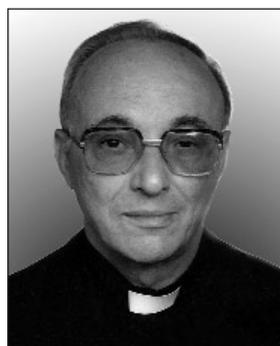
Professione perpetua a Vellai di Feltre (BL),
Istituto Bernardino Tomitano, il 12 settembre 1943

Sacerdote a Gatteo (FC), Istituto L. Ghinelli,
il 15 giugno 1946

Consacrato da Sua Ecc. Mons. Carlo Stoppa, Vescovo di Sarsina

Morto a Roma, Ospedale S. Carlo di Nancy, il 17 giugno 2008

Sepolto nella tomba di famiglia nel Cimitero di Veniano di Appiano Gentile (CO)



La morte del confratello sacerdote don Carlo non è arrivata improvvisa e inattesa. Era ormai evidente che il suo stato di salute non avrebbe retto a lungo, minato com'era dal peso dell'età e dalle molteplici malattie croniche che l'hanno accompagnato negli ultimi venti anni di vita. Si è spento all'improvviso, senza dubbio, nel suo abituale e sereno abbandono nelle mani del Signore, conservando quel sorriso di bambino che è stato un po' il *proprium* di tutta la sua vita.

È dovere di squisita carità legare la memoria all'affetto che ha meritato ed esternargli la stima e la gratitudine per il bene incalcolabile disseminato a piene mani nella Congregazione nei sessantadue anni di ministero sacerdotale. La preghiera fervente lo accompagna tra la schiera beata dei santi guanelliani che godono il meritato premio nella gioia del Signore. La mestizia che ha velato il volto e la sofferenza del distacco si sono mitigate nella solenne liturgia di suffragio, con la quale sono state invocate su di lui luce piena e la beatitudine senza confini che solo Dio sa donare.

Don Carlo è stato grazioso dono di Dio, nato e cresciuto in una famiglia profondamente cristiana. È vissuto accanto a due genitori esemplari nella bontà, nel sacrificio, nel lavoro: il padre Cesare e la madre Luigia Borghi. terminate le scuole primarie, fino ai venticinque anni ha seguito la trafila di lavoro che era comune per quei tempi, macerando in anticipo, il sapore del sacrificio che non gli mancherà mai nel futuro della sua missione.

In una lettera conservata nell'archivio della Curia generalizia, datata 4 ottobre 1935, il parroco del giovane Carlo, don Leonardo Colombo, lo presenta al rettore dello Studentato S. Gerolamo di Fara Novarese, don Michele Bacciarini, con queste parole rivelatrici: «Oggi qui a Como presentai al reverendo Superiore generale, un mio buon chierico, dimesso dal Seminario di San Pietro unicamente perché giudicato insufficiente per gli studi, ma ottimo in tutto il resto, come ne fa fede l'unito attestato rilasciato dal rettore del Seminario, il sac. Umberto Oriani. Il Rev.do Superiore generale di Como, dopo aver interrogato il giovane, si manifestò pronto ad accettarlo, purché Lei, rev.do signor rettore, lo riceva. Ora mi rivolgo a Lei e spero mi dirà un bel sì ed io credo che non avrò a pentirsene mai. Anzi, per parte mia, consiglieri a mettere il giovane, per un bimestre, come prova, in terza ginnasio, per poi liberamente retrocederlo alla seconda, se proprio sarà giudicato insufficiente...».

Nell'attestato scolastico che riassume il posto di merito della classe seconda ginnasiale frequentata dal ch. Ferrario, accanto a delle insufficienze, si possono leggere giudizi piacevoli: «Si confermano informazioni lodevoli per condotta disciplinare e morale, come pure per lo spirito di pietà».

La fiducia di don Leonardo Colombo e la lungimiranza di don Michele Bacciarini, che accoglie il giovane chierico nello Studentato di Fara Novarese nonostante le negatività di cui è fatto cosciente, sono la rivelazione che la storia di ognuno di noi non è scritta sempre e solo sotto la spinta di luci abbaglianti ma spesso sotto le ombre rischiarate dalla nube che proteggeva nella notte gli ebrei nel deserto.

Don Carlo sarà sacerdote a ventotto anni, a Gatteo di Romagna (FC), dove era tornato con i confratelli e i ragazzi fuggiti all'avanzare delle Forze Americane per rifugiarsi nella Casa S. Antonio di Cassago e nell'Istituto S. Gaetano di Milano. Nonostante che l'Istituto don Luigi Ghinelli fosse in ricostruzione avanzata dopo i disastri della guerra, non mancò la gioia e la dolcezza che accompagnano sempre l'ordinazione di un sacerdote. Ebbe accanto alcuni suoi parenti che, con coraggio, affrontarono un viaggio allora impensabile pur di stargli vicino.

La prima sua obbedienza lo porta a Roma nella Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale con gli incarichi di assistente spirituale dal 1946 al 1950, amministratore parrocchiale dal 1950 al 1954 e di vicario parrocchiale dal 1954 al 1972.

Dagli anni 1972 agli anni 1991 ricopre gli incarichi di parroco nella Parrocchia S. Ciro di Mungivacca (BA) e nella Parrocchia Maria Immacolata di Ceglie

Messapica (BR); e quelli di collaboratore delle attività nell'Istituto S. Cuore di Fasano (BR) e in Valle Aurelia, in Via degli Embrici, di vicario parrocchiale nella Fondazione E. Fernandes di Miano (NA). Torna, infine, a Roma come coadiutore parrocchiale nella Parrocchia S. Giuseppe Cottolengo di Valle Aurelia, da dove, nel 2006, gravemente ammalato, passa nella Casa S. Giuseppe di Via Aurelia Antica, amorevolmente accudito fino all'epilogo della sua esemplare esistenza.

Don Carlo ha speso la sua esistenza non soltanto dedicandosi alle attività pastorali delle parrocchie guanelliane della Provincia Romana S. Giuseppe ma facendo nel contempo l'insegnante di religione e donando il suo servizio spirituale alle Suore di Sant'Antida in Via Circonvallazione Trionfale a Roma.

Questo lungo elenco di compiti è quanto mai eloquente per dire come egli fosse una persona di particolari virtù umane e sacerdotali, doti di mente e di cuore, disposto quindi ad assumersi gl'incarichi senza mai tirarsi indietro, pronto al sacrificio, obbediente senza riserve e condizioni, fedelissimo ai suoi doveri, ricco di fede e di spiritualità. In queste delicate mansioni emergono in pienezza le componenti dell'uomo maturo, del sacerdote di fede, del pastore conscio di lavorare con determinazione per la Chiesa e nella Chiesa, sempre in perfetta sintonia con i suoi superiori. Non ha mai agito senza un'attenta riflessione e dopo essersi consultato. Si può supporre che avrà pure sofferto per le inevitabili incomprensioni e per le valutazioni, spesso superficiali, del suo operato, quando non sempre le scelte pastorali possono essere capite e condivise. Fare un necrologio esauriente di don Carlo è impresa difficile. Non vanno comunque dimenticati alcuni elementi costitutivi della sua personalità. In fondo saranno poi questi a perpetuare la sua luminosa figura. Era esile nella sua costituzione fisica, ma robusto nella sua dimensione morale, spirituale e culturale.

In questa dimensione s'ha da porre al primo posto il suo candore morale che lo rese signorile nei tratti, umile, quasi ingenuo: «in eo videtur tamquam Adam non peccasse», in lui sembrava che Adamo non avesse peccato, potrebbe affermarsi senza esagerare. Senza dubbio, era questa nativa bontà d'animo a renderlo incapace di malizia e a favorire i suoi rapporti genuini tanto con Dio, quanto con le persone che incontrava e con le quali doveva anche collaborare.

Spiccano quindi la sua vita interiore, la sua vita di preghiera, la sua fedeltà sacerdotale, consapevole di essere stato chiamato da Dio a compiere una missione soprannaturale. Questa "fedeltà" ai propri impegni sacerdotali, non venne mai meno e non fu mai insidiata né dalla routine, né da altri ostacoli, malattia compresa. Faceva tenerezza il vederlo – ormai sfasciato dai molteplici mali che si portava dietro – sempre preoccupato, per non dire angosciato, di mettere al primo posto la celebrazione della Messa e la recita del breviario; non si tranquillizzava fintanto che non avesse avuto la percezione di aver assolto ai suoi principali doveri, puntiglioso nella fedeltà alla liturgia del giorno.

Non è stato un uomo di cultura e di studio. Anche se lo avesse voluto non avrebbe trovato il tempo per esserlo date le molte mansioni occupate lungo gli

anni del sacerdozio. Era, in compenso, scrupoloso nella preparazione dei sermoni domenicali e festivi, persuaso di non essere un dignitoso parlatore. Sapeva di poche cose ma sempre pan sodo e gustoso.

La sua anima spicca tra quei “giusti” che la Scrittura dice essere nelle mani di Dio; come è vissuto per il Signore, così egli è morto per il Signore, in attesa della risurrezione in Cristo.

Ora, nella dimora eterna dei beati, il suo ruolo è eternamente fissato non soltanto nel contemplare il volto di Dio, ma anche nel pregare per tutti noi. Preghi, allora, per i bisogni impellenti della Congregazione in questo momento difficile della sua storia; preghi per tutte le persone, consacrate e non, che egli ha guidato con santità e saggezza per lunghi anni; preghi perché nelle comunità guanelliane possano sbocciare ancora anime generose disposte a seguire Cristo nella strada del sacerdozio e della vita consacrata.

Grazie, don Carlo, per tutto il bene che hai voluto e per l’aiuto che hai dato a tutti; grazie per il tuo fulgido esempio di vita virtuosa e santa.

La tua memoria rimarrà indelebile nei nostri cuori, persuasi che la tua risurrezione sarà come quella di Gesù, «un’esplosione di luce, un’esplosione dell’amore che scioglie le catene del peccato e della morte. Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, lo trasforma e lo attira a sé» (Benedetto XVI).

Dall’Omelia di don Umberto Brugnoli

3F PHOTOPRESS

Viale di Valle Aurelia, 105
00167 Roma - Tel. 06.3972.4606
E-mail: tipo@3fphotopress.it

Stampato nel mese di febbraio 2009

